

I vecchi rivali

COMMEDIE

DI

JACOPO ANGELO NELLI

E notizie sin ora da me raccolte intorno a Jacopo Angelo Nelli sono poche e non tutte ben certe. Gli storici della nostra letteratura o non fanno di lui menzione o ne toccano di volo; Siena, sua città natale, ne serba scarsi ricordi. E nondimeno fu uomo di molta e varia dottrina ed erudizione, converso o carteggi familiarmente coi più ragguardevoli scienziati e letterati dell'età sua, quali i famosi abati Carli e Pasquini, il Gigli, il Sergardi, il Bsnvoglienti, il Fontanini, il Brancadori, il Capassi, il Lancisi, l'Agazzari, il Marmi, il Forteguerra; e di quasi tutti fu intimo, specialmente in Roma, dove fece per molti anni dimora.

Compi, secondo si crede, il Vocabolario Cateriniano, lasciato interrotto dal Gigli alla parola: Raguardare; scrisse prose, sonetti, capitoli bernieschi, ebbe lode di poeta estemporaneo, compose una tragedia e insino una grammatica della lingua italiana. Nella commedia poi, come fu il più prossimo tra i precursori del Goldoni, così anche di gran lunga il più notevole; e tra i seguaci del teatro molieresco il meno servile, sì che riuscì quasi sempre originale e strettamente italiano. Ha lo stile comico spigliato, lucido e puro, il dialogo naturale e vivace, l'intreccio, se non peregrino, per lo più franco e verisimile: la pittura dei caratteri felice. Spesso, ahim troppo spesso, urta nella farsa, ma abbonda di scene condotte con singolare maestria; non rifugge da scherzi ed equivoci grossolani, ma d'ordinario gentilmente arguto. La sua lingua infine schietta, salvo qualche rara maniera che ai puristi non garber forse del tutto, e tanto ricca, duttile e graziosa, da essere assai difficile l'emularla nella commedia, il superarla a pena possibile. Al signor professore Giosuè Carducci, che pensa a promuovere questa ristampa e all'ardito editore Sig. Zanichelli debbono quindi aver obbligo gli studiosi che più non resti quasi sepolto in qualche biblioteca tanto tesoro, massime oggi che l'arte di scrivere ha grande bisogno di ritempersi alle antiche fonti, senza per questo cessare d'esser moderna. E glie ne saranno sopra gli altri riconoscenti gli autori drammatici, i quali vedranno quanto sia falsa l'opinione di chi afferma non avere l'Italia una lingua adatta al dialogo comico, sì che sia forza ricorrere a quella dei cinquecentisti, dove pur è tanto da studiare e da scegliere, o portare su la scena una specie di gergo che non nostro né di nessun popolo.

Ma tornando alla vita del Nelli, l'egregio Signor Dott. Curzio Mazzi ne trovò, fra i manoscritti della biblioteca comunale di Siena, un cenno brevissimo nella Raccolta biografica di 9 illustri Senesi, lavoro di Ettore Romagnoli; e l'illustre Sig. Comm. Luciano Banchi e il valente bibliotecario Sig. Dott. Fortunato Donati fecero per me altre scoperte non certo inutili né di poco momento, non per tali da

acquetare chi tenti ritrarre la gaja e bonaria figura dell'abate commediografo. Sino la data della sua nascita, non sicura per alcun documento autentico, pu essere messa in dubbio, perch, raffrontata a quella pi certa della morte, mostrerebbe che il brav' uomo vivesse novantasei anni, longevit poco credibile, anche in un abate del settecento. N mi sono mancati altri validi aiuti a siffatte indagini, e ne ringrazio cordialmente in primo luogo V insigne bibliografo bolognese sig. Dott. Alberto Bacchi Della Lega, poi alcuni amici carissimi: il Can. D. Gaetano Teloni, che mi don anche il primo tomo delle' Commedie edite in Milano dall'Agnelli nel 1762; il Dott. Giovanni Federzoni e V Avv. Augusto Franchetti, dei quali misi a dura prova l' affettuosa pazienza. Mi sovvennero ancora d' informazioni i Signori Professori Isidoro Del Lungo, Giacomo Zanella, Pietro Canal, Fabio Nannarelli e Domenico Gnoli; l'eruditissimo Dott. Eduardo Alvisi, il dotto Sig. Co. Francesco Fiorenzi di Osimo e il notissimo bibliografo mantovano Sig. March. Ippolito Cavriani. Ancora il Comune di Siena mi diede ogni agio di consultare la sua ricca collezione di manoscritti, e il sindaco Signor Banchi su nominato anche le sue proprie, fra le quali, notabilissima quella gi del Borghesi da lui ereditata. Mi fu altres consentito di ricopiare, traendole dalla biblioteca senese, tre commedie cercate invano, ch'io sappia, insino ad oggi, e un bel numero di lettere autografe del Nelli o al Nelli. E tuttavia le cure amorevoli di tanti valentuomini e la mia diligenza non diedero quel frutto ch'era da sperarne. Quanto poi alle opere stampate del Nelli, io non ho potuto veder altro che le sue commedie, e pur troppo non tutte. Nella Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accade* mici della Crusca, opera di Luigi Ra^olini ed Alberto Bacchi Della Lega (Bologna, Romagnoli, 1878.) si citano due raccolte di esse commedie, Tuna, cio l' edizione principe, incominciata in Lucca nel 1731, ripigliata in Siena venti anni dopo, poi interrotta di nuovo per quattro anni, e da ultimo condotta sino al volume sesto; l'altra uscita nel 1762 a Milano dalla tipografia dell'Agnelli in cinque volumi, contenenti le commedie, che sono ne' primi cinque dell' edizione Lucca-Siena, e solo mancanti di tre lettere dedicatorie. Se non che io ho ragione di dubitare che l'edizione senese non procedesse oltre al tomo quinto, e che il sesto non sia altro che il primo di una nuova incominciata a Lucca nel 1765, e rimasta proba bilmente in asso. Infatti questo tomo primo contiene appunto le commedie che la detta bibliografia assegna all'ultimo della prima edizione; ed ha il numero di pagine, il sesto, la data e il nome del tipografo, Filippo Maria Benedini, quali sono in essa descritti. Che se si ponga mente come il frontispizio non abbia numerazione di tomo, e soltanto in fondo all' ultima pagina del volume si legga: Fine del primo tomo, si dovr forse concludere che era facile cadere in si lieve errore, e che ormai cosa inutile il cercare pi oltre un volume che pare non sia mai esistito; rallegRANDOSI di averne il contenuto in questo da me per grande ventura trovato. Ma d' altra parte lo stesso Nelli, in una lettera del 23 febbrajo 1756 all' Ab. Carli, cosi discorre dell' edizione Lucca-Siena : Mi suppongo che Ella

sappia che il primo tomo fu stampato in Lucca; e perch di questi non se ne trova pi, lo stesso Rossi ne promette assolutamente la ristampa. ! Il secondo, stampato dal medesimo, pu aversi, volendosi. Il terzo e il quarto sono gli stampati ultimamente, 3 il quinto si stampa Tenne poi la promessa? Ai bibliofili la risposta. al presente, e si ander continuando sino all' ottavo. Ma il fatto che il quinto fu pubblicato soltanto due anni appresso, si che avea ragione lAutore di scrivere: Questo stampatore Rossi si piglia poca briga di stampare con sollecita* dine le mie commedie, delle quali in un anno e mezzo non ne ha stampati che due tomi 1 , di tre commedie per ciascuno; e ci perch troppe cose intraprende a fare.

Oltre a ci l'Allacci nella Drammaturgia cita un tomo settimo delle commedie, il che dimostrerebbe all'evidenza che vi fu un tomo sesto; ma, siccome gli assegna la data del 1755, anteriore di due anni a quella del tomo quinto, convien dire ch'egli abbia errato o nel citare il tomo, siccome io credo, o nel citare la data.

Infine ho sott' occhi il Manifesto, col quale il Rossi avvisa a' letterati d'Italia avere in punto per metter sotto il torchio le Commedie inedite del Sig. Jacopo Angelo Nelli, che da molte parti vengono richieste da coloro, che hanno veduto e gustato le altre sei stampate in due tomi del oc medesimo; il primo in Lucca dal Marescandoli, del quale non se ne trova pi in vendita, ed il secondo in Siena pi modernamente dallo stesso Francesco Rossi. Queste che si promettono saranno quindici, che comporranno cinque tomi in dodici, e saranno tre commedie per tomo, conforme agli altri gi stampati. Annunzia quindi P ordine con che saranno pubblicate, che differentissimo da quello veramente seguito; onde, non potendosi supporre che siano uscite in luce da una stessa tipografia due edizioni del Nelli nello stesso tempo, si dee credere che P Autore le ordin poi altrimenti, n cosa del tutto improbabile che P edizione giungesse, come prometteva il Maniiesto, al tomo settimo. Certo che in quelP annunzio sono ricordate quasi tutte le commedie da me cercate in vano, cio: V amante scaltra, Il Misanthropo disingannato, Il mondo alla rovescia. Gli Sposi travestiti, Il Gentiluomo prudente; e vi mancano solo: / Duelli sti^ V Accademia delle false dame, I Ripieghi amorosi o La Dama scaltra: se pure non sono una cosa stessa / Duellisti e / Vecchi rivali, U Accademia delle false dame e La Dottoressa preziosa, I ripieghi amorosi e L'Amante scaltra. Se quindi l'edizione fosse mai stata compiuta, con quale ordine non importa, e se qualche copia fosse scampata al singolare naufragio delle commedie nelliane, poco o nulla mancherebbe alla loro piena resurrezione. In tanta scarsit di notizie biografiche e bibliografiche sarebbe temerit poco scusabile il voler discorrere de' casi e delle opere del Nostro, senza tentare nuove indagini. Per che, seguendo anche in questo il savio consiglio del Sig. Prof. Carducci, al quale mi lega infinita gratitudine, ho divisato differire ad altro volume la pubblicazione degli studi, quali essi siano, da me fatti sul Nelli, ed eccitare frattanto la cortesia degli uomini di lettere e degli eruditi a volermi comunicare quanto possa valere a darmi luce e conforto. Cosi, se il mio lavoro non riuscir, pur troppo, degno del soggetto, non si

dovr almeno imputarne ad altro che alla mia insufficienza la colpa.

Mi resta a dire delle norme che ho tenuto e terr in questa ristampa.

Il testo da me seguito quello della edizione Lucca-Siena per le prime quindici commedie, per le tre ultime quello della lucchese: ma ho corretto qualche rara volta la prima con la edizione Agnelli, dove mi parve necessario, notando a pie di pagina le varianti. N ho stimato dover tenere altro ordine da quello della prima stampa, fatta,, senz' alcun dubbio, sotto gli occhi dell' Autore. L' ortografia ho conservata qual era, quando non m' abbattei a errori tipografici manifesti. Tuttavia mi parve scrupolo pedantesco, del quale non mi avrebbe saputo grado il lettore, mantenere le majuscole dove l'uso moderno a ragione le vieta; rispettare sempre, anche a costo della chiarezza, la punteggiatura disuguale e trasandata dell'Autore ; lasciare accenti e apostrofi dov' erano al tutto fuor di luogo, n porre gli uni e gli altri a loro posto, seguendo per quelli la pronunzia toscana, per questi l'ortografia moderna. Ma d'altra parte non mi parso di aver diritto a scrivere diversamente da quel che allora si usava e da taluni si usa ancora, certe parole ; come jeri, noja, studj, doppo, ohib e molte altre; e quelle che l'autore scrisse in modo singolare forse per ragione di prnunzia o di dialetto. Siccome poi il Nelli scrive non pochi vocaboli ora in una maniera ora in un'altra, cosi, quando l'una di esse mi sembr erronea usai sempre la buona, quando l'una e l'altra fossero accettabili, le lasciai quali erano. Per si trover ad esempio: obligare e obbligare, roba e robba, soprafare e sopraffare, incomodo e incommodo, caminare e camminare, e sr vedranno ora divise ora no le preposizioni articolate.

Ho aggiunto al testo note brevissime, e soltanto dove mi parvero strettamente necessarie a dichiarare qualche parola o frase difficili a intendere dai pi anche con l' ajuto de' vocabolari. Resa cosi ragione dell' opera mia, auguro s lettore benevolo, e vada anche per il malevolo, perch l'augurio non sia ristretto a pochissimi, la vita singolarmente lunga, che, sino a prova contraria, dobbiam credere che toccasse allo spiritoso e bizzarro abate senese.

Jesi, 26 maggio 1883.

Alcibiade Moretti.

I VECCHI RIVALI

commedia Del Signor Dottore Jacopo Angelo Nelli.

LETTERA DELL'AUTORE

all' illustrissimo signore

UBERTO BENVOLIENTI.

Illustissimo Signore,

ENCH abbia V. S. Illustrissima veduta

rappresentare qui in Siena, nel passato

carnovale, da' nostri Accademici Rozzi la mia com-

media de' Vecchi rivali, da me antecedentemente

composta, come la Moglie in calzoni, pel solito divertimento di villeggiatura nella castellina del Chianti; ho desiderato ch'Ella la veda ancor sottocchio, e nella sua vera ed ingenua produzione, perch possa darmene pi accertato il suo sentimento: poich, oltre all'essere questa, nella seconda rappresentazione, stata alterata e troncata in pi luoghi, io* sono di parere che il rumore, le risa e le distrazioni in un pieno teatro impediscano ad un critico di poter fare tutte giuste le pi minute osservazioni sopra dell'opera che si rappresenta, per poterne dare con sicurezza il giudizio.

Da ci mi do a credere sia proceduto, che molte eccezioni siano state date a questa mia commedia da alcuni critici (parlo di quei, che meritano sia fatta di loro qualche stima,. nulla curando degli altri) le quali sono o deboli assai, o del tutto insussistenti, esaminate che siano a buon lume, e sulla vera tessitura della commedia. Quanto poi ad alcune altre, che sono ragionevoli, o almeno hanno apparenza di esser tali, ho creduto dover far loro qualche risposta, confessando ingenuamente, o scusando quegli errori che non ammettono replica, o difendendo gli altri, che son creduti tali senza esserlo. La prego dunque di vedere e la commedia e queste mie risposte, e dirmene il sincero sentimento suo, del quale ho sempre fatto, e far sempre gran conto per mia istruzione e regolamento.

Il primo errore, ed il pi considerabile, e che io non posso negare, della lunghezza di questa commedia, considerata adattabile al costume moderno, poich la libert di conversar con donne, introdotta anche in Italia, pe' luoghi pubblici e per le case particolari, fa che una troppo lunga dimora in uno stesso luogo, ove debba starsi con qualche soggezione e silenzio, si renda noiosa ed intollerabile pi che .avanti di tal uso non era: convien per dire, che non ne apparirebbe lunga e tediosa la rappresentazione di questa (supposto

che tutti gli attori facessero il loro dovere), se le
rsa quasi continue degli uditori non impedissero
il corso andante alla recita. Confesso, come ho
detto, ancor io questo difetto, conosciuto anche
nell'atto stesso di compor la commedia; ma vi fui
portato dalla necessit di dover far tutte le parti,
se non eguali, almeno tali, che chi doveva rappre-
sentarle non se ne disgustasse, essendo queste per-
sone o nobili, o molto civili, e non obbligate alla
recita, se non che dal genio, e dal brio della con-
versazione, e che punto si sarebbero accomodate a
fare in teatro la trista figura e noiosa di testimonio,
o di semplice messaggiero. Mi potrebbe esser ri-
sposto, che poteva introdursi un minor numero di
personaggi. A questo replico che, oltre non essere il
numero di nove eccedente (giacch in ci la persona
di Ciancichino non dev'essere considerata), .l' espe-
rienza mi ha quasi sempre dimostrato che poco
dilettevoli riescono quelle commedie, ove poche
persone s'introducono a parlare; poich natural-
mente si prnde noja in veder troppo lungamente
un medesimo personaggio in mostra, o ogni due
o tre scene riveder sempre g' istessi a trattar quasi
la medesima cosa. Le rappresentazioni teatrali vo-
gliono variet, movimento e fuoco in s stesse,
altrimenti riescono sempremai fredde e rincre-
sce voli.

All'altra eccezione, che gli avvenimenti di que-
st' opera appariscano inverisimili a poter succedere
nel tempo determinato ad una commedia, rispondo
che, se ben si esaminano, non richiedono essi tal
lunghezza di tempo, da non poter succedere dentro
lo spazio di ventiquattr'ore, comunemente permesso
per un' azione teatrale.

Convengo che i caratteri de i due Vecchi non
siano de' pi usati fra gli uomini di questa et; ma
non per tanto sono essi fuori dell' uso e del verisi-
mile; onde, ci supposto, ho creduto per questo
istesso dar pi vaghezza all' azione, con porre in mo-
stra caratteri non cosi owj e tante volte veduti sulle
scene, e che sono per s stessi ancor pi ridicoli.

A me basta che questi siano conservati, e posti in buon lume, per farli apparir biasimevoli ed improprij a tal sorta di persone.

In quanto a proverbj, de' quali aspersa molto questa favola, si dice essercene quantita non convenienti, perch non intesi universalmente; volendosi che questi debbano esser tali, che siano comuni a tutta la Toscana almeno, o che il loro significato sia intelligibile all' universale. Dico ancor io che "un proverbio di una citt, o di un luogo particolare, mal s'impiegherebbe in un componimento da servire universalmente, quando il significato di tal proverbio non fosse per s stesso intelligibile a tutta una nazione, o provincia; ma, se io non sono ingannato, parmi non ve n' essere alcuno in questa commedia, che non sia affatto italiano, almeno toscano, o che non sia del tutto intelligibile, quanto al significato, a chi questa lingua possiede. Dico in quanto al significato, perch, in quante* all' origine, diffidi cosa sarebbe poterla rintracciar di tutti, ed in tal caso verrebbe a proposito la risposta, che si d nella commedia degl' Intronati intitolata: GV Ingannati, nella scena prima dell' atto terzo; ove essendo fatta al pedante da Fab. la seguente interrogazione: Ho sentito ancor dire : Tu hai tolto a menar V orso a Modena. Che vuol dire? dov' quest orso? ei risponde : E* son dettati antiqui, de quibus nescitur origo. Non accordo per che, per poter far uso con libert di un proverbio, sia necessario, che questo debba esser comune ad un' intiera provincia almeno ; perch molti ce ne sono che si trovano messi in uso dagli antichi ^scrittori italiani o toscani, e pure non sono comuni, e forse mai intesi dire dalla maggior parte degli stessi Toscani, come per esempio quello, che, eoa alcuni altri, mi vien biasimato in questa commedia, atto primo, scena XIV: Il bu* di Martino, che t si lasciava co^ar dalle pecore: e non per questo lasciano di esser belli, e da potersene servire. Anzi direi di pi che, Supposta l' intelligenza chiara, e la buona frase

proverbiale, fosse lecito a chiunque d' inventarne a suo piacere in una lingua viva, qual la nostra.

E come potevano fare altrimenti i primi inventori di essi? Per quel che poi dell'eccezione data di non essere intelligibile il sopra detto proverbio: il bu' di Martino, che si lasciava co[^]ar dalle pecore, mi par che sia poco sussistente, poich ei viene abbastanza spiegato da s stesso, mostrando esser stato questo bue vile e codardo, al contrario di quel della favola, che essendo stato attaccato da un montone vanaglorioso e superbo, per vedersi ossequiato e temuto da tutto il suo gregge, lo sventr a' primi colpi colle sue corna.

La mentita che d Clarice a Ruggiero nella scena XX dell 9 atto secondo, e che appoggiata su proposizioni dette dal medesimo Ruggiero, e da lui supposte direttamente contrarie, bisogna considerarla data da una donna innamorata e sdegnata al suo amante, e su materie di amore; ie quali circostanze tolgono tutta l' impropriet e gravezza dell'ingiuria, e del trascurato risentimento di chi la riceve. Le altre mentite poi, che si danno i servi fra loro nella scena seguente XXII, sono totalmente nell'uso e nel carattere di simil gente, onde non devono condannarsi: come condannar non si pu per quas' inverisimile, che Leandro, nella scena XII dell' atto terzo, consigli Ruggiero a maritare la sorella a Volontario suo padre, sul fondamento di esser l' amor degli amanti assai pi forte dell' affetto filiale; perch questa persuasione di Leandro non procede da affetto verso del padre, ma da generosit verso l'amico.

La finzione del pittor da ritratti cieco, che si dimostra nella scena XIII del detto atto terzo, sarebbe senza dubbio del tutto irverisimile, e della maggiore inverisimilitudine ancora; n potrei essere in alcuna forma scusabile, se fatta fosse per farla credere non agli uditori (perch ci si vede chiaramente non essere), ma ad alcuna delle persone sensate, che s'introducono nella favola j ma' di farla credere ad un vecchio innamorato, che,

per quel che apparisce, non stato mai di gran senno, e con circostanze tali, che confondono ed abbagliano l' intelletto di lui, non mi par tanto condannabile. Si fa questo vecchio prevenuto dell' amor grande verso la sua amata, di cui vuol far fare il ritratto; e dal discorso di Fracassa, che lo ha persuaso esser questo pittore il prim' uomo del mondo, si dimostra incredulo da prima di ci, che gli detto dal pittore della sua abilit. Gli viene dallo stesso asserito con franchezza, e con affascinamento di parole e nomi strani, di aver fatto cose maravigliose ; a queste la sua incredulit principia a cedere; fa nuove difficult, alle quali risponde il pittore con ragioni false si, ma apparenti per buone al corto intendimento di lui. Finalmente cqcq in tutto, dopo aver fatto riflessione a due verit incontrovertibili, e note in Firenze; la prima esserci stato un cieco, detto da Gambassi sua patria, che lavorava maravigliosamente statue di terra, che cotte poi e colorite erano tenute in gran pregio, delle quali una gran parte si vedono presentemente fare il pi bello e divoto ornamento della cappellina del Santuario di S. Vivaldo; l'altra che un tal signor Gio. Battista della nobilissima ed insigne famiglia degli Strozzi, detto il Cieco, con tutta questa sua imperfezione, faceva modelli eccellenti di architettura; di che sene vedono de' monumenti assai belli in Firenze. Vero che il paragone nel caso nostro non corre, per essere assai differente lavorar di pittura e di statue di terra ; ma una mente come quella di Volontario, e nelle addotte circostanze, non inverisimile, che in quel sbito non sapesse ci distinguere, e si lasciasse portare alla credulit da quella comparazione. Ma quando accadesse che tutte queste mie ragioni non arrivassero a persuadere, non per tanto crederei che non fosse soffribile una tale inverisimilitudine, sopra della quale non ist appoggiato alcun fatto principale o dell' intreccio o dello scioglimento, in grazia del rallegramento e delle rsa che suscita nel popolo una simil disconvenienza e

stranezza ; non potendosi, anche dagli uomini sensati, non ridere ad alcune impropriet lepidi e graziose, che tutto giorno si vedono nelle ordinarie commedie degl'istrioni. Se poi, non ostante ci, qualche gusto troppo delicato disapprovasse una tal finzione, e ne prendesse nausea si per la lettura, come per la recita, la tolga pur via con tutto quel che ad essa ha relazione; poich' potrei farsi facilmente con pochissima mutazione, senz' alterar punto il viluppo della favola.

Il nascondimento de' Vecchi sotto i tavolini non mi par punto improprio o disconvenevole, essendocene degli esempi accaduti a' tempi nostri in persone ancor di condizione. Quel che necessario in quest'azione, siccome in molte altre di questa e dell' altre mie commedie, che sia rappresentata da bravi attori, per darle tutta l' anima e vivacità e giustezza, altrimenti rester fredda e stucchevole. Ma di ci, che si appartiene alla rappresentativa, ne dir forse qualcosa in altro luogo.

Resta adessb, che V. S. Illustriss. mi faccia il favore, di che V ho pregata nel principio di questa foglio; perdonarmi V incomodo, che le apporto; e comandarmi con libert.

Le bacio le mani, e mi confermo con tutta

P ossequio

Di V. S. ILLUSTRISSIMA

Di casa 28 febb. 1730.

Divotissimo, ed obbligatissimo servitore

Jacopo Angelo Nelli.

I VECCHI RIVALI

commedia Del Signor Dottore Jacopo Angelo Nelli.

INTERLOCUTORI

VOLONTARIO PIEGHEVOLI, vecchio amante d'Isabella

STRINATO STECCHETTI, vecchio amante d'Isabella

LEANDRO, amante d'Isabella e figlio di Volontario.

CLARICE, amante di Ruggiero e figlio di Volontario

RUGGIERO, capitano tornato dalla guerra, e amante di Clarice.

ISABELLA, sorella di Ruggiero, e amante di Leandro.

SERPINA, cameriera d'Isabella.
LAURETTA, cameriera di Clarice.
FRACASSA, servo di Ruggiero.
CIANCICHINO, paggetto di Volontario.
Firenze il luogo della rappresentazione.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile.

Serpina e Lauretta.

Serp. da una parte, ridendo Ah, ah, ah: oh che gusto,
oh che gusto!

Lau. dall' altra parte, piangendo . Uh, uh, uh : oh che
galera, oh che inferno!.

Serp. vede Lauretta. Quella piange, e io me la rido, ih,
ih, ih.

Lau. vede Serpina. Serpina. ha bel tempo, e io meschi-
nella..... uh, uh, uh.

Serp, Lauretta, che guai ci sono?

Lau. Buon per te, che hai buone nuove. Io sono la pi
tribolata cameriera che' sia al mondo.

Serp. Che? forse i tuoi parenti ti hanno abbandonata, e
non ricercano pi di te?

Lau. A questo non ci penso.

' Serp. I padroni ti hanno forse gridata ?

Lau. Di ci me ne riderei.

Serp. DP il vero: la signora Clarice ti ha schiaffeggiato
un poco, e fuori di ragione ? Eh lo so, che se ne trovano di
queste padrone, che lo soglion fare.

Lau. Eh peggio.

Serp. Ora t'intendo: il salario non corre, e a tavola si
stenta*

Lau. Peggio, Serpina mia, peggio.

Serp. O che diamin puoi avere di peggio!

Lau. Il servire in una casa, dove la padrona innamo-
rata, il padron giovane innamorato, e il padron vecchio in-
namorato, cotto, spolpato pi di tutti. r

Serp. ride. Ah, ah, ah, povera sempliciaccia. E questi sono
i tuoi guai ?

Lau. Che ti par poco? .

Serp. Oh guarda, quanto siamo di natura diversa tra

noi: e io rido, come una matta, per questa stessa ragione; perch ho la padrona e il padrone, che sono innamorati morti ancora loro.

Lau. Che il Cielo te la perdoni. E come puoi tu mai avere un'ora di bene? Io, per me, mi veggio disperata. Quello ti comanda una cosa; queir altro te n'ordina un'altra: la signora Clarice vuol oggi che gli accomodi il battilaglio all'ultima moda; dimani la cresta ad un'altra foggia; raccomandare la pellegrina; rintrussare il manto, nuove pieghe all'ardrenne

Serp. Ma chi mangia il pan degli altri, sorella mia, bisogna che fatichi lui.

Lau. Lo so da me, ma se si carica l'asino pi del dovere, scoppia finalmente sotto la soma. Le faccende per la signora sarebbero un zucchero; ma e l e il signor Leandro ancora, che ogni giorno muta due volte di biancheria, per piacere alla sua cisisbea; e quel vecchio rimbambito del signor Volontario suo padre fa cento volte peggio di lui, per parer bella alla signora Isabella tua padrona. E di pi sospiri di qua, sospiri di l, grugni tanto lunghi, grida, inquietudini. Non si vede mai una faccia da ridere in quella casa.

Serp. Oh pazzarella, e tu ti tapini per questo eh? Noi altri servitori si starebbe freschi, se ci volessimo ammalare per le pazzie de' padroni, e particolarmente di questa sorta. Gli spedali avrebbero troppo da fare. *

Lati. Ma quell'essere sempre in moto....

Serp. Se il moto non di corpo, dattene pace; anzi per noi altre il servir tali padroni il miglior servizio, che possiamo trovare.

Lau. Uh che tu sii benedetta! E come mai?

Serp. Madonna si. Primieramente lo stare a osservare le grandi stravaganze, che gli fa fare V amore, un volersi smascellar dalle risa, come faccio io. Ora si vede un raggio; ora un anderivieni in qua e in l senza conclusione; ora buon viso a questo, faccia burbera a quell'altro; bissi bissi all' orecchio, discorsi segreti, e maneggi sul serio, come di politiche di stato. Delle visite e rivisite, biglietti ed imbasciate non ne parlo; troppo ci sarebbe da dire. .

Lau. Queste commedie le non mi farebbon mai ridere me, quando mi avessero da costare tanto care, quanto le mi costano.

Serp. Vieni un p* qua, e rispondi a quest' altre ragioni, se puoi. Dimmi, ti pare un nulla a te le mance, che si buscano, e la libert che abbiamo, quando le padrone tengon visite?

Lau. Quest' qualcosa, non te la nego.

Serp. Anzi una bagattella: 11 pi di tutto che, quando i padroni sono innamorati, possiam fare all' amore ancor noi .quanto' vogliamo; perch siamo sicure che non ne saremo sgridate.

Lau. Vuoi che te la dica, Serpina mia? Tu m'hai fatto osservare a certe cose, che non possono esser pi vere di quelle che siano, onde fo conto di mutar parere.

Serp. Eh si, sciocchina, datti bel tempo, e riditela con me.

Lau. Per verit a guardar le cose per quel verso che le guardi tu, non si pu far di meno di non ridere, particolarmente a considerar quel vecchio del signor Volontario, che pretende di fare il cascamoto colla signora Isabella.

Serp. Io le veggo le belle scene, non ti dubitare; e di pi quando ci s' incontra quell' altro vecchio barbogio del signore Strinato, che ancor egli pretende di fare il medesimo colla mia padrona.

Lau. Quel vecchio usurajo ancora Fa V innamorato della signora Isabella: che cosa mi dici?

Serp. Io non ti conto fandonie, le sono verit belle e buone, e da farcene sopra una commedia da crepar di risa.

Lau. Povera signora! Oh lei ci ha dato ne' suoi cicisbei!

Me ne viene compassione. Guarda se quella carne da essere biasciata!

Serp. La compassione la devi avere per quei poveri merlotti; perch ella accenna a coppe, e d a denari. Non la credere di tanto cattivo gusto, no.

Lau. Volevo ben dir io! Ma dimmi, chi quello che la solletica ?

Serp. Oh che dimanda questa? Sei sciota (1) tu, o la vorresti far me?

Lau. Com'a dire?

Serp. Non m' hai tu detto ora che il signore Leandro tuo padrone innamorato morto?

Lau. Bene: e per questo?

Serp. Oh di chi innamorato?

Lau. Che vuoi eh ? io sappia io? Che gli vo dietro? Mi sono accorta da cento cose che egli lo , e l'ho sentito" dire;

ma di chi poi, non so.

Srp. Si vede bene, che la malinconia ti ha levato di cervello davvero: abitiamo nella medesima casa, bench in appartamenti differenti, e non sai che egli amante della mia padrona ?

Lau. Ti confesso che non me n'ero accorta. Ma che zuppa d' innamorati mai questa ? Il signore Strinato, il signor Volontario, il signor Leandro suo figlio....

Serp. Se ti dico che sono cose da crepar di risa. La mia padroncina per ne sfanga bene ve 1 lei, quanto se fosse la pi anziana di tutte le cicisbee. Se tu vedessi come destra, ti stupiresti. Fa buon viso a' vecchi, ma il buon cuore per tutto del sig. Leandro, al quale ella parla a tempi rubati, e di nascosto.

Lau. Oh non miracolo dunque che io non me ne fussi accorta. Ma come aneleranno le cose adesso, che tornato dalla guerra il signor capitano Ruggiero suo fratello? Egli non suol essere cosi dolce in certi affari, com' la signora Facilia sua zia, che sempre malazzata, la poveretta.

Serp. Per dirtela, questo suo ritorno ci ha messo un poco in confusione; ma quando una donna, che ha dell 7 accortezza, vuole Oh, addio Lauretta, vedo venire quel seccatore del tuo vecchio padrone; non vo'che mi trovi qui.

Lau. Nemmeno io; ci rivedremo.

Serp. Addio: fuggo di qua.

Lau. E io per di quass. (Via.)

SCENA SECONDA

Strinato, Serpina e Volontario.

Striti, s'incontra in Serpina. Dove si va, Serpinuccia garbata ?

Serp. Oh diavolo! dalla padella nelle brace.

Voi. Buon 'giorno, Serpina, appunto ti volevo.

Serp. Eccomi tra l'incudine e '1 martello.

Stri. Mancava adesso questo vecchio a guastarmi i disegni.

Voi. Venga la rabbia agl'intoppi.

Serp. Buon di a loro signori. Se la passano bene questa mattina ?

Stri. Non mai peggio.

Voi. Grazie al Cielo, i'son lesto come un pesce; e poi basta che tu mi guardi in viso.

Serp. Me ne rallegro. Veramente, quando si ha il cuor contento, e si riposa bene tutta la notte.....

Voi basso a Serpina, tirandola un poco a parte. Ah, Serpillo, tu t'inganni: non non ho potuto chiuder occhi. Stri, a Serpina, tirandola dall' altra parte. Serpina mia, nemmeno un 1 ora ho potuto dormire*

Serp. a Volontario. Perch mai?

Voi, a Serpina. La signora Isabella....

Serp. lascia Volontario, va a Strinato. Da che venuto?

Stri, a Serpina. La tua padrona....

Serp. a Volontario. Che diceva, signor Volontario?

Voi. a Serpina. Che la tua padrona mi stata sempre

Serp. a Strinato. Signore Strinato, non seguita il suo discorso? Che le ha fatto la mia padrona?

Stri, a Serpina. La signora Isabella m'ha talmente....

Serp. a Volontario. Che cos' ha, signore, che non finisce di dire?

Voi. a Serpina. Cotesto vecchio ficcanaso....

Serp. a Strinato. Che ? ha dato nelle secche ? Tiri pure avanti.

Stri, a Serpina,. Quel vecchio barbogio....

Voi. Sto sulle spine. Signore Strinato, con sua licenza. (A Serpina, forte:) Serpina, senti una parola; (La tira a parte.) mandalo al diavolo, che t'ho da parlare.

Stri. Mi sento morir dalla pena.

Serp. a Volontario. Come vorrebbe eh 9 io facessi?

Voi. a Serpina. Trova scusa, che....

Stri, tira Serpina a parte. Con buona grazia, signor Volontario. (A Serpina:) Levatelo d'intorno, che t'ho da discorrere.

Serp. a Strinato. Come ho da fare?

Stri, a Serpina. Che non ti d l'animo trovar qualche pretesto... {Parlano basso fra loro, e Volontario gli guarda, mostrando smania).

Voi. Sicuro gli parla adesso d' Isabella. (Forte:) Signor Strinato, quando aver finito i suoi discorsi, avrei da trattare un affare con Serpina. (A Serpina basso:) .Sbrigalo in due parole, che poi possiamo discorrerla in pace.

Stri, Il mio discorso un po' Muaghet; per sar .meglio <che si sbrighi prima lei, che potr farlo presto.

Voi. Anzi sar meglio si spicci lei, che non .pu avere

negozio di tanta importanza, che il mio.

Stri. Si serva, si serva pure il primo lei.

Voi. Mi compatisca: V. S. come il pi attempato deve
attere la precedenza.

Stri. Quanto agli anni, credo ci corra poco tra me e lei.

Voi. Una ventina di pi per qualcosa.

Stri. V. S. non si faccia tanto giovane, no; perch l'aspetto
lo smentisce.

Serp. che si ritirata indietro appoco appoco. Ora gli
corbello tutti e due. (Via.)

Voi, Me ne rimetto al giudizio di Serpina, a chi di noi....

Serpina, di' pure liberamente*. Oh! Lina comprato il porco. (1)

Stri, La se T fatta.

Voi, La vostra seccatura, signore Strinato, l'ha fatta an-
noiare* e ha tolto a me il modo di trattar seco del mio
Affare.

Stri. Siete bene stato voi, che non la finite mai, n .mi
avete lasciato dirle una parola del negozio, che tanto mi
premeva.

Voi. Non voglio che entriamo in queste dispute fra noi.

Vi riverisco.

Stri. Sar meglio. A rivederci.

Voi. da s. L'ander a cercare in casa. (Via.)

Stri. La trover ih altro tempo.

SCENA TERZA

Lauretta.

Il discorso di Serpina in parte mi quadra, e in parte n.

Circ' alle mance e alla libert, mi ci accordo, ma a quelP es-
sere sbalzata in qua, e in l da' capricci de' padroni innamo-
rati, non mi ci so accomodare. Adesso la signora Clarice mi
manda a ricercare di cento cose per mettersi in gala, avendo
saputo che jersera torn dalla guerra il signor capitano Rug-
giero, che pi d' un anno, che parti di Firenze. In quattro
mesi, che sono in casa, non l' ho veduta fare altro che pian-
gere, e sospirare per lui; e quando siamo sole non ci modo
di sentirle far mai altro discorso, che della sua persona. Mi
par mill'anni d'impararlo un po' a conoscere. Se egli l'ama
davvero, ci dovrebb' essere di tanto in tanto qualche rega-
1 uccio per me; se non uno di quei tanti innamorati spi-
lorci, o spiantati, che vanno in giro. Non so se vado prima...
Ma chi costui?

SCENA QUARTA

Fracassa, e detta.

Fra. Che bella cosa aver viaggiato, e preso un po' di aria forestiera. Tutti ti cavano di cappello, e ti guardan dietro per meraviglia.

Lau. fo rastiero : che bella maniera ! che bel garbo !

Fra. Gli amici poi ' non ti lasciano ben avere : cji alza le mani al Cielo per contento di rivederti; chi ti bacia in faccia; chi ti abbraccia di dietro. Di qua un ben tornato; di l un mi rallegro ; in somma ognuno ti fa cortesia e buon viso.

Lau. Incanta proprio a 1 mirarlo ! Mi ha anche cera di soldato. t

Fra. Le donne poi (Vede Laura.) Oh eccone una appunto: mettiamoci in aria estrangiera.

Lau. che si messa in aria d' affettazione femminile.

. Mi ha veduta. Quanto gli parlerei volontieri: ma....

Fra. Abbordiamola un poco con un complimento alla tramontana. (1) Se vero, madamigella, che l'influenze delle stelle influiscano nelle cose sullunari, quando che sia che gl'influssi mattutini per rincontro de 1 Gemelli.... de 7 Gemelli.... Si signora, la mia stella mi favorevole questa mattina, se cosi di buon'ora mi fa incontrare nel sole della vostra bellezza. Canchero, la tramontana l'ho avuta a perdere io.

Lau. Questo complimento; che risponder? Signore, vorrei avere il suo spirito per trovar parole che corrispondessero a tanta gentilezza e sapere; ma una cameriera della mia condizione....

Fra. Come? Voi siete una cameriera?

Lau. Per servirla.

Fra. Tanto meglio. E chi mai quel fortunatissimo uomo,, che servito alla camera da una si amabil persona camerieressa?

Lau. Io sto qui in casa del signor Volontario Pieghevoli; ma in camera poi servo l signora Clarice sua figlia.

Fra. Voi abitate in questa casa? Fortuna sopra fortuna I

Lau. E lei chi in grazia, se lecito domandargliene ?

Fra. Io sono Fracassa Fracassoni, che ha fatto si gran fracasso alla. guerra, fracassando quante fracassee incontrava nel fracassamento degP inimici Galli e Germani; e sto al ser-

vizio del signor capitan Ruggiero, ritornato jersera alla patria.

Lau. Oh voi siete il servitore del signor capitano eh?

Fra. Al vostro servizio sempre.

Lau. Quanto l' ho mai caro ! Potremo vederci spesso dunque, e tattarci (1) alla famigliare.

Fra. Come vi piacer, e a tutte V ore, di notte, di giorno, la mattina, la sera: basta, quando vorremo.

Lau. Manco male, aver adesso con chi passarmi la malinconia. Quanto mi piace!

Fra. Io lo far di tutto genio, e per un mal simile vi prometto che ho de' segreti bellissimi.

Lau. G' imparer volentieri. E poi chi sa quanti t>e* racconti mi farete, perch chi stato fuori, e particolarmente alla guerra, si sar trovato a gran cose.

Fra. A delle sbalorditele, e, a farvene il racconto, vi farei inarcare le ciglie.

Lau. U vero caro, perch, a dirvela, sono anch'io come V altre femmine, un po' curiosetta. E delle donne come ce ne Bono delle belle in que' paesi?

Fra. Delle bellissime.

Lau. E' saranno anche garbate ?

Fra. Per garbatezza poi, bisogna che queste nostre gli diano la man dritta, eccettuatane qualcuna, e particolarmente voi, che al primo vedervi mi avete dato negli occhi. *

Lau. Eh, vi piace il ben dire. Io non sono.... .

Fra, Ma a proposito. Qual il vostro nome, perch me io possa scolpire nel cuore?

Lau. Lauretta per servirla.

Fra. Lauretta ? Oh nome caro I Così appunto si chiamava una certa giovane, che, quando Pebbi a lasciare per venir via, si svenne due volte pel dolore, la poverina.

Lau. La compatisco, perch quando si ama una persona...

Fra. Oh questa mi amava davvero. E sar difficile che ne possa trovare un'altra che mi ami come lei.

Lau. E perch? Che non ci sono forse anche qui in Firenze delle donne di buon cuore, e di buon gusto?

Fra. Ah! Non lo spero.

Lau. Fatevi animo, perch io ne conosco una.... (Si pente.) Ma ditemi, il signor Ruggiero ancor lui avr trovato buona fortuna!

Fra. Di questo non se ne domanda. Ne aveva in tutte le

citt, ed una per quartiere. Gli uomini di guerra ? Gli uomini
'di guerra trovan ricapito per tutto.

Lau. Considerate dunque quanto gli sar dispiaciuto at-
che a lui doversene tornare per la malattia della sua si-
gnora zia.

Fra. Potete immaginarvelo. Io poi mi consolerei faci!-
mente, se, come ho trovato qui' il nome, ci potessi ritrovare
anche il cuore della mia Lauretta. (La guarda affettuosa"
mente,)

Lau. Non posso pi trattenermi: addio signor Fracassa,

Fra, Ma perch partir cosi subito ?

Lau. Addio, addio, ho fretta. Pensate a) cuore di Lau-
retta. (Via.)

Fra. penser anche alla coratella, al fegato- e al polmone.
Questa a buon conto impaniata alla prima, bench mi sia,
parsa lesta bene. Oh in un mese ne ho una cinquantina al
mia comando dell 1 innamorate; e quelle che non mi faranno,
giuoco le scarter come si fa delle carte di primiera. Serpina
per carta di cinquantacinque, da tenersi sempre in mano.
(Via.)

SCENA QUINTA ,

Sala, o cambra, nel 1 ' apoart amento di Ruggiero.

Le a moro e Ruggiero.

Lean, Signor capitano, riflettendo voi al vostro merito
ed al mio affetto, non vi sar diffidi comprendere qual sia '
il. contento che provo, pel vostro ritorno alla patria.

Rug. Per le stesse ragioni potete immaginarvi qual sia \\
mio in rivedere ed abbracciare un amico si caro.

Lean. La sincerit della nostra amicizia certamente il
fondamento pi solido di questo mio piacere; ma come que-
sto pu ricevere qualche aumento da altri riflessi, senza far
torto a quella, non ho rossore a confessarvi che un mio par?
ticular interesse me lo rende ancor pi caro.

Rug. La considerazione, che- la mia presenza potesse os-
servi di qualche utile in questa citt, sarebbe ella sola stata
valevole a. farmi prendere la risoluzione del mio ritorno,,
che ho presa, come saprete, per altri motivi. Ma in che debbo-
servirvi?

Voi. Questo figliuolo non ce lo vorrei; -

Lean. Il signor Ruggiero possiede ogni virt in alto gradov
ma quella....

Voi. Ora tu, figliuolo, mi suppongo che averai fatto il tuo-complimento, per potresti andare a far qualche negozio, perch il tempo passa.

Lean. Questo per gli affari, di che mi avete incaricato, non fugge. per anche di buon'ora.

Voi. Sì, sta' lì ad aspettare. Tu lo sai pure, che su gli (1) Uffizi se si sgarra d'un punto, bisogna indugiare alle volte e due, e sei, ed otto de' giorni per fare un negozio Va', va',,, il signor capitano te ne dà la permissione.

Rug. Deve servirsi come comanda.

Lean. Amico, in altro tempo ci rivedremo..

Rug. Sar mio pensiero il trovarvi.

Lean. Parto contento, ma non senza gran timore
(Via.)

Val. Ora potr parlare con libertà. Che dite, signor capitano, della mia disattenzione in non essere stato il primo a venirvi a riverire?

Rug. Ella mi ha favorito con troppa sollecitudine.

Voi. No, no, non mi vogliate scusare. Lo vedo da me* che per essere nella medesima casa, non dovevo essere degli ultimi; ma ho voluto aspettare che fossero sfollate le visite, per averle! da trattarvi ancora d'un negozio di mia somma importanza: e anche per vedere la mia Isabelluola (2) che do vrebbe esser levata.

Rug. V. S. sempre padrone, ed io sono pronto a servirla.

Voi. L'ore veramente non so quante le sieno; ma, se la signora Isabella fosse alzata dal letto, si potrebbe sapere, per- ch dalla levata delle signore si sa subito se . di buon' ora o tardi.

Rug. Io non ho affari che mi premano, perciò ella può servirsi a suo comodo*

VoL La mi fa grazia.' Ma si potrebbe vedere se fosse, levata?

Rug. Non mancherà tempo, e frattanto potrebbe discorrermi dell'affare, che diceva avere a trattar meco. *

VoL Si può fare. Io signor capitano, com'ella mi vede, sono ancora di complessione forte e robusta, bench sia padre di figliuoli allevati.

Rug. Lo vedo, e me ne sono seco rallegrato ben di cuore*

VoL Or bene; stante questo, e l'aver bisogno di una

donna da famiglia, (perch la Clarice, oltre ali 7 esser giova
netta, la c' oggi, e non domani; bisogna maritarla) avere
pensiero d'accasarmi nuovamente.

Rug. Che mi dice mai, signor Volontario?

Voi. Oh che ho detto qualche eresia?

Rug. Non dico ci; ma ella deve pensare a dar moglie a)
signor Leandro, che. ...

Voi. E lui ancora troppo giovane, e non ha quell' eape
rtenza, che si ricerca per un affare di tanto peso.

Rug. Egli ha per un 1 et giusta, ed molto savio e pru-
dente.

VoL Eh no, no; non ci pensate; e poi per lui non fugge
tempo.

Rug. Ma questo uno di quei passi, che vanno fatti in
giovent.

Voi. Eh giovent m' incupola; n' abbiamo gli esempj cosi
di quei matrimoni sgraziati per troppa giovent ! Io in somma
ho deliberato pigliar moglie, e ho posto gli occhi....

SCENA SETTIMA

Strinato, e detti.

Stri. Mi rallegro col signor capitano.... (Vede VolontariOj
e si volta con indignazione.) Venga la rabbia, eccoti
costui.

Rug. maravigliato dell'atto di Strinato, si volta a Va*
lontario. Che ha questo vecchio?

Voi. voltandosi a parte con atto d' indignazione^ an-
c/verso per V arrivo di Strinato. E destino che quel vec-
chio stregone m'abbia sempre a venire a rompere le cal-
cagna. *

Rug. a Strinato. Signore Strinato, che cosa lo muove....

Stri. Ah s' i' lo potessi aver fra 1 denti.

Rug. a Volontario. Signor Volontario, mi dica almeno
lei....

Voi. Se mi desse fra Pugne, ne vorre'far salsiccia.

Rug. Ho paura che questi vecchi siano impazziti.

Ma pu sapersi che motivi abbiano lor signori di turbarsi in
questa forma?

Voi. a Ruggiero^ a parte. Non gli date retta, perch egli
rimbambogito.

Stri. Sicuro gli parla d' Isabella. (Tira Ruggiero
a parte.) Non badate a quel eh 7 ei dice, perch egli ha mezzo

dato la volta.

Voi. Ora glie la chiede lui innanzi a me. (Tira Ruggiero a parte.) Eh signor Ruggiero, (Basso.) se egli vi avesse 'domandato

Stri, tira di nuovo Ruggiero a parte. Eh signor capitano, (Basso.) se per sorte vi parlasse....

Voi. tirando nuovamente Ruggiero, che vien tenuto ancora da Strinato, e parlano tutti e due insieme. Signore, senta, senta....

Stri. Signore, senta, senta

Rug. sdegnato. Che impertinenza questa ? r Son io forse il vostro scherzo ? Giuro al Cielo

Voi. lo, signor capitano....

Stri. Io, signor Ruggiero.... (Parlano nel medesimo tempo intimoriti.)

Rug. Fuori di questa casa. E se non fosse l'et vostra decrepita, vi avrei insegnato con questa spada che non si viene ad insultar la gente in casa propria.

(Nel medesimo tempo.)

Voi. D grazia, vi * prego....

Stri. La supplico, signore

Rug. Non voglio ascoltar discolpe. Partite, o altrimenti...

Stri. Ecco, abbia, flemma. Era meglio ch'io non ci fossi venuto. (Via.)

Voi. vedendo venire verso s Ruggiero. Vo ora, vo ora: non v' adirate. Ho fatto peggio che un buco nell' acqua. (Via.)

Rug. Temerarij, credermi cosi buono, da soffrire pi lungamente l'impertinenze lorot (Passeggia sdegnato: poi pensoso.) Ma, che ho fatto? Disgustare in tal forma il padre della mia cara amabilissima Clarice! Insensato che fui a lasciarmi cosi trasportare dallo sdegno! (Soprapensiero.) .

SCENA OTTAVA

Isabella e detto.

Isa. Serpina mi ha avvisato essere il mio caro Leandro con Ruggiero. Signor fratello, sono venuta per intnder novelle di vostra salute.

Rug. Ve ne sono obbligato. (Pensoso.)

Isa. Leandro non ci . Siete molto turbato! Forse la stanchezza del viaggio non vi ha lasciato ben riposare questa notte?

Rug. Altre cose turbano il mio riposo.

Isa. Che mai sar ? E da che tempo ? Jersera eravate pure d'animo lieto e tranquillo.

Rug. vero, ma le cagioni de' disturbi posson nascere da un momento all'altro. (Pensoso.)

Isa. Non vorrei gi che nascessero dal mio amante.

E perch non cercate divertirvi ? Potreste andare a trovare il signor Leandro nostro amico, e con esso....

Rug. Eh egli stato qui (Sempre soprapensiero),

Isa. Oh Dio!

. Rug. da s, ma inteso da Isabella. Maledetta visiti) !

Isa. Ahim i miei timori non furono vani. Ruggiero, e chi mai venuto ad inquietarvi?

Rug. Non v'importi saperlo.

Isa. L'interesse ch'io prendo in ci che vi riguarda....

Rug. Pur troppo siete interessata ancora voi.

' Isa. Misera me ! non ho pi luogo da dubitarne. r

Rug. da se\ ma inteso da Isabella. Ma una temerit simile non poteva soffrirsi. (Pensoso.)

Isa. In che (1) mai V offese Leandro?

Rug. da s, ma inteso da Isabella. Vado a cercarlo per risarcire l' affronto. (Via.)

Isa. Fratello, fratello. Ah, egli partito con furia. Chi sa a quali' eccesso sia per trasportarlo il suo naturale ardito e focoso. Come potr io impedire.... Ahim! Dove trovar chi avvisi.... Ander io stessa....

SCENA NONA

Sekpina, poi Leandro, e detta,

Serp. Signora.

(Isa. voltandosi. Ah Serpi na mia, presto, corri, avvisa Leandro....

Serp. Non vi riscaldate tanto, signora, egli qui. O bene, non potea stare un momento senza. di lui .

Isa. Ov'? Digti presto....

Lean. Eccomi, .amata Isabella.

Serp. Signora, se non occorre altro, me ne ander. (Via.)

Isa. le fa cenno che vada. Che mai avete fatto, signor Leandro?

Lean. Di che intendete redarguirmi, signora ?

Isa. Voi offendeste mio fratello....

Lean. Io ho offeso il signor Ruggiero? Siete ingannata.

Isa. La vorrei essere, ma ne ho trppo chiari gl'indizj.

Lean. Voi non ne avete dunque prove sicure?

Isa. No, ma le congetture sono infallibili.

Lean. Eh toglietevi, mia cara, questi sospetti dalla mente ; nzi rallegratevi, e sappiate che io mi sono avanzato a domandargli per isposa.

Isa. Ah incauto che siete stato 1 Adesso non ho pi luogo -<da dubitare di ci che jemeva. -

Lean. Questo stato il mio errore?

Isa. Si questo. E voi non dovevate essere cosi ardito....

Lean. Ma il mio amore, e la tema di essere prevenuto. . .

Isa. Ma voi, dico, non dovevate prendervi questa libert senza il mio consenso.

Lean. Voi dunque disapprovate ero che dorerebbe premervi tanto?

Isa. Io disapprovo il vostro inconsiderato ardimento.

Lean. Non parlate gi d scherzo?

Isa. Dico del miglior senno eh' io m' abbia.

Lean. Ah Isabella, se io vi era odioso, perch lusingarmi tanto fin ora? perch ingannarmi cosi?

Isa. Voi stesso ingannaste voi medesimo.

Lean. Si, perch prestai troppa fede alle s parole di una donna menzognera: ma sapf correggere Terrore all'vve-aire. (Vuol partire.)

Isa. Ove andate, Leandro? Ascoltate.

-Lean. Ascoltai abbastanza per disingannarmi. (Via.)

Isa. Ah inconsiderata eh 7 io fui! Perch rimproverarlo ctfn tanta asprezza della pi bella testimonianza del suo affetto? Poteva pure consigliarlo piuttosto a placare Ruggiero, che ad irritarlo contro di me. Ora sdegnato il fratello, disgustato 4'femante.... e chi sa che qualche incontro fra essi non mi renda infelice per sempre ! Misera, che far ? Ander forse.*.. \$Aa come potr io sotet.... Ahim, son confusa.

SCENA DECIMA

Camera nell'appartamento di Volontario.

Clarice, e Lauretta.

Clar. Dunque non hai per ancora veduto il mio Ruggiero?

Lau. Signora no. Ho visto solamente il suo servitore, che il pi bel giovinetto, che possa vedersi con due occhi.

Clar. Quando vedrai il padrone, approverai il mio buon gusto, n potrai condannarmi di avere tanto sospirato nella

sua lontananza.

Lau. Ma ditemi, signora Clarice, tanto garbato quanto il servitore?

Clar. Impertinente, ti pare di avere a fare tal comparazione ?

Lau. Oh che ho detto qualche cosa, che non possa essere? Ne ho visti que' pochi de 1 padroni, che hanno cento volte meno garbo de 1 servitori.

Clar. Ruggiero non entra in questo numero. Egli il pi gentile ed il pi amabile fra tutti gli uomini; e poi egli ha per me un affetto si tenero e costante, che troppa ingiustizia gli farei a non amarlo con tutta l'anima.

Lau. Egli dunque vi ama di molto, eh?

Clar. Posso dir pi di s stesso.

Lau. E vi fedele e costante?

Clar. A mio riguardo egli la fedelt e costanza medesima.

Lau. E non vi pericolo che, nel tempo eh' egli stato fuori, abbia amato nissun' altra donna?

Clar. Di questo ne sono sicurissima.

Lau. Ma se egli lo avesse fatto?

Clar. Non pu essere.

Lau. Ma figuratevi che questo non pu essere lo fosse stato, in tal caso, che fareste? ,

Clar. L'odierei, lo disprezzerei, n mai pi.... Eh folle ch'io sono, angustiarmi per compiacerti, col figurarmi un impossibile !

Lau. E pure, signora, io ho saputo di buon luogo tutta il contrario di quel che v'immaginate.

Clar. E pur colle tue impertinenze..^.

Lau. Oh via, sia per non detto, non entrate in collera.

Clar. Ruggiero mancarmi di fede, quando in ciascuna delle sue lettere me la giurava illibata e costante!

Lau. Sar stata ingannata io.

Clar. Lo sarai stata certamente. Egli ha troppo bel cuore,, ed incapace di tradimento. E da chi lo hai saputo?

Lau. Eh signora no, non pu essre, chi vuol che me Pabbia detto?

Clar. Sar una falsit.

Lau. Signora si, una falsit senza dubbio.. Che non si ha da creder pi alle lettere di uno innamorato, che alle parole

dette con sincerit da persona, che ha veduto.... eh via.

Clar. Certo. Ma chi questa persona, che ti ha dato tali notizie ?

Lau. Eh che sproposito. Le bugie e gl'inganni stanno-intorno alle gonnelle e le scuffie; ma intorno a 7 cappelli e a' calzoni, il Ciel ne guardi! (Ironicamente.) Un uomo ama fingere, e ingannare! pazza, il sospettarlo.

Clar. Ora non mi stare a fare la graziosa a me. Palesami da chi hai ci inteso.

Lau. Ma sar un 7 impertinenza la mia....

Clar. Non irritare pi lungamente la mia bont, se non vuoi provare il mio rigore.

Lau. Glie lo dir, ma non creda che mi sia stata detta la verit, veda. L' ho saputo da Fracassa.

Clar. Dal servitore di lui? E che ti ha detto?

Lau. Che il suo padrone ne avea delle cicisbee in ogni citt, ed una per quartiere; ma non sar vero.

Clar. Ahim! Dunque Ruggiero....

Lau. Signora non lo creda, perch il signor Ruggiero ha un cuore cosi bello, che impossibile che possa averla tradita

Clar. E Fracassa ti ha assento ci che ini dici?

Lau, In quanto a lui me l'ha asserito sicuro; ma ohe sia -vero poi....

Clar. Ah traditore! Ma che motivo ha egli avuto il servo di forti tal confidenza ?

Lau. Il motivo , che egli mi raccontava non so che di una certa sua innamorata, ed io gli ho addi mandato se il suo padrone ne avea ancora lui qualcuna, e mi ha -risposto come vi ho- detto.

Clar, Ah sventurata Clarice! con che speranza puoi tu adesso lusingarti della sincerit del suo affetto, e della gi '-promessa fede di sposo?

Lau. Signora, non si affligga per questo.

Clar. Come? non devo affliggermi nella perdita della pi ara cosa eh 1 io avessi!

Lau. Mi pento di averglielo detto. Eh che non sar poi vero: non bisogna credere cosi sbito ad un servidore, Vedete. In somma voi non ne avete altre riprove.

Clar. Il vedere che per anche non- venuto a visitarmi ne una convincentissima.

-Lau. So che vuol venire, ma non a vera ancora potuto.

-Sapete pure che gli affari e le visite non mancano, quando si torna da un gran viaggio.

Clar. Se egli non fosse indifferente per me, ogni -altro affare gli sarebbe stato meno a cuore di questo.

Lau. Ma, e poi, quando fusse come voi dite, vi vorreste iper questo ammalare? Io sono di un umore differente, e credo che una donna, che ha giudizio, non si deva pigliar pena dell' infedelt degli amanti. Cambian loro? Cambiare ancor noi. Trattarli come meritano, e stare allegramente.

Clar. Tu non sai che cosa sia amore, perci parli in al forma.

Lau. Non lo so? Mi fate torto, signora, a credermi tanto dappoca. Guardate, io gi avevo cominciato a lasciarmi raziare il cuore dalla bella prospettiva e galanteria di Fracassa; ma dopo che ho inteso che Serpina - la sua antica cicisbea, ho risoluto, bench mi s' afferebbe molto, lavarmene le mani, e trattarlo....

Clar. Lauretta, eccolo quell'infedele.

Lau. Uh ci ancora il mia

Clar. Che mi consigli? Io fuggo, o F attendo qui?

Lau. Aspettatelo, e fuggitelo.

Clar. Come?

Lau. Non vi movete, ma voltategli le spalle, e lasciate fere a me.

SCENA UNDECIMA

Ruggiero, Fracassa e dette.

Rug. Eccomi, amata Clarice, dopo il tormento di una si lunga lontananza, che io ritorno.... {Clarice voltata dall'altra parte.) Ma.... signora, non riconoscete pi il vostro Ruggiero? {Ella gli volta di pi le spalle.) Come? E questa la gentile accoglienza, che io mi aspettava dalla tenerezza del vostro affetto? (Clarice sempre voltata, sen^a parlare.) Dunque non mi stimate degno, non che d'uno de' vostri sguardi, n meno di poter rimirare il vostro bel volto? (A Fracassa:) Oh Dio ! Ella forse sdegnata del trattamento da me fatto a suo padre.

Clar. a Lauretta. Me ne vien compassione.

Lau. a Clarice. Non vi gettate.

Fra. Il ricevimento assai affettuoso.

Rug. ritorna a Clarice. Almeno dite, o mia cara, in che vi offesi, acci possa giustificarmi.

Clar. a Lauretta, mentre Ruggiero va verso Fracassa.

Ahim, non vorrei,,...

Lau. a Clarice. Tenetelo sulla corda.

Rug. a Fracassa. N meno si degna rispondermi.

Frac, a Ruggiero. Non ve ne pigliate pena. Non vedete che la cameriera tratta nella stessa forma ancor me? Sono smorfie di donne. Caleranno poi pi che non vorremo.

Rug. a Clarice. Bellissima Clarice, se per sorte vi fossero giunti a notizia i miei inconsiderati trasporti, e di ci vi offendeste, vi prego a perdonarmi, e considerarli solamente come effetti di fuoco giovanile non ben regolato dalia prudenza, e non mai come errori della mia volont, determinata ad offendervi.

Clar. a Lauretta. L'iniquo ancor gli confessa.

Lau. a Clarice. E voi soda.

Rug. a Fracassa. N pur si piega l'ostinata. Mi verrebbe in pensiero....

Frac, a Ruggiero. Lassate parlare a me, che so come vanno prese le donne: con due paroline la sbrigo.

Rug. a Fracassa. Si, vedi tu se puoi persuaderla almeno a parlarmi. (A parte pensoso.)

Frac. Ci vuole dell' altura, e saper loro mostrare il viso.

Lau. a Clarice. Non vi fate oca, e umiliatelo bene.

Clar. a Lauretta. Gi lo sdegno principia nel mio cuore. ...

Frac, a Clarice. Sa ella lei, signora altiera, che il mio padrone merita essere ricevuto altrimenti?

Clar. con sdegno, a Fracassa. Sapete voi, il mio temerario, che voi meritate esser ricevuto cosi ? (Gli d col ventaglio.)

Lau. a Clarice. Brava, questa vale un tesoro..

Rug. a Fracassa, che va verso lui. E bene, che ti ha risposto?

Frac. Male. Non ha potuto nemmeno aprir la bocca dalla confusione per quel che le ho detto, ma ha aperte le mani, e ha parlato congesti.

Rug. Ma che voleva significare?

Frac. Poco di buono in fede mia. Ma aspettate: voglio provare se per mezzo della cameriera..

Rug. Si, tenta pure anche quest'ultima prova. Gran contrasto che mi fanno in petto lo sdegno e l'amore! (Pensosa.)

Frac, a Lauretta, che la tira per un braccio. Favorisca, madamigella, una parola. Con chi vi pare a voi altre donne superbette malcreate di avere a trattare, quando trattate con noi altri soldati forastieri?

Lau. a Fracassa. E a voi altri soldati forestieri, impertinenti, temerari, con chi vi pare di avere a trattare, quando trattate con noi altre donne del paese?

Frac. Fuor di qui, madama la cuciniera, vi si farebbe provare quel che sta bene. '

Lau. E qui, mons leccapiatti, vi si far sentire quel che sta male. (Gli dà uno schiaffo.)

Rug. a Fracassa, che se ne va verso lui. E così ti sei sbrigato ancora?

Frac. Oh, sbrigatissimo.

Rug. Che risposta ne hai ricevuto ?

Frac. Cattivissima. La serva parla lo stesso linguaggio della padrona, non gli si può cavare né di bocca né delle mani cosa di buono.

Clar. a Lauretta. Ma io ho gran timore....

Lau. State quieta. Gli uomini vanno trattati così, e poi dopo si viene agli accordi, e si fa la pace. (Parlano fra loro,)

Rug. a Fracassa. Prova di nuovo, e dille....

Frac. Oib! Non mi ci provo più di sicuro. Il mio ben dire non si accorda troppo col loro mal fare. '

Rug. Tenter io finalmente....

Frac. Signor padrone, faccia a mio modo, non s'arrischi né meno lei.

Rug. Che sarà mai? Se non vorr ascoltare le mie discolpe, aver giusto motivo di abbandonarla.

Lau. a Clarice. State: par mi sentir gente. (Sta ascoltando.)

Rug. a Clarice. Sarà dunque possibile o mia bella crudele, che il vostro Ruggiero....

Lau. a Clarice. Il signor padre : andiamo. (Clarice e Lauretta partono.)

Rug. Ah donna altiera e superba!

SCENA DUODECIMA

Volontario affacciato alla scena, Ruggiero e Fracassa.

Rug. Così mi schernisci, e mi fuggi?

Voi (facendo capolino) M' hanno detto che Ruggiero. . . .

Oh povero me! Eccolo qui: che non sia venuto per darmi sul capo. (Si ritira.)

Frac. Lasciatele pure andar via in tanta malora, che meglio così. (Volontario ritorna.)

Rug. Non viver quieto, finch non sar vendicato.

Voi. Non lo diss'io?

Rug. Un simile affronto a me, che ho un cuore da non poter soffrir n pure un 1 ombra di scherno?

Voi. Ma che gli ho io fatto po' poi? (Si ritira.)

Frac. Sto cheto io, che ho sentito pi di voi quel loro parlare alla mutola. (Volontario ritorna.)

Rug. Io sono V offeso, e venni in questa casa....

Frac. Signore, faccia a mio modo: andiamocene.

Voi. Oh meschino ! E venuto per accoppiarmi davvero.

Rug. Non partir finch non sia tornato Volontario, che han detto esser fuori.

Voi. La cosa chiara. Ma tu non mi vuoi trovar oggi: corro a rinserrarmi a quattro chiavi. (Via.)

Rug. Far seco le mie parti, n mancher di giustificarmi appresso di Leandro. Se poi ci non basta, non curandomi pi di Clarice.... Ma come potr il mio cuore pi non curarsi di lei?

Frac. Signor padrone, di grazia esciamo di queste stanze. Qui c' una cercaria, che ha un'influenza cattiva del diavolo. Da che ci sono, mi calata una maladetta flussione alle guance, che me l'ha fatte infocolar tutte. E chi sa che ancor a voi non sia per far male al cervello?

Rug. Andiamo per intendere se Leandro sia in casa.

Frac. E se non e' , non voglio che ci trattenghiamo, vedete. (Via.)

SCENA DECIMATERZA

Cortile.

Serpina e Strinato.

Stri. Serpina mia, se tu mi metti in grazia alla tua padrona, non ti ha da far freddo mai pi de' to' giorni.

Serp. Mi maraviglio: sapete che io vi servo di genio.

E quanto ho fatto, perch vi voglia bene come vi vuole!

Non mi parla d'altri che di voi. Ma che mi volete fere?

Forse un par d'abiti di castorino, e un par di gonnelle di scarlatto? Uh, che mi piaccion tanto queste sorte di panni!

Stri. Oh no. Ti vuo' fare un grembiolino di renza di questi alla moda, che arrivano sopra le ginocchia.

Serp. Così ci sar da star fresca per me, e non calda.

Sentite, signore Strinato, quella mia benedetta padrona una capricciosa Ila, che non si pu tener ferma un 1 ora in un medesimo proposito. Stamattina, quando le ho data la camicia per vestirsi, le ho cominciato a dire: Uh se quei buon vecchio del signor Strinato....

Stri. Oh no. Serpina mia, tu hai cominciato male; non dovevi dire vecchio.

Serp. E voi sapete per molto. Ho cominciato benissimo, anzi l'ho fatto apposta, perch i vecchi le piacciono cento volte pi de' giovani.

Siri. Si eh ?

Serp. Certissimo, perch dice che gallina vecchia fa buon brodo.

Stri. Gli anche vero. Si vede che ha giudizio.

Serp. Or tornando a proposito di quel che le dicevo....

Serp. Ma ella a vera dunque anche genio col signor Volontario?

Serp. Or guardate. E lui non lo pu partir di vedere,, perch le pare che sia.... Ma e poi voi sempre averete la man dritta, a cagione di que' molti anni che avete pi di lui.

Stri. Ne posso aver qualcuno, ma P fare* seco a correre la posta, e gli vorrei anche dar giunta.

Serp, Vorrei che questo avesse a essere il corriere della mia morte. Starebbe un pezzo per viaggio.

Stri. E che dicevi?

Serp. Dicevo che l' una morte dover trattare d'amore con certe donne capricciose e strane, come la mia padrona.

Stri. Eh il preferir me al signor Volontario non mi pare stranezza, a me.

Serp. Non la dico strana su questo, ma nel proposito di quando le ho stamattina principiato il discorso, come vi dicevo, sopra, di voi, perch mi ha risposto: Uh tu sei pur noiosa con questo tuo signore Strinato.

Stri. Ma non mi dicevi?...

Serp. Si, ma allora bisogna che ella avesse qualche altra cosa pel capo.

Stri. Ma tu dovevi dirle che io era

Serp. Buono. Averesti a insegnare al gallo a farsi amico della gallina, lo le ho detto tutto quello che sapevo di ben di voi: che siete sano, arzilla, pulitino, ricco in fondo: splendido poi come... (Fa gesto indicante spilorceria.) e sopra-

tutto che andate pazzo per lei.

Stri. Che tu sia benedetta, cara la mia Serpina : tieni, tien 1 quest' abbraccio.

Serp. Ma, e cosi? E stato giusto un predicar la carit agli usura j.

Stri. Ohim, che mi dici tu?

Serp. Che vi perdete d'animo per questo?

Stri, lo si, vedi, perch....

Serp. E io punto n poco, e mi d pi fastidio il freddo che dovr patir io quest'inverno, per esser senza scollino, che la freddezza della padrona, perch lei mi d il cuore riscaldarla quando voglio.

Stri. Rimedia dunque alla freddezza sua, che io rimedier al tuo freddo.

Serp. Fate conto che il negozio sia fatto^ e che ella bruci gi per amor vostro. Ve' se ce l r ho poi fatto calare nella rete.

SCENA DECIMAQUARTA.

Volontario alla finestra, e detti.

Stri. In somma bisogna regalarle queste cameriere, se si vuol de' servizj da loro: l' una miseria! il mondo pieno d'interesse.

Voi. Di casa dovrebbe essere uscito.... Ma che veggo?

Strinato con Serpina!

Serp. Se non lo pelo a modo e a verso, che mi sia pelato a me 1' uno e l' altro ciglio.

Voi. Non si parlano ancora.

Stri. Penso di darle....

Serp. Signore Strinato, sapete quel eh' ho pensato di fare ?

Stri. Di' su, che il Cielo ti faccia ricca.

Voi. Ora s'abboccano.

Serp. Io voglio introdurvi in casa, perch le possiate parlare da voi, quando appunto l'aver disposta.... Lasciate fare a me.

Voi. Oh se io potessi intendere quel che dicono!

Stri. Tutto bene, ma se il capitano suo -fratello....

Serp. Eh il capitano non vedr n sapr nulla. Piglier il tempo a proposito.

Voi. I'sto su'pttin da lino. Se Ruggiero non pi in casa, vo' scappar fuori. (Via.)

Stri. Quel che tu vuo' fare, fallo presto, perch non vorrei

che il diavolo si attraversasse a' nostri disegni.

Serp. Ora vado a ordire la tela.

Stri. Disponila bene, e tessila con prestzza.

Serp. Mener le cai cole pi affretta che posso. (Via.)

Stri. Se per mezzo di questa ragazza posso arrivare a farmi amare da Isabella di buon cuore, do il mio matrimonio con essa per fatto; e mettendo lei in <rasa, ci metto una dote di parecchie migliaja di scudi, che le ha lasciati un suo zio materno. vero che il capitano, che mi ha trattato cosi male, potrebbe forse opporcisi ; ma egli non che suo fratello, e fratello di padre solamente: vuol dire che, volendo lei, la sua opposizione mi pu far poco male. Quando quel vecchio barboglio di Volontario lo arriver a sapere, oh vuol restar pure scornato ! Gli dia nel collo ! Voler mettersi in competenza con me.... Ma eccolo qua! Il diavolo lo porta sempre dve io sono.

Voi. in strada, Serpina non c' pi. Manco male! Non bisogna che ella gli abbia data troppa retta.

Stri. Vorrei andarmene, ma non vorrei mostrare di fuggire per paura di lui.

Voi. Vo' cercare di scavare, se posso, qualcosa.

Oh, signore Strinato, lo riverisco. Chi ben si vuole spesso s'incontra.

Stri. Se fosse vero questo, i* ti dovre' rincontrare, come s'incontrano le montagne tra loro. vero, ma s'incontra alle volte anche chi si vorrebbe vedere nella bara.

Voi. Vo'mi fate torto a credere questo di me.

Stri. Io non lo dico per voi.

Voi. Vorrei ben dire, che chiacchieraste a sproposito, perch io non vi ho fatto cose da dispiacervi. Vi sono stato sempre amico, e voglio che ci mantenghiamo tali.

Stri. Mi fate grazia. Se tu sapessi l' orditura della tela, non diresti cosi.

Voi. Mi parete molto sopra pensiero. Avete forse qualche negozio che non va a modo vostro?

Stri. Io non sono avanti al cancellier degli Otto (1), che m'abbi a esaminare.

Voi. Non pigliate la spada per la punta. Non ve lo dicevo per sapere i fatti vostri, ma per rendervi servizio a' bisogni.

Stri, Vi sono obbligato. Io non tengo servitori si nobili.

Voi, Egli ha mangiato il cavai di coppe: non esce a

nulla. Qualche volta una parolina detta a tempo pu giovare assai, per....

Stri. Io so parlar da me.

Voi. Ma vo' mostrate di gradir molto poco le me' offerte.

Che forse avete ruggine meco, per esservi stato di qualche impedimento a parlare a Serpina? Per rimediare al mal fatto potr farla avvisare che state aspettandola, per dirle una parola.

Stri. Non sono in questo bisogno.

Voi. Ah, che le avete forse parlato?

Stri. Costui raspa per trovare il granello sotto terra; ma i'son spupillato. Io non l'ho vista, n mi curo di vederla.

Voi. Egli di Calca, ma i' non sono da Bergamo. (1)

Ma e' m'era pur parso di vedervi seco poco fa.

Stri. Se le cornacchie v' avessero cavato gli occhi, vo'non ci aresti veduti.

VoL Oh i' non vo' pi tenere in collo la piena. Ma che modo di trattare il vostro ? Non vi crediate gi eh' io sia come i bu' di Martino, che si lasciaa cozzar dalle pecore, ve'.

Stri. N vi crediate eh' io sia come i gatto del Miaula, che si lasciava roder la coda da* topi.

Voi. l' conosco il trotto d'i mio cavallo.

Stri. l' conosco da che pie zoppica il mio. (Via,)

VoL Poffar egli di peso; ma i'non son dique'da Zago, che davano i letame al campanile, per farlo crescere. (Via.)

SCENA DECIMAQUINTA

Ruggiero e Fracassa.

Rug. Non posso viver quieto, finch non mi sono scusato con Volontario e suo figlio.

(.) S'egli e un furbo, io non sono un gonzo, un arlecchino da Bergamo. Si lasciata la maiuscola in Calca, perch l' Autore adopera questa parola come nome proprio di luogo, a riscontro di Bergamo, Frac, E voi vi mettete in soggezione di un vecchio, che si butta l con un soffio, e di un giovine, che per quanto sappia tenere la spada in mano, voi, agguerrito come siete, ne rivenderesti dieci de' pari suoi.

Rug. Io non mi prendo soggezione di questo, ma bens dell 1 obbligo, in cui dev'essere ogni onesto uomo di non offendere alcuno, e specialmente gli amici.

Frac. Ma non mi avete detto che stato egli il primo a maltrattarvi?

Rug. Sì, ma la sua mancanza non meritava un trattamento sì rozzo e dispiacevole in contraccambio; e per questo desidero scusarmi sul motivo d' inconsideratezza, per trasporto di collera.

Frac. E voi fatelo, senza pigliar vene tanta pena.

Rug. Ma se non ne restano appagati, e Clarice seguita nella sua indignazione contro di me per tal fatto? Hai pur veduto che dimostrazioni ella me n'ha date.

Frac. Vedute? L' ho sentito io. Ma e per questo vi volete dare alle bertucce ?

Rug. Se Clarice mi abbandona.... (Pensa J

Frac. Signor padrone, come v'intendete voi degli argomenti cornuti?

Rug. Che vuoi tu dire, sciocco?

Frac. Io non sono punto sciocco; o pure sono anche sciocchi i dottori, perchè questo lo imparai da un filosofo, che servivo prima di venir con voi; il quale si metteva a disputar meco anche sopra il pulirgli le scarpe, e dar la biada al cavallo.

Rug. E bene?

Frac. E bene; che l'argomento questo. O la signora Clarice vi vuol ben davvero, o vi vuol ben da burla. Se dice davvero, voi la vedrete venir lei a baciare basso.

Rug. Eh che una donna irritata non si piega così facilmente.

Frac. Nego consequentim. Fanno delle smorfie costoro; ma quando amano di cuore, le si gettano giù, come il tordo allo schiamazzo. Se poi ella vi ama da burla, che ne volete fare? Vi terrà inquieto eternamente col pigliar muffii sopra ogni bagattella, per attaccar (1) ragioni o ragionacce da romperla con voi.

Rug. In qualunque modo che io mi trovassi privo di Clarice, sarebbe per me un gran tormento.

Frac. Oh! che spento il mondo di femmine? Poffare! non ci altra abbondanza che di questa mercanzia, ed venuta a tanto buon mercato, che molta ne muffa ne' magazzini

Rug. Quando mercanzia per simile a Clarice, trova bene il suo spaccio.

Frac. E a me d' V animo di trovarvene ancora della migliore. Conoscete voi la signora Vallincontra Tenere! lì?

Rug. (2) Chi? Quella che previene ella medesima gli amanti, e si fa gloria di averne senza numero? Questa veramente sarebbe mercanzia da contrattarsi con facilit.

Frac. E la signora Rustichetta Agrestini?

Rug. Eh via! Come accomodarsi con una capricciosa simile, che arriccias il naso a tutte le cose, n parla n guarda mai una persona senza farle una mala creanza?

Frac. Che direte della signora Studiosa Filosofanti, e della signora Mobilia Carlomagni? A queste non c' da oppor nulla.

Rug. Buono! La prima fa la saputella, criticando tutto ci che le d alle mani. Non parla che di poesia, belle lettere e istorie, e si vuole spacciare per la maggior dottoressa del mondo. L'altra poi va tanto pomposa d'abiti, e del fasto de' suoi antenati, che non serve per adornarla. Ventrata di dieci poderi, e, se tornassero in qua Adamo ed Eva medesimi, non cederebbe loro la man dritta.

Frac. Oh diavol trovagli una calza che gli entri! Che diamine! Voi siete peggio del Nausa, che sputava fin nello zucchero. Sapete che la vostra lingua pi tagliente della vostra spada?

Rug. Mi prendo questa libert, perch siamo qui soli fra noi: che del resto, se foss' inteso da altri, parlerei in diversa forma, sapendo che le donne sono venerabili.

Frac, Senza dubbio. Ma ritornando alla signora Clarice, giacch vedo che questo il dente che vi duole....

Rug. Aspetta. (Guarda verso la scena,) Signor Leandro, signor Leandro. Di grazia una parola.

SCENA DECIMASESTA

Leandro e detti.

Lean. Sono a servirvi. (Leandro parla con della freder.)

Rug. Andavate molto soprappensiero!

Lean. Ne ho delle forti ragioni.

Rug. Intende del mal trattamento fatto a suo padre. Non fuggivate gi il mio incontro?

Lean. Anzi ho bene avuto piacer di trovarvi, per riprendere la mia parola sulla dimanda fattavi di vostra sorella.

Rug. Eh, amico, credo che burliate. (Pensoso mostra principio d indignazione.)

Lean. Non sono queste materie da scherzare. v

Frac. La cosa comincia male.

Rug. E che motivi ne avete?

Lean. 1 motivi son giusti, e tanto vi basti.

Rug. Se son quelli che mi suppongo, hanno facile il rimedio.

Lean. Non tale qual voi supponete.

Frac. Sta' a veder, sta 7 a vedere, che si ha da far qualche zuppa.

Rug. Dunque una mia dichiarazione non bastante....

Leon, Non basta.

Rug. Non basta ? (Con della dimostrazione di collera interna,)

Lean. No certamente.

Rug. tira mano alla spada. Sar dunque bastante la mia spada a farmi dar sodisfazione del ritrattamento della parola datami.

Lean. Molte ragioni potrei addurvi, che mi disobblighe-
rebbero da tal sodisfazione ; ma per tema d 1 essere incaricato
di vilt d' animo, non ricuso V incontro. (Tira mano, e si
battono.)

Frac. Oh povero me ! Dicon davvero. Ajuto : correte.

SCENA DECIMASETTIMA

Isabella, Serpina, Clarice e Lauretta da diverse parti e detti.

Isa. a Leandro, ritenendolo. Contro il vostro amico?

Clar % ritenendolo, a Ruggiero. Contro il mio fratello?

Lean. Isabella! ahim!)

(Partono nel medesimo tempo.)

Rug. Ciance! O Cielo!)

Clar. seguitando Leandro. Ascoltate fratello. (Via.)

Isa. seguendo Ruggiero. Ruggiero sentite. (Via.)

Serp. Fracassa, che hanno avuto che dire?

Laur. Che e' stato ?

Frac. Ne siete cagione voi altre pettegole. (Via.)

Serp. Vo dietro alla mia padrona (Via.)

Laur. E io dietro alla mia. (Via.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamento d' Isabella.

Clarice e Isabella.

Clar. Quanto vuol esser per noi cagione di afflizioni e tormenti il contrasto de' nostri amanti, e rispettivamente fratelli !

Isa. Così , amica Clarice; lo stesso caso porta ad ambedue la medesima infelicit. Voi disgustata di Ruggiero perch infedele, io di Leandro perch imprudente. Vi vendicate voi troppo aspramente col non volerlo ascoltare, io col rimproverarlo con troppo rigore. Ci pentiamo, n andiamo procurando V emenda, e lusingate dalla speranza di giustificarci e riunirci con essi, ahim ! troviamo che la discordia nata tra loro ci pone in disperazione di vedere una volta conclusi i nostri sponsali.

Clar. Ah, che pur troppo vero che ogni speme di felicit per noi svanita, e nuli' altro ci resta, che pianger per sempre e la nostra inconsideratezza e la nostra disgrazia.

Isa. Dunque il gentilissimo Leandro non sar pi mio?

Clar. N mio sar pi l'amabilissimo Ruggiero?

Isa. Ma perch gittarsi affatto in braccio alla disperazione? Speriamo, Clarice, e lasciando ad altre femmine meno coraggiose di noi una tal vilt d' animo, ponghiamo in opera ogni arte, per rintracciare l' origine dei dissapori de 7 nostri amanti.

Clar. E quando questo ci sortisca?

ha. Allora potremo pi facilmente adoprarci per la riunione de' medesimi.

Clar. Io non so lusingarmene. Vostro fratello troppo ardente e risoluto.

Isa. Sì, ma egli ancora ragionevole. Oltre di che, avendo il cielo permesso che dal nostro casuale arrivo sia impedita l'uccisione forse di uno di loro, voglio sperare che favorir ancora le nostre intenzioni per quest' altr' opera sì giusta e lodevole.

Clar. Cara Isabella, le vostre riflessioni alleggeriscono bene assai l' oppressione del mio cuore, n posso negare che non siano molto savie e prudenti; ma permettetemi che vi palesi un mio pensiero, che crederei pi proprio e sicuro per un tal fine.

Isa. Dite pure: qual ?

Clar. Di procurar piuttosto con ogni mezzo la riunione di noi co' nostri amanti, perch, ottenuta questa, sar molto pi facile coli' opra nostra ottenere allora la riunione degli

animi loro.

Isa. Non mi dispiace il consiglio: tanto pi che principeremo da ci che reso dalla nostra passione pi desiderabile al nostro cuore. Io molto mi prometto, in questo affare, di Serpina.

Clar. Ed io molto di Lauretta.

Isa. Così faremo; e se ci riesce in tal forma porre il nostro spirito in calma, molto avremo da riderci degli amori di Strinato e di vostro padre.

Clar. Risparmiate questo secondo quanto potete, ve ne prego, e fate ogni possibile di toglierli queste sue frenesie di testa, che potrebbero esser d' impedimento a' nostri desideri, come sono di non piccolo discapito al suo decoro. ■

Isa. Non mancher di ci fare dal canto mio: necess sempre il mio cuore stato un girasole, che non sa voltarsi se non allo splendore del tuo bel volto.

Ser. Eh, chi sa che tu ancora non mi abbi fatta qualche infedelt. Di questi splendori se ne trovano per tutto, e così il tuo ancora....

Frac. Te lo giuro per l'intemerata salita del monte Libano, guarda, che ti sono stato sempre fedele.

Ser. Tu giuri perch io pi ti creda; e io ti giuro che mai ti credo meno che quando tu giuri. Me V insegn mia madre, che ero tantina, che non credessi a' giuramenti degli innamorati.

Frac. Oh, tu' madre a vera dato alle mani di qualcuno di que 1 volponi vecchi maliziosi, che si mettono a ruzzare colla lepre, per poi aggrancirla, e farne pasto de' suoi denti. Ma io sono pi puro e semplice dell'acqua di fontana.

Ser. Ho paura che tu sia come l'acqua di fontana davvero, che se ella pura e limpida nel suo principio, scorrendo poi in questo paese e in queir altro, spesso s'impan-tana.... Basta, non vo'far giudizj temerari.

Frac. Che vorresti tu dire per questo?

Ser. Che non viaggi mai volpe, che non tornasse a casa co' piedi polverosi o inzaccherati.

Frac. Dunque, se viaggiassi ancora tu....

Ser. Eh, io non sverei tanta fortuna di avere questo gusto di poter girare un po' il monda

Frac. Oh, che credi che sia?

Ser. Un bel piacere ve'. Se non fosse altro, il veder tante

mode, tanti paesi, tanta gente diversa.

Frac. Tanti campanili, tanti batacchi.

Ser. Sì, tanti campanili e torri e palazzi, e poi bella gioventù, maniere differenti dalle nostre. Dimmene un po' qualcosa, Fracassa mio, che mi muovo di curiosità di saperle.

Frac. V ti conterei in altro che in questo. Di' pur su, che vorresti tu sapere?

Serp. Che so io per me? Come vanno vestite le donne....

Fra. Te lo dirò Primieramente portano la camicia....

Serp. Oh diavolo, che avessero andar senza! Questo me l'immagino da me. Dico a che usanza, io.

Fra. L'usanza, fra l'altre, di andrinne sciolta e legata.

Chi ha bella vita, e ci pretende, la porta attillata col bustino sotto; e chi ha una vita così così dice non potere stare stretta a cagione de' vapori o altro, e la porta spampanata con un corse da balia, che comodissimo per stare appoggiata e a diacere.

Serp. Quest'usanza arrivata ancora qui. E in testa?

Fra. In testa poi la cornetta, il parrucchino, il battilocchio e mille altre cose simili.

Serp. Oh, come qui. Le maniere poi di vivere saranno ben diverse.

Fra. Ecco : i vecchi sempre gridano, sempre attenti a far roba, stringati, avari, pieni di paura che non gli manchi la terra sotto. Quei di mezza tacca la spoliticano, cercan cariche, procurano guadagni, dalla mattina fino alla sera applicati a' negozj, tutti ambizione, frodi, inganni e raggiri; quando non gli sia restato addosso il male della gioventù ancora, cioè fare all'amore.

Serp. Giusto come qui; e i giovani?

Fra. I giovani poi, oh che bella cosa ! Si levano ben tardi, si mettono come le dame alla teletta, ove stanno un par d'ore a pulirsi- e a ripulirsi; qualcheduno anche a lasciarsi, a pareggiarsi la crovatta, addirizzarsi i capelli storti della parrucca; poi pomposi ed insaldati così, che pajon tutti di un pezzo, vanno alla toeletta o alla levata delle signore: qui motti, grazie e tenerezze; viene la cioccolata, che si beve col saporetto della mormora (1) e de' racconti della sera passata.

Serp. Giusto, giusto come qui.

Fra. Di U vanno a desinare, e spesso fuori di casa propria: dopo, il suo sonnellino; un poco alla finestra a veder

chi passa ; poi alle visite o al passeggio ; la sera in conversazione o al giuoco o alla comedia; a cena, a letto, passata la mezza notte; e poi da capo, e sempre cascanti d'amore.

Serp. Come qui per V appunto, per l'appunto.

Fra. I mariti non vedono le mogli, che qualche volta a tavola, e le mogli....

Serp. Se così , sar stata in Francia ancor io, senza muovermi di Firenze.

Fra. Questo pu essere.

Ser. Ma, dimmi, l ancora g 1 innamorati abbandonano così per poco le loro amanti come qui?

Fra. Oh li sì. Se ne fanno i cambj, come delle bestie sulle fiere.

Serp. Uh meschina ! ora me ne ricordo ; ho da andare a far un servizio, e stavo qui teco a cuocere il bu\

Fra. Se tu intendi di cuocer te, muta vocabolo ve', sorella.

Serp. Uh scimunito! Sempre tu ne vuoi dir qualcuna. Addio, girasoli no mio.

Fra. Addio, splendore del mio cuore.

SCENA TERZA

Cortile.

Volontario solo.

Ora la pietra nel pozzo per me: non v' pi riparo.

Quel briccone di Leandro nV venuto proprio a sonare il cembalo in colombaja con quella so' sciarrata. Ah V son pur disgraziato ! Agli altri le gli piovono, e a me le mi diluviano le male notti: mi mancava ora questa, che mi finisse egli di spegnere i moccoli delle me' speranze; Pero pur troppo nelle corna al toro a cagione di quella visita fatta contrattempo a Ruggiero, senza che egli V invelenisse di pi contro della nostra casa, col battersi seco. Oh non accor pi pensarci alla Lisabella; per me gli spiovuto affatto, e me ne posso nettar la bocca con do 7 pezzuole. Ma quel che pi mi scotta, e mi rode il cuore, la paura che la non tocchi a quel vecchiaccio di Strinato: sebbene la non avrebbe a toccar n manco a lui, perch nel calendario di Ruggiero e 1 mi parve che e 7 non ci fosse troppo n anch'esso: ma chi sa ch'egli non sia per dargliela per farmi dispetto, ora che ci sopraggiunta, e non so perch, la nimicizia del me' figliuolo. Ah figliuolo briccone, tu mi hai assassinato, tu m' ha' fatto il peg-

gio.... Ma i'non son to' padre, se non t'jnsegno.... {S'in-
contra in Leandro.)

SCENA QUARTA

Leandro e detto.

Voi. Oh, tu arrivi giusto a tempo il me' furfantane, per-
eh 1 V ti lavi il capo, come tu meriti.

Lean. In che ho errato, signor padre, che possa giusta-
mente dar motivo a tanta sua indignazione?

VoL In che hai errato eh? Ancor me ne domandi!

Leon. Vi confesso che non mi ritrovo colpevole di cosa,
che meriti riconvenzione.

Voi. Tu ti confessi male, il me' sciagurato : ma ti dar
io tal penitenza, che non ti verr pi voglia di far lo spa-
daccino.

Lean. Che forse mi attribuite ad errore Tessermi bat-
tuto con Ruggiero, eh?

Voi. Stiamo a vedere che ti parr di aver fatta un'azione
da meritare una statua.

Lean. Non dico questo; ma n meno da meritarme alcun
biasimo.

Voi. No eh? Io ti far cacciare in una segreta, e allora
si veder se t'avrai meritato biasimo o lode. Ti par forse
bella cosa far tirar mano ad un amico, senz'averne ragione?

Lean. Signor padre, ella s' informi prima meglio del fatto,
e poi giudichi sopra di esso. Non sono stato io che ho inci-
tato Ruggiero a battersi; egli mi ha obligato por mano alla
spada per mia difesa.

Voi. Come? Non sei stato tu che P hai sfidato?

Lean. No certamente; e chi le ha asserito in contrario?

Voi. Mi stato detto che ti sei battuto con lui, ed io mi
credevo.... Ma non importa, tu non dovevi tirar mano, e
forti cosi nemico un signore, che pu far molto bene alla
casa nostra.

Lean. Come? Per un motivo si basso doveva io renun-
ziare al mio onore, e soggiacere alla taccia di uomo vile e
codardo? Perdonatemi, signore, io mi aspettava da voi altri
documenti.

Voi. Si: ma perch glie n'ha 1 tu data occasione? Che gli
hai tu fatto? Lui non ti a vera sfidato a capriccio, perch so
che ti voleva bene.

Lean. Il motivo non meritava tal risentimento.

Voi. Ma qual stato questo motivo?

Lean. Che dir?

Voi. Tu non parli : i' Io vo* sapere.

Lean, Il mostrarmi io disgustato.... (Tace.)

Voi. Disgustato di che? Di' su.

Lean. Del trattamento.... lasciate che io lo taccia, per risparmiarvi un nuovo dispiacimento.

Voi. Vuol dire del trattamento poco civile, che Ruggiero mi fece in casa sua. Oh via, ti voglio compiacere, ma con questo che tu veda di rappacificarti seco

Lean. Far quello che converrassi al mio decoro. Ma voi per altro....

Voi. Non parlar pi, ti perdono. Non materia questa per me da stuzzicarsi troppo. Voglio andare a far un negozio, sai: non posso trattenermi da vantaggio. (Via.)

Lean. Vada pure. Troppo mi premea tenere ascoso a mio padre il motivo di quella rissa; la quale, bench terminata senza sangue, pure mi vuol costare la vita per l' afflizione.

Inconsiderato che fui Perch corsi senza una pi matura riflessione alla renunzia di quel bene, che era tutta la delizia del mio cuore, adesso mi convien vivere senza speranza di racquistarlo, e cosi sempre tormentato dal rimorso di essermi lasciato trasportare da una forse insussistente apparenza di non esser pi caro alla gentile Isabella. Ah perdita irreparabile! Ah Leandro infelice! (Va per partire.)

SCENA QUINTA

Serpina, Strinato con un rivolto ascoso sotto il ferrajolo, t detto.

Serp. chiama Leandro, Eh, eh, zi, zi. (Leandro si volta, e ritorna, e nel medemo tempo esce Strinato.)

Stri. Eccomi, Serpina mia, gi i' venivo a trovarti.

Serp, Oh diamine ! ecco guastacavoli.

Lean. Serpina, chiamasti me?

Serp. Io veramente volevo,... Sono imbrogliata.

Stri, Me, non vero?

Serp. Signor si, ma....

Lean. Ander dunque al mio viaggio.

Serp. Signor' no, signor no, aspetti.

Stri. Ma se tu mi vuoi parlare

Serp. Signor si, ma vo' dire una parola anche al signor Leandro.

Stri, a Serpina. E che cosa vuo'da lui?

Serp. a Strinato. Or ora. (Va a parlar basso a Leandro.) Ho bisogno discorrervi a solo; ma ora non tempo, lasciatevi rivedere in casa tra poco.

Lean. Su che materia? (Basso a Serpina.)

Serp. Lo saprete: per adesso fngete collera per ingannare il vecchio. (Forte.) Non vi alterate.* ognuno sottoposto a errare.

Lean. forte. Mi maraviglio del tuo ardire; n posso soffrire da vantaggio la tua impertinenza. (Via.)

Serp. Uh che vipera!

Stri. Serpina, che gli ha 7 tu detto?

Serp. Son giovanastri, che non gli si pu far n meno una correzione.

Stri. Sopra di che glie la volevi tu fere?

Serp. Eh sopra la sciarrata che ha fatta col mio padrone; e perch gli ho detto che ha fatto male, e che bisognava che facessero la pace, avete veduto?, parso mi volesse mangiare.

Stri. Oh no, Serpina, non devi intrometterti perch s riuniscano; anzi devi mettere maggior male tra loro.

Serp. Ma questo sarebbe un operar contro la carit.

Stri. Chi lo dice?

Serp. Io, e tutti i buoni libri lo dicono.

Stri. Oh tu non capisci: a operar cosi faresti una carit fiorita: sei allo scuro, sorellina mia.

Serp. Ho paura che ci siate voi allo scuro, o ci vogliate andare.

Stri. Adagio, adagio, piglia le cose pel suo verso; ascolta.

Serp. Sentiamo un p 7 questa nuova dottrina.

Stri. Non egli vero che carit l'adoprarsi perch seguano i matrimoni?

Serp. Bene?

Stri. Che il mio colla signora Isabella sarebbe pi facile che seguisse, se s'impedisce che ci fossero altri pretendenti, cosa chiara.

Serp. E cosi?

Stri. Dunque a procurare che non si riunisca il tuo padrone col signor Leandro, faresti a me una gran carit; perche impediresti che Volontario seguitasse a pretendere, come egli fa scioccamente, allo sposalizio della medesima.

Serp. Oib, oib, questo discorso non camina.

Stri. La ragione?

Serp. Io non ho studiato, e per questo la ragione non la so; ma so che ella ci ha da essere.

Stri. La cosa sta come ho detto ; e, per dirtela, mi son rallegrato tutto quando ho intesa questa nimtcizia. Ora quel falimbello di Volontario non dovrebbe pi aver ardire

Serp. Voi sete pure spericolato. Anche senza questa ni* micizia, che ombra vi pu egli fare?

Stri. Oh nissuna, perch tra me e lui ci corre quel poco

Serp. Eh, fra voi e lui non credo che ci corra molto; ma il punto sta nella signora, che io ho svolta tutta in vostro favore.

Stri. Ora veggo che tu mi vuoi bene, e t'assicuro eh* io te ne voglio altrettanto. Dunque questo sar il tempo che io possa venir da lei, come avevi pensato?

Serp. finge tossire. Eh, eh, eh, eh.

Stri. M'immagino che tu m'abbi chiamato per questo: non vero?

Serp. segui f a tossire. Eh, eh, eh, eh.

Stri. Che cos'hai?

Serp. Sono infreddata morta. (Tosse di nuovo.) Eh, eh, eh, non posso n meno rispondere.... eh, eh, eh.... queste frescure.... eh, eh, eh.

Stri. Non mi pare che sia gran freddo, a me anzi....

Serp. Voi non lo sentirete sicuro, che siete carico di panni, ma io (Tosse.) eh, eh, eh.

Stri. Ritornando al discorso, questo sar dunque il tempo di venire da Isabella, giacch tu dici....

Serp. fingendo andarsene. La riverisco.

Stri. Vien'qua, dove vai?

Serp. In casa, ch'io tremo come una vetta. (Va per partire.)

Stri. Aspetta, aspetta, ch'io ho qui qualche cosa per te.

Serp. Che diceva, signor Strinato? (Ritorna a fretta).

Stri. Volevo vedere se me la potevo risparmiare; ma non ci modo, bisogna contentarla. Dicevo ch'io ti ho portato da pararti il freddo : tieni. {Le d P involto. }

Serp. Ma lei troppo cortese. Eh, glie l' ho detto sempre alla signora che un cuor liberale come il suo non si trova in tutta Firenze.

Stri, h giustizia ricompensare largamente chi lo merita.

Ora dimmi, ho io da venire adesso dalla signora?

Serp. Ora, ora in questo punto signor no, perch credo che il signor capitano sia in casa; ma lasciatevi rivedere fra un'ora, che spero che si potr.

Stri. O via far cosi; intanto ander a fare un negoziuccio.

Serp. Si, si, vada pure.

Stri. In questo mentre lavora in favor mio.

Serp. Vada, vada, non ci pensi.

Stri. S'ella non fosse tanto interessata, la sarebbe una ragazza d'oro. (Via.)

Serp. Oh venga la rabbia agli stringati, ci voluto gli argani a cavargli dalle mani questo regalo. Pesa che spiomba. Sar qualche sottana di scarlatto almeno. Non posso ind*giare; in casa a vederlo: la curiosit....

SCENA SESTA

Lauretta e detta.

Lati. Oh Serpina, che fagotto codesto? Vai al Monte, (i) o ne vieni?

Serp. Lauretta mia, questo un regalo e non un pegno.

Lau. Un regalo? Fortunata te che hai chi ti d, e chi ti avventa.

Serp. Questi sono i vantaggi di chi serve, come ti dicevo, padroni innamorati.

Lau. Buon pr ti faccia: e chi te l'ha dato?

Serp. Lo saprai.

Lau. Che cos' di bello, si pu sapere ?

Serp. A dirtela, non so nemmen io: appunto adesso stavo per vederlo; ma dovrebbe essere qualche veste di scarlatto o castorino ; perch chi me l' ha dato pu far questo e altro : vediamo. (Svolta appoco appoco.)

Lau. Buon per te, che avrai da pararti il freddo in quest' inverno.

Serp. V ho avuto a questo fine.

Lau. Ma come fai, che a me non mi sarebbe dato nemmeno un zolfanello a baciare?

Serp. Figliuola, in bocca chiusa non entr mai mosche; ci vuol giudizio e lingua. (Finisce di svoltare, e trova un guarnello di rovescio rosso, tignato, rattoppato, rotto e corto,) Oh a varacelo scomunicato; che ti venga il mal del fistolo sulle mani; che tu possi morire a ghiado!

Lau. Ah, ah. (Ride.) Un bel castorinol Tu puoi andare alla tramontana a tua posta, senza paura di tremare.

Serp. Vecchiaccio barboglio ! Tanto avessi tu fiato, quanto io non sono da esser burlata così ! Che mi sia cucita la bocca, se non te la fo pagare: non mi morse mai cane, ch'io non mi volessi medicar col suo pelo.

Lau. Non occorre che tu mi dica pi chi stato il donatore, perch si riconosce dal dono. Questo non pu esser d'altri che del signore Strinato.

Serp. Sì, egli quell'unguento da cancheri; che se ne possa perder la semenza, come de' cavalli verdi. Guarda qui se si pu trovare un guarnello pi rifinito di questo! E sa se me l'ha fatta cascar da alto.

Lau. Non lo disprezzar tanto no, che ti potr servire a tare uno spazzatolo da forno, o uno spauracchio da piccioni.

Serp. N meno del mezzo della strada si ricorrebbe.

Lau. Figliuola, se tu non apri la bocca ad altro che a queste mosche, ti consiglierei a tenerla piuttosto chiusa.

Serp. Ah, per questa volta tocca a te a darmi la quadra; ma sempre non ride la moglie -del ladro.

Lau. Ora rinfagotta un po' cotesto tuo regalo, e discorriamo di servir bene le nostre padroncine, che non si posson dar pace, le poverette, d'esser restate per loro colpa come suor Chiappa, che, sognando di aver preso un tordo, si trov poi colle man vuote. Dimmi, hai tu fatto nulla per loro?

Serp. Oh, a proposito: hai fatto bene a ricordarmelo. Bisogna che vada in casa, perch son restata col signor Leandro, tuo padrone, di discorrergli su questo negozio, e l' ora ai avvicina.

Lau. Va 1 pur, e fa' bene; e io, se posso, parler al tuo.

Serp. Se ti riesce servirlo a suo genio, ratti regalare almeno.

Lau. Eh i be' regali son tutti per te.

Serp. Hai ragione : me ne servir per cenci da strofinare (Via.)

Enu. Questi signori uomini si danno a credere che noV altre donne caschiam morte di loro, e per pretenderebbero trattarci alla turchesca; e che di pi ci dovessimo rinchinare e raccomandare, anche quando ci strapazzano. Ma se tutte fossero del mio umore, si vedrebbero bene trattarci con mena altura, e non farci tanto l'uomo addosso. Con tutto che io

sia ragazza, ho per imparato a conoscere che una mano di costoro sono una sorta d'animali, che vogliono essere padroneggiati o menati pel naso, per ottenerne qualcosa: e per sapr ben sostener le ragioni della mia padroncini (Vede Ruggiero.) Oh eccolo a tempo. (Pensa.)

SCENA SETTIMA

Ruggiero e detta.

Rug. Ecco Lauretta: vorrei intender da essa se Clarice sia irritata di pi contro di me, a cagione dell* incontro avuto con suo fratello. L'amore che conservo per quella bella crudele.... Ma il mio decoro richiede sostenutezza.

Lau. Vo' servir la padrona, ma non mi vo' gittare per.

Rug. Le passer davanti, senza parlare: ella, come donna, dovrebbe dar motivo al discorso.

Lau. Passer via senza fargli motto: averebbe egli a uscire a qualcosa. {Si passano davanti, mostrando non vedersi, e giunti all' altra parte si fermano pensosi.}

Rug. Non vorrei che un intempestivo ritegno pregiudicasse a' miei disegni amorosi.

Lau. Non vo' che la mia altura mi faccia scappare un 1 occasione si bella. (Si voltano tutti due.) Oh Compatisca, signor capitano, non l' avevo osservato.

Rug. N pur io te.

Lau, Noi altre serve abbiamo alle volte tante cose da fare, che non ci lasciati pensare a tutto.

Rug. segno di aver somm' attenzione in ben servire i padroni.

Lau. E' fa Alberto duro, e io sar Petronio. Oh quanto a poi quando si tratta di servir la mia padrona, mi farei sparare.

Rug. Il servire i padroni con affetto un 7 ottima qualit.

Lau. E come si potrebbe far di meno a non amare quella signora, che, oltre ali 1 essere una pasta di mle e cosi carina e vaga, ha poi tante belle virt che incantano?

Rug. h gran sorte P essers' incontrata si bene; ma maggiore il saperlo conoscere. Non pu tardare a calarsi ove l'aspetto.

Lau. Sta pi sodo d' un cavicchio confitto a forza.

E pure ci sono alcuni, che, avendo gli occhi di pavone rivolti solo alle proprie bellezze, van tanto gonfi di quelle, che gli pare che tutti gli altri, rimpetto a loro, sien corbi.

Rug. Pu essere, ma io non ne conosco alcuno.

Lau. Ne conosco ben io ; ma, se avessero a far meco, gli vorrei scodare in maniera, che si avessero a vergognar di s stessi.

Rug. E chi mai son eglino questi si poco conoscenti del vero ? Questo sarebbe il tempo, ma mi conviene aspettarlo pi proprio.

Lau. La palla sarebbe venuta al balzo, ma non gli vo' dare ancora. Non tocca a me a mettere il bucato al sole ; che del resto saprei....

SCENA OTTAVA

Volontario e detti.

Voi. Lauretta, ha' tu visto Serpin.... (Vede Ruggiero, e s ritira un poco.) Oh diascolo, il capitano qui. .

La*. Il padrone!

Rug. Arrivo importuno!

Voi. Mi ha visto: ora non posso fuggirlo: che far ioi*

Lau. Venga la rabbia all' altura ! Ecco P occasione andata al diavolo.

Rug. Ah come per mia colpa perdo la congiuntura che la sorte mi aveva presentata si bella!

Voi. Batte da brusco; (i) chi sa povero me come Pabbia a ire.

Lau. Non viene innanzi. Sicuro che gli ha preso bizza, per vedermi con Ruggiero; se posso, svicoler. (Si tira appoco appoco verso la scena, e, quando vede il tempo, va via.)

Rug. Mi prevarr dell' altra di far le mie scuse con Volontario.

Voi meglio eh' V pigi' il puleggio, diamin eh 1 e 1 m' abbia a correr dietro. (Via.)

Rug. Giacch'ei non s'accosta, sar io il primo a riverirlo. (Si volta, e non vede alcuno.) Ma qui non al* cuno. Fuggi egli il mio incontro, sdegnando abboccarsi meco.

Or come potr ricompor le cose per l'acquisto di Clarice?

E sdegnata ella per la prima offesa fatta al padre, quanto la sar di pi per la seconda fatta al fratello ! Mal avisato che io fui a lasciarmi sedurre da' miei subitanei movimenti di collera !

SCENA NONA

Volontario e Fracassa.

Fra. Dieci scudi eh?

Voi. Dieci scudi, se mi fai rappacificare col signor capitano tuo padrone; e dieci doppie, se m'introduci dalla signora Isabella.

Fra. Date qua.

Voi. Oh, adagio; e' non si paga l'asino, finch'e' non consegnato. Se tu mi dicessi: datemi un p* di caparra, ^intenderei; ma quel voler essere pagato innanzi e' verrebbe a fare ch'io fu&si servito doppio, come dice il proverbio.

Fra. Che servito doppio?

Voi. Oh, signor si, vedi.

Fra. Voi siete servito beli* e adesso. Il negozio fatto.

Voi. Come fatto? Pdico che si ha da fare, io.

Fra. Signor si, fatto; siate pur sicuro che il padrone rappacificato, e figuratevi di essere gi stato a riverir la signora.

Voi. Oh, P non vo' far questi conti io. Tu mi vorresti rimettere dall' abbicci, (ratei mio, a quel eh' i' veggo.

Fra. Air abbicci mi par che vorreste voi rimetter me, che mi pigliate per un parabolano o per un dappoco. E se russe altri che voi,....

Voi. Non entrare 'n collera: i'non ti piglio n per l'uno n per l'altro; ma le cose fatte le piglio per fatte, e per non fatte quelle che sono ancora da farsi.

Fra. Qui dove voi pigliate sbaglio: non avete mai sentito dire che, quando il paziente sta sotto alla forca, si ha per -impiccato?

Voi. E cosf, che vuo'tu dir per questo?

Fra. Vo'dire che quando una cosa sicura, la si d per fatta.

Voi. Se cosi dunque, tieni pur per dati i dieci scudi e le dieci doppie, perch le son sicure.

Fra. Gi io veggo al vostro mo'di parlare che non vi fidate di me.

Voi. E al mo' di sornacare che fai tu, i' conosco che tu non ti fidi della mia parola.

Fra. Ma di che avete paura?

Vi. Di quel che hai paura tu. Tu l'hai che io non ti dia i quattrini doppio fatto il servizio; ed io V ho che non ci sia pi servizio doppio dati i quattrini.

Fra. E voi tenetevi i vostri quattrini, che io mi terr il

mio servizio.

Voi. Oh noe, Fracassa mio.

Fra. O perch m' ho io da fidare pi tosto di voi, che voi di me?

Voi. E non dice male lui.

Fra. Or guardate se ho caro servirvi: non voglio che si feccia n tutto a mo 1 vostro, n tutto a mio: voi mi darete adesso cinque scudi per la rappacificazione, e cinque doppie per V introduzione, ed il restante a cose fatte.

Voi. Son contento; questa cosa giusta: tieni. (Gli d il denaro.)

Fra. Di questi partiti ne farei a ogn'ora uno.

Voi. E stato la mia fortuna aver rincontrato costui adesso che me n'andavo per disperato.

Fra. Ors, signor Volontario, a rivedervi.

Voi. Oh, piano; quando mi conduci tu dalla signora Isabella ?

Fra. Bisogna prima pigliar tempo.

Voi. Ma quanto sar egli lungo questo tempo? Pnon vorrei....

Fra. Ho inteso: date qua tutte le dieci doppie, e andiam ora.

Voi. resta un po' pensoso, poi risoluto. Si bene, mi ci accordo.

Fra. Andiamo dunque, e muoja V avarizia. (Via.)

Voi. Eccomi Quello spilorcio di Strinato star un p 7 fuori il minchione; di questi passi da giganti e 7 non per farne, s'' campasse mill' anni.

SCENA DECIMA

Appartamento d' Isabella.

Isabella e Serpi ha.

Isa. Leandro dunque qui per visitarmi.

Serp. Signora si, ed cosi umiliato, che fa compassione.

Isa. Digli che non voglio vederlo.

Serp. Oh che fa qualche quarto di luna? Dianzi eravate tutta in pena pe' disgusti seguiti fra voi, e per quelli di esso con vostro fratello; mi mandate a rintracciarne l'origine colla maggior premura del mondo, affine di trovar modo di rappacificarvi tutti quanti; io la rintraccio; ve la dico, e di pi ve lo conduco qui per farvi le scuse; e ora, voltata bandiera, o volete mandar via come un furbo. E perch questa mu-

tazione ?

Isa. Perch' voglio umiliarlo d'avvantaggio, ad effetto che impari ad aver più ossequio, e far più stima della mia persona.

Serp, Eh via, non fate questa cosa, fatelo passare e presto; che potrebbe venir poi vostro fratello....

Isa. Hai inteso.

Serp. Dice bene il proverbio: n di donna, n di mare, se non vuoi guai, non ti- fidare. Vado a licenziarlo, ma vedete, non mi venite più a belare intorno, e dirmi : ahim, non posso vivere così tormentata; Serpina mia, trova qualche refrigerio alle mie pene; va 7 , parla, procura; ah tu sai i miei bisogni, mi pongo nelle tue braccia, e mi fido di te; che io allora far cornacchia di campanile, e vi lascer cuocere, come il prugnolo, nella vostr' acqua....

Isa. Ma ti pare ch'egli se la deva passar così per poco d'avermi rinunziata?

Serp, Ma se voi lo avevi.... basta, che occorre far adesso tanti discorsi? Voi non ne volete saper altro, e io vado....

Isa. Sì, va', e digli.... (Pensa.) digli che passi.

Serp, Ora mi pare che l'intendiate meglio; vado. (Via,)

Isa. Veramente egli potrebbe da tal rifiuto prendere maggior motivi di abbandonarmi; ed io, misera, piangere inutilmente il mio errore. Mostrer ben da prima sdegno e sostenutezza, per dar maggior peso alla sua colpa; ma poi ander mitigando il rigore fino a scendere alle solite affettuose espressioni, per maggiormente obbligarlo ad amarmi. Ma eccolo: cuor mio, non m'ingannare.

SCENA UNDECIMA

Leandro e detta.

Isa. andando incontro a Leandro. Leandro, non temete, venite, venite pur liberamente a far pompa della vostra infedelt. Una fanciulla, come io sono, abbandonata, schernita, vilipesa, che volete che possa contro di un eroe, che si batte così coraggiosamente, per sostenere i suoi rifiuti e la sua mancanza di fede?

Lea. s* inginocchia. Io, signora, sono a 1 vostri piedi per domandarvi perdono di un errore, che non voglio negare; ma che, a ben esaminarlo, potrebbe passar per non tale, o almeno meritare gran compatimento.

Isa. Alzatevi: non giusto (Ironicamente.) che un inno-

cente, qual voi siete, mi si presenti davanti in aria di colpevole, e si avviliisca cotanto.

Lea. Confesso, amabilissima Isabella, d'esser reo al tribunale del nostro amore; ma vi prego di ascoltar le mie discolpe, che spero faranno comparire il mio delitto ben diverso da quello che lo supponete.

Isa. Dite pure a vostro talento, che io vi do tempo quanto vi piace d'inventar menzogne e ripieghi, quando non gli aveste anche premeditati.

Lea. Signora, vi supplico formar di me un concetto migliore, ed ascoltarmi almeno con dell'indifferenza; poich, con tali prevenzioni, qual giustizia posso io sperare che sia fatta alle mie ragioni?

Isa. La giustizia alle vostre ragioni sar fatta qual esse la meritano. Vi ascolto.

Lea. Io non credo che prima di oggi potesse mettersi in dubbio la sincerit del mio tenerissimo affetto verso di voi.'

Isa. Adagio: questa una proposizione che non pu mettersi per base della vostre ragioni; mentre V accertatezza di essa risulter deve dal giudizio, che converr darsi delle vostre ultime operazioni.

Lea, Come? E vorrete formi ancora questo torto di giudicar menzognero il mio amore?

Isa. Per ora ne sospendo il giudizio.

Lea, E che riprova ne vorreste maggiore di quella di avervi con tanta sollecitudine e premura dimandata a vostro fratello per isposa?

Isa. con risentimento. E di avermi con tanto calore, fino a battersi seco, di poi cosi villanamente ricusata?

Lea. Dunque mi accusate di ci che io feci per compiacervi?

Isa. Ah traditore? Un rifiuto simile per compiacermi?

Lea, Ma non foste voi quella che mi condannaste di troppo ardito in aver fatta tal richiesta, che disapprovaste con tanto risentimento?

Isa. Io disapprovai la vostra inconsideratezza in disgustar mio fratello, che supposi....

SCENA DECIMASECONDA

Serpi na e detti.

Ser. Signori, credo che il signor Ruggiero sia alla porta.

Isa. Ruggiero ? Ahim, che far deggio ? Leandro, partite.

Lea, Io partir da voi noti ancor giustificato?

Isa. Si, partite: temo che la sua animosit.... partite prima che giunga.

Lea. Partir, purch mi accordiate altro tempo per le mie discolpe.

Isa. Ve lo prometto. Serpina, conducilo fuori di casa senza ch'ei lo veda.

Ser. S' egli lui, ci vuol esser per ora male il modo. Lo far bene ascondere in quest'altre stanze.

Lea, Bella crudele, esaminate, vi prego, con miglior cuore le mie ragioni. (Via.)

Isa, Ah per me troppo infausto contrattempo!

Ser. Questo gioiello di diamanti, che mi ha dato il signore Strinato, Io ha fatto diventare il signore Ruggiero, e adesso adesso lo far ritornare Strinato, com' egli . (Via.)

Isa. Quanto contraria mai la sorte a 1 miei amori! Infelice! Nel tempo appunto che il mio caro Leandro era per consolare il mio cuore colla maggior certezza della sua fedeltà, son obbligata a licenziarlo amareggiato da 1 miei troppo rigorosi rimproveri, e lasciarlo colli' incertezza di essere appagata delle sue discolpe, e di corrispondere alla fiamma sì bella dell'amor suo.

Ser. ritorna. Senza bugie non si fa roba; spiatteglia-mogliene. Signora padrona, ridete, ridete, (Ride,) ah, ah, ah.

Isa. Io ho piuttosto motivo di piangere.

Ser. ride. Ah, ah, ah, ridete, vi dico, ancor voi.

Isa. E di che vuoi che io rida?

Ser. Della più bella trasformazione del mondo. Il signor Ruggiero vostro fratello diventato il signore Strinato Stecchetti.

Isa. Come?

Ser. Signora sì: quello che bussava alla porta, e che io credevo che fosse il signor Ruggiero, era il signore Strinato.

Isa. Dunque mio fratello non ci ?

Ser. Signora no.

Isa. Avvisa Leandro che ritorni.

Ser. Oh egli costi che cova*! Se n' andato lui.

Isa. E perch, se non ci Ruggiero? E tu malaccorta....

Ser. Per dir ve la giusta, ei sarebbe ritornato volontier; ma sono stata io che non ho voluto.

Isa. Temeraria, perch ti arroghi quest'autorit sopra

delle cose mie?

Ser. Gridatemi pur quanto volete. Io l' ho fatto, e lo farei di bel nuovo. Vi voglio troppo bene.

Isa. Veramente queste ne sono di belle dimostrazioni.

Ser. Signora si, perch, avendomi egli detto che l'avete strapazzato alla peggio, e non avete voluto ascoltar ragioni, ho considerato che per lui oggi non faceva buon tempo; e l'ho consigliato a rimetter questa visita a quando il mare
(manca pagina 293)

Ser. Signora, bisogna far conto di tutti, non disgustar nissuno, e farsi degli amici. Ogni pietra, per cattiva che sia, alza fabbrica; ognuno pu fare de'servizj.

Isa. ObediscL

Ser. Ma fatelo almanco per amor mo.

Isa. Per amor tuo? Come ci?

Ser. Signora si, perch.. ,. bisogna finalmente che ve la confessi. Mi ha promesso un bel giojello di diamanti, se lo facevo abboccar con voi.

Isa. Dunque il mio genio e la mia persona deve servire al tuo interesse?

Ser. Oh fate adesso monti' Onesta da Campi, come se voi fuste la prima, che facesse di questi ed altri servizj simili alle cameriere. E come averemmo a fare noi altre poverette ad andare un po' ben vestitucce, per far onore alle padrone, e metter da parte qualche cosarella per la dote, se non avessimo di questi approvecci? Co'salarj, se questi sono tanto meschini, che appena ci servono per le scarpe?

Isa. Questa una ragione peggiore dell'altre.

Ser. Oh via, fate come volete, ma non vi aspettate che io vi faccia pi servizio d' un et, guardate, ne' vostri rigiri amorosi; e quando verr il signor Leandro.... basta, so quel ch'ho da fare. (Mostra sdegno).

Isa. Vorrei compiacerti; ma devi considerare....

Ser. affettuosamente. Si, la buona citrina, fatemi questo servizio, e poi comandate a me.

Isa. Sai si ben dire, che finalmente m' hai persuasa a soddisfarti.

Ser. Uh, siete una signorina che valete cento centi. Vi foresti amar dalle pietre.

Isa. Ma digli che non si trattenga molto.

Ser. Considerate, stato tant'a aspettare, che si sar

annojato. In somma con arte e con ingegno si acquista mezzo un regno; e con ingegno ed arte si acquista l'altra parte. (Via.)

Isa. Non mi compliva disgiutarla, pereh male, senza di essa, potrei condurre i miei amori. Questa V infelicit di noi altre padrone, essere molte volte obbligate a servirci dell' ajuto della servit ne' nostri affari amorosi; ed una volta che abbiamo fatta loro tal confidenza, ci siamo rendute schiave de' loro capricci.

SCENA DECIMATERZA

Strinato, Serpina ed Isabella.

Stri, a Serpina. Tu dici che la mi vuol bene, e che le mie ricchezze fanno fracasso nel suo cuore, eh?

Ser. a Strinato. Pu essere che non ve lo dimostri per modestia; ma crediatemi che ne muore de' fatti vostri. Vi vo' lasciare, perch stiate con pi libert. (Via.)

Stri. Signora: Toro lucente de' suoi capelli, e l'acqua cristallina de' fulgidi diamanti de' suoi bellissimi occhi, unita alle perle ed ai rubini della sua graziosissima bocca, un tesoro inestimabile che tira a s, tira a s.... Oh diavolo, non me ne ricordo pi.

Isa. nel tempo del complimento ride sotto il ventaglio.

Signore Strinato, abbia un po' di compassione di un cuore, che si trova debole e spro visto di ripari; e non voglia attaccarlo nel medesimo tempo colla batteria del robusto suo merito personale, e con quella di un tal ricchissimo complimento. Ella ha molto indugiato a favorirmi.

Stri. E gran disgrazia l'avere delle ricchezze.

Isa. La disgrazia sarebbe assai comportabile. Ma a che attribuisce questo infortunio?

Stri. Perch l'essere stato obbligato a ricevere due pagamenti di grosse somme mi ha impedito di poter venir pi presto a riverirla.

Isa. Ad un tal prezzo sverei desiderato che ella ne fosse stata impedita per pi giorni.

Stri. Ancor io, ma il piacere di godere della vostra conversazione non piccolo, vedete.

Isa. Lo stile assai abbassato. Ella fa troppo onore ad una sua serva.

Stri. Che gusto! E quel gaglioffo di Volontario sta a denti secchi. La pu credere, signora.... (Parlano basso

fra loro.)

SCENA DECIMAQUARTA

Fracassa, Volontario e detti.

Fra. a Volontario. Eccola : fate il fatto vostro : mi ritiro.

{Via.}

Voi. verso Isabella. Garbatissima signora Isabella. (Vede Strinato.) Oh, il diavolo l'ha portato anche qui.

Stri, con ammirazione.. Che tu possa crepare! Eccola l.

Isa. Questa assai curiosa! Chi mai l'introdusse?

Voi. P credo che s' i' andass'all' Inferno, e' verrebbe anche li a soffiarmi dove si soffia alle noci.

Stri. Bisogna che questa sia la giornata degl'intoppi, e che colui si sia accordato col diavolo, per rompermi le calcagna.

Isa. Che bel piacere!

Voi. Come mai ci egli entrato?- E 1 bisogna ch'egli abbia lo spirito folletto addosso; oh e' non pu esser di manco.

Isa. Mi burler di tutti e due.

Voi. Oh d' i sicuro, gli uno stregone.

Isa. Signor Volontario, di che teme? Si accosti pure, che mi di piacere la sua conversazione.

Voi. con viso gioviale. Eh, i'non ho merito, signora.

EU' la vostra garbatezza quella che vi fa parlar cosi.

Isa. Io fo giustizia alle sue belle qualit; e vorrei che la sorte mi porgesse occasione di farle conoscere la stima che io faccio della sua persona.

Stri. La fa pi cortesie a lui, che a me: uh, mi mangerei le man per pane.

Voi. E' non mancher la congiuntura di ricevere le vostre grazie; e spero anche presto,

Isa. Sar sempre pronta a servirla.

Voi. Di queste buone parole non glie ne tocca a quel re degli allocchi.

Isa. Ecco qua ancora il signore Strinato, che mi ha favorito con tanta bont ancor esso....

Stri. Io non farei mai a bastanza, quando mi mettessi per sedile di botte per lei.

Voi. Per turacciolo pi tosto saresti buono.

Isa. Non si umilii tanto, no, signore Strinato.

" Voi. basso a Isabella, Che fate a raggirarvi d'intorno quel viso di zimbél da sassate? (Parlano basso fra loro, e non vedono Serpina.)

SCENA DEPIMAQUINTA

Serpina e detti.

Ser. basso a Strinato. Il signor capitano per entrare in casa; ve ne do avviso, perch....

Stri, a Serpina. Oh meschino, come for? Non vorrei che mi trovasse qui.

Ser. a Strinato. Venite meco, e non vi dubitate.

Stri, a Serpina. A quel babbeo di Volontario non gli dir nulla, sai ? Lasciamolo sulle pste.

Ser. a Strinato. Di lui non me n'importa un fico. Andiamo. (Va.)

Stri. Signora, la riverisco.

Isa. Perch vuol partire si presto?

Voi. a Isabella. Lasciatelo andare a rotta di colla

Stri. Ho una necessit che mi pressa. A rivederla.

Isa. Serva sua.

Stri. Se ce lo trova, vuol avere il ruzzar de' cani. (1)
(Via.)

Voi. Bisogna eh' egli abbia necessit di medicarsi qualche mal segreto. Oh, ora che noi siam soli, Isabell uccia me' cara, potr parlarvi con libert, e aprirvi tutto il me' cuore.

Isa. Dica pure, mi fa grazia. Mi convien fargli cortesie per cagion del 'figlio.

Voi. Sappiate che fin da quando vo'eri bambolona i'v'ho ▼olmo sempre bene; e avevo un piacer matto a tenerv'in collo, e farvi carezze.

Isa. Ella stata sempre verso di me cortese.

SCENA DECIMASESTA

Leandro a parte, e detti.

Lea. Mio padre !

Voi Ma poi, da che vo' cominciasti ad avere que' quindici o sedici anni, e'm' cresciuto tanto l'amore, che non sto un'ora senza pensare a voi.

Isa. Ed io vi assicuro di tutta la debita gratitudine per una bont si distinta.

Lea. Ahim, che ascolto!

Voi. S'io parlo, i'v'ho nella lingua; s'i' penso, n'i pensiero; s'io dormo, vi sogno; in fino quando mangio, e' mi

par d'averv'in bocca, e tutte le vivande le mi pajono, a questo conto, saporitissime, e per non vi far del male, i' mastico adagio adagio, senza stringer troppo le mascelle.

Isa. Non posso contener le risa.

Voi. Or, che ne dite voi?

Isa. Dico che da niun altro mai si sar fatta una dichiarazione amorosa con tali espressioni.

Voi. Vo' potete credere ch'i' vi vo'ben davvero, a tale, ch'i' credo alle volte che vo' m'abbiate fatta qualche malia. Non vi dir altro: quand'fvi veggo, o penso a voi, e' mi vien infin l'acquai in' alla bocca.

Lea. Mio padre ha perduto il senno.

Isa. ride, e si cuopre il viso col ventaglio.

Voi. L'ho fatt' arrossire : la si tura il viso per modestia. Non vi vergognate, no, Isabelluccia mia, perch ad ogni modo, se piace al Cielo, vo' avete a esser me' sposa.

Isa. Che dice mai, signor Volontario?

Voi. Che ci avereste forse delle difficult a entrare 'n casa mia?

Isa. Non dico questo; anzi mi protesto che mi stimerei assai fortunata.

Lea. Ah infedele ! Non voglio ascoltar d'avvantaggio.
(Via.)

Isa. Ma il signor Leandro suo figlio crederei....

Voi. Lui bisogner che ci abbia pazienza, lo sono il padrone.

Isa. L'et sua per non pare cosi atta....

Voi. Vo'dite il vero, egli ancor troppo giovane, e non ha tutto il giudizio; ma Pavera da far meco.

Isa. Io intendeva dell'et di V. S., che a quel che mi pare....

Voi. Vo' dite bene : l' et mia non da bagattelle, ma da cose solide e massicce; e se non ci si frapponevano questa mattina tant' intoppi e diavolerie, a quest'ora vo' saresti mia, perch avevo gi cominciato a farne parola con vostro fratello.

Isa. Ed egli mi vi aveva accordata?

Voi. Drent'i so' cuore i' credo di si; ma egli comparso nel meglio del discorso quel seccatore di Strinato, e ci ha interrotti

Isa. Ho una bella obligazione al signore Strinato.

Voi. E perch vi dicev'io che vo'non ve lo raggiassi d'intorno? Egli come il bracione, o e' cuoce, o e' tigne; ma con me e' non trova terreno da por vigna. S' egli mi sta punto punto a stuzzicare, corpo della luna in quintadecima, se non gli fo pi fri addosso, che non ha un vaglio.... (Isabella si volta dall' altra parte, ridendo.)

SCENA DECIMASETTIMA

Fracassa e detti.

Fra. a Volontario, basso. Signor Volontario, se ella vuole il signor capitano mio padrone, egli qui.

Voi. 11 signor capitano? E dov'? (Impaurito.)

Fra. In strada, che sta discorrendo, e credo sia per entrare in casa.

Voi. basso a Fracassa. Non vorrei mi trovasse qui.

Fra. basso a Volontario. E per questo l'ho avvisato.

Isa. Signor Volontario, che ha di nuovo? Si molto turbato.

Voi. Le dir, di tanto in tanto mi vanno certi fumi alla testa, che mi fanno impallidire.

Isa. Sar meglio dunque che si ritiri per timore di qualche accidente.

Voi. Signora si, sar meglio.

Isa. Fracassa, assistilo.

Fra. Venga meco, e non dubiti.

Voi. Se ci do dentro, e' mi vuol toccar a morir colle scarpe 'n piedi. (Via.)

Fra. Se non fa qualche ingiuria a' suoi calzoni adesso, non glie la fa mai. (Via.)

Isa. Gran motivi di risa e di afflizioni, che mi si presentano ad un tempo medesimo! (Via.)

SCENA DECIMOTTAVA

Cortile.

''' Clarice e Lauretta.

Cla. Non avessi io mai fatta questa visita a Leonora!

Lau. Oh, perch le avete sentito far delle lodi del vostro Ruggiero, e vi ha dimostrato avere della stima per lui, subito si ha da credere che sia sua amante? Se cosi fosse, o bisognerebbe che noi altre donne disprezzassimo tutti gli uomini di garbo; o si direbbe che fossimo amanti quasi della nona parte della citt.

Cla. Ma quel vederlo discorrere seriamente, come l'ab-

biamo veduto adesso che sta facendo col fratello di lei, non ti pare che deva darmi dell'1 apprensione?

Lau. Ma voi siete pur sospettosa, e vi tormentate mal a proposito*

Cla. Io ho troppo timore di perderlo, e per questo...

Lau. E per questo stesso sar facile che lo perdiate. Ve V ho pur detto dell'7 altre volte: cogli uomini innamorati bisogna fare come co' puledri: con essi ci vuol briglia, frusta e fil d'erba. Ora ritenerli, ora gastigarli, ora lusingarli; altrimenti, se ci pigliano la mano, fanno di noi quel che ben loro torna*

Cla. Ma si possono metter cosi in disperazione e ributtarsi.

Lau. In quel caso, che vadano a tirare le carrette; ma non si hanno a mettere, come ho detto, in disperazione; e il signor Ruggiero non ci : non avete veduto come vi ha riverita con umilt ed affetto? Quello pur segno che ancora vi ama, e ha del rispetto per voi.

Cla. Se questo fosse vero, non avrebbe tardato a seguirarmi.

Lau. Signora, guardate quanto son fallaci i vostri sospetti : eccovelo l che viene.

Cla. Lauretta mia, sento un non so che al cuore, che mi deprime gli spiriti.

Lau. Fatevi animo.

SCENA DECIMANONA

Ruggiero e detti.

Rug. Signora, io non so in che qualit, se di amico o nemico, voi siate per ricevere il vostro fedelissimo Ruggiero, che vi si presenta davanti. Il sincero affetto di amante, che vi ho conservato fin ora, so che non ha demeritata la vostra corrispondenza; ma temo che gl'imprudenti trasporti della mia collera mi abbiano, con qualche apparenza di giustizia, meritato il vostro sdegno. Vi supplico per di volermi ascoltare, perch spero giustificarmi.

Cla. Ruggiero, le vostre azioni a mio riguardo richiederebbero da me de' risentimenti assai forti, e di scacciarvi dalla mia presenza; ma pure (guardate fin dove scende la mia bont) a riflesso del vostro affetto passato voglio ascoltarvi, e ricevervi in quel grado di amante, o nemico, che vi porranno le vostre giustificazioni.

Lau. N men la moglie di Cicerone averebbe saputo

rispondere tanto bene.

Rug. Non meno di cortesia mi aspettava io dal vostro gentil cuore. Dir dunque che non pretendo salvare da qualunque taccia d'errore il trattamento poco civile da me fatto al signor Volontario vostro padre in mia casa, ed il risentimento troppo gagliardo usato con vostro fratello, fino ad incitarlo a battersi meco. Confesso che, se non per altro, almeno a riguardo vostro doveva io astenermene; ma il mio cuore, avvezzo a risentirsi anco ad ogni piccolo insulto, mise in tale agitazione il mio spirito, nel vedersi schernito nel primo caso e vilipeso nel secondo, che non mi lasci luogo di riflettere al sacrificio, che io doveva fare al vostro affetto, di quella mia passione. Il motivo poi dell'1 uno e dell'altro incitamento.

Cla. Mi noto.

Rug. Supposto ci, voi vedete dunque, amabilissima Clarice, quanto sieno scusabili i miei errori, che sono errori di primo moto, e non di matura riflessione.

Cla. Fin qui avete giustificato gli errori della vostra collera; ma come giustificherete adesso quelli del vostro amore?

Rug. Del mio amore? Non so di aver mancato giammai alle sue leggi; anzi protesto di averle sempre inviolabilmente osservate.

Cla. Così avete a dir voi.

Rug. Lo dico, e lo giuro.

SCENA VIGESIMA

Strinato all'ascio, poi Volontario alla finestra della casa di Ruggiero, e detti.

Stri. Ahim! Egli qui. (Fa capolino due o tre volte, e poi torna con Serpina.)

Lau. Fate bene, non avete a dirazzar dagli altri uomini: quel che si fatto in presenza confessarlo, ma quel che si fatto lontano, e che si suppone non si possa sapere, negarlo a spada tratta.

Rug. Mal conosci il carattere di Ruggiero, -egli non sa mentire.

Voi. alla finestra. Voi 1 un po' vedere Oh corpo del Decamerone, egli gi nel cortile.

Cla. Non vi affranchi te tanto; perch, o voi mentite adesso, o mentiste questa mattina.

Voi. E di pi colla me 9 figliuola che lo sgrida; potrebbe pur fargli carezze la mozzina.

Rug. Signora, vi prego; non tacciate in questo il mio cuore : egli ci troppo sensibile. Io non so di aver mancato mai alla fedelt del mio amore, e molto meno di aver mentito.

Lau. a Clarice. Fatevi viva. (Parlano fra loro Clarice e Lauretta; e Ruggiero sta pensoso.)

SCENA VIGESIMAPRIMA

Strinato ritorna con Serpina, e detti.

Stri, a Serpina. Come vuoi eh' io faccia a uscire senza esser visto?

Ser. a Strinato. Lasciate fare a me. (Escono, e parlano fra loro.)

Rug. Questi rimproveri sono fondati sopra qualche impostura.

Voi. Senza Fracassa non so come scapolare: bisogna lo cerchi per casa. ^ (Parte.)

Ser. a Strinato. Statemi dietro. (Lo fa star dietro a s, e lo cuopre fino a farlo andar via, passando all' altra parte del cortile.)

Rug. Amabilissima Clarice, non mi tenete pi sospeso.

Su che appoggiate voi queste querele? In che particolarit ho io mancato al mio amore?

Ser. dopo aver fatto uscire Strinato. Bondi a lor signori, uh che bella conversazione!

Lau. Non istre ad interrompere i discorsi tu adesso.

Rug. a Serpina. Taci.

Ser. E io me n' ander. \ Via.)

Cla. Ruggiero, non vi mostrate ignorante di ci che avete confessato a me medesima, quando mi pregaste a perdonare i vostri inconsiderati trasporti, come effetti di fuoco giovanile.

Rug. Io intesi dell'imprudente trasporto di collera usato contro del signor Volontario.

SCENA VIGESIMASECONDA

Fracassa alla porta con Volontario, e detti.

Voi. ha inteso V ultime parole : a Fracassa. Senti e' 1' ha contro di me. (Parlano fra loro dentro la porta.)

Cla. Ed io intesi, come intendo, rimproverarvi adesso le vostre molte corrispondenze amorose con altre dame in tempo della vostra lontananza, quando con vostre lettere mi giuravate inalterabile il vostro affetto.

Rug. E chi vi pot asserire una tal menzogna?

Lau. Io, signore, io.

Fra. a Volontario. Ritiratevi, e lassate fare a me. (Seguita a parlare insieme.)

Rug. E come t'immaginasti questa falsità?

Lau. Non me la sono immaginata, signor mio, l'ho saputa di certo.

Rug. Chi fu mai questo impostore?

Voi. a Fracassa, Ma non vorrei....

Lau. Oh ne vorresti saper troppa.

Rug. Il tacerlo condanna te per* mendace.

Lau. Non saprei poi, ve lo dir: il vostro Fracassa.

Fra. Fracassa? Eccolo.

Rug. Ah temerario!

Voi. E? l'ha contro di lui ancora: [oh poveretto! {Si ritira.)

Fra. O, che ho fatto?

Rug. Dimmi: come hai tu potuto asserire aver io mai avuto altri amori, che colla signora Clarice?

Fra. Io non ho detto queste bugiarderie, n le potevo dire. Mi maraviglio di chi ardisce....

Lau. Come non l'hai detto?

Fra. Signora no, signora no, signora no.

Lau. Ah bugiardaccio, tu non m'hai detto questa mattina....

Fra. Questa mattina tu mi hai domandato se il mio padrone aveva avuto fuori buona fortuna....

Lau. In amore?

Fra. Sì, in amore, e io ti ho detto di sì.

Lau. Che ne aveva una per quartiere delle cicisbee....

Fra. Bene, e così t'ho detto che era innamorato per questo?

Cla. Ma una tale asserzione....

Fra. Una tale asserzione vuol dire che ci erano delle signore che erano innamorate di lui; ma non corre il dir poi assolutamente ch'egli fosse innamorato di loro.

Rug. Vedete, o mia cara, su che falso supposto avevate fondato il vostro sdegno?

Fra. E con che poca ragione mi rispondeste con quelle maledette gesticulazioni.... Ma non ne parliamo più.

Cla. Godo di essermi ingannata.

Lau. Io per non ne sono soddisfatta appieno di questa

rivoltura di frittata.

Fra. Oh tu, si sa, sei incontentabile, e per soddisfarti a pieno so io che cosa ci vorrebbe. Ma adesso che si son fatte le paci fra di noi, perch star qui ad aspettare qualche altro diavolo, che butti air aria ogni cosa? Andiamo almeno su in casa, .e li in qualche stanza si discorrer meglio.

Rug. E se vi compiacete, signora, a vero l' onore d\ accompagnarvi.

Cla. Non Io ricuso. (Via.)

Lau. Sia ringraziato il Cielo, che bene o male le diavolerie saran finite.

Fra. Mi stava nel cuore il cavargli di qui. (Via. >

SCENA VIGESIMATERZA

Strinato e Volontario.

Stri Scappato dal pericolo, la curiosit mi ha spinto a venire a vedere come saranno passate le cose per quel barbogio del mio rivale, che io vorre'ch' e'fussi.... Ma ecco ch'egli esce di casa.

Voi. uscendo di casa. Manco male, e' non v' pi nessuno. (Vede Strinato.) Ma e' v' pur troppo chi non ci vorrei.

Stri. Io lo vorre' vedere in trionfo sopra un palco a man dritta del boja, pel ben eh' i' gli voglio.

Voi. Oh i' 1' ho pure dove Tafano si cacci le spezie, quanto senti i birri. Ma i' vo' un p 7 vedere se lo posso sdivezzare di raggirarsi tanto intorno a i fregolo, com' e' fa.

Buon giorno, il me 1 galantuomo; vo' avete di gran negozj'n questo vicinato?

Stri Quanti ce n'avete voi.

Voi. Oh i' credo d'avercene un po' pi. E in questo cortile e' non ci vuol essere troppa buon'aria all'avvenire per le vostre spalle, perch la chiama le bastonate lontan le miglia.

Stri. Oh ve' chi vuoimi appestar l'aria. Il cortile ha pubblico il passo; e V ingresso, per andare in quest'altra casa, non me Io potete impedir voi.

Voi. Alla prova si scortica l'asino.

Stri. Oh ve 1 gigante .da Cigoli, che battev* e' ceri colle pertiche!

Voi. Ve' bestia da soma d'arcolaj, che par che voglia sbarrar montagne.

Stri. Con me non avete a far da Gradasso ve', sior Vin-

ciguerra.

Voi. N voi con me da Rodomonte, signora Cacca da Reggio. Non so chi mi tenga..

Stri. Eh, can che abbaja non vuol mordere.

Voi. Si vedr chi ara miglior denti.

Stri. Avete vo' pi di do' braccia?

Voi. E tu ha' pi di cinque dita per mano?

Stri, P n'ar quante bisogna, sior Serquamquam.

Voi. Oh figuraccia da cembali! Aff che questa volta,...

Va 1 a pigliar la to' spada, ch'i 7 vo a pigliar la mia, e t'aspetto qui.

Stri. V non mi spavento de' visacci. Ora ritorno. (Via.)

Voi. Va' pure, eh' i' ti vo' insegnare di che mese si capponano e' gatti. (Via.)

SCENA VIGESIMAQUARTA

Fracassa, e poi Serpina.

Fra, Quando il padrone in nozze, il servo sguazza; cosi spero sar di me. Il signor Ruggiero in gaudeamo per aver rifatto la pace colla signora Clarice, e io me la scialer colla mia Serpina.

Serp. uscendo di casa. La mia bont mi fa star sotto a molte cose; ma a questa non ci star mai. Furfantone, poteva stare dov'egli era, senza ritornar qui a metter le mani nella mia pasta.

Fra. Vede Serpina. Eccol' appunto. (Va verso di lei affettuosamente.) Oh cara la mia....

Serp. lo respinge. Levati di qui.

Fra. Oh che novit questa?

Serp. La novit che non ti voglio pi d'intorno.

Fra. Eh burlona; se tu fai la schizzinosa per farmi venir pi voglia d'amarti, te lo puoi risparmiare; perch io non posso volerti bene di pi di quel che ti voglio.

Serp. Ah bugiardo pi d'un epitaffio. Bene a me, eh?

Fra. Che ne dubiti? Mettimi alla prova.

Serp. La prova me l'hai data senza che io te la chieda.

Fra. E con chi puoi tu dire ch'io mi sia intrigato, che ti possa aver fatto torto?

Serp. Col signor Volontario, il mio birbone.

Fra. Oh diavolo! Eh via levati queste pazzie di testa.

Serp. Misser si, misser si, col signor Volontario. Dimmi: com' entri tu a condurlo in casa della padrona?

Fra. Oh di questo vuoi intendere? vero, ce l'ho con-

dotto; ma che torto t'ho io fatto per ci?

Serp. Che torto? Tu dunque hai da cacciar le mani in quelle faccende, che sono riservate solamente alle cameriere, e togliermi i miei utili?

Fra. Io non so....

Serp. Se non io sai tu, lo so io che voi altri servitoracci vi avete da impacciar solo della stalla, e al pi della cucina, e non intrigarvi nelle cose di camera della padrona. Sarebbe bella che voleste cacciare il naso ancora fra le gonnelle e le scuffie.... Basta, questo mestiero il nostro, e non chi ce lo possa levare; e a me tu non me lo leverai, per fra Puntello; guarda che giuro mi fai fare.

Fra. Ma mi par che tu sia d' un taglio differente dall' altre; perch tutte le serve hanno caro che si scemin loro le fatiche, e tu te n'adiri.

Serp. Si, le fatiche appunto. Vogliam noi dire che, se queste fatiche non avessero il suo utile, te ne fussi impacciato?

Fra. Questi poi sono approvecci incerti....

Serp. Quest'incerti son nostri, il mio trufiatto; e in coscienza non gli puoi ritenere.

Fra. Oh io poi non l' ho tanto stretta come te, questa coscienza, e tengo che ogn' uno si possa ajutare, e i miei guadagni non gii cederei....

Ser. Si eh? Tien pur forte i tuoi guadagni; ma e' voglion essere come quei di mona Infrignuccia, che guadagnava a onces, e perdeva a libbre. Che mi possa venire il mal del mutolo, se non ti fo cacciar fuori le lische del pesce che hai mangiato. (Rientra in casa.)

Fra. Oh poverina, tu te la becchi la fantasia, se ti credi che per quattro smorfie melate donnesche, che per lo pi son finte e piene di veleno, io volessi rinunziare a una quarantina di scudi, che ho guadagnati con quel buon vecchio. Di queste occasioni non se ne trova a ogni cantonata, e delle donne ce n' dieci per uscio.

SCENA VIGESIMAQUINTA

Volontario armato

con caricatura e spada in mano dentro il fodero.

Voi. Aff di quel che non vo' dire, la m' saltata a modo e a verso la mosca al naso. Guarda se quel cada vero ambulante ha da trattarmi in quella maniera! Ma Pnon porto 'n groppa, e quando la me' cornamusa piena, bisogna ch'ella

suoni. Egli ha invitato una mula spagnola a' calci; il primo colpo ha da esser questo, il secondo quest'altro, il terzo, il quarto, il quinto.... {Si prova.} il sesto, il decimo, l'undecime... S'egli viene, i'gli vo'far avere una cattiva giornata. Ma, e' non pericolo eh' e' sia tanto pazzo, perch' egli ha'l corpo pien di coniglio li. Quando sapr poi ch'i' son venuto qui armato, e' non ardir pi alzare gli occhi per guardarmi, non che di pretendere all' Isabella anche lui. l' are' caro per eh' e' venisse, per fargli paura. ... Ma e' mi par di vederlo. Oh egli lui sicuramente. Eh che spadone ch'egli ha! E come camina lesto! Oh era pur meglio ch'i' avessi messo un po' di acqua nel me' vino, quando.... Ve' com' e' s' avvicina ! meglio ch'i' mi ritiri a questo cantone, per veder se e' passasse senza vedermi ; nel qual caso mi potrei poi far fare una fede a qualcuno d'esserci stato. {Si ritira a parte.}

SCENA VIGESIMASESTA

Strinato armato

con caricatura diversa, e spada in mano dentro 'l fodero, e detto.

Stri. Oh non pericolo eh' e' ci capiti, perch' egli pi poltron d'una cimice. Si credeva d'avere a mangiare il cavol co' ciechi lui. Poffar di me, lo vorre' fare in brani, se si lasciasse vedere. (Passeggia con bravura.)

Voi. Al sentire e' dice davvero lui.

Stri. Questa una spada che forerebbe una muraglia, Basta dire eh' eli' era di Tagliacozzo, nonno de' me' bisavolo ; e la non mi crocchia (i) in mano. '

Voi. Dov' ha egli accattato la forza, che a me la mi va gi?

Stri. Ma l'ora trapassa, e non si vede; manco male, questo sar un risparmio per la mia riputazione, perch' ho paura....

Voi. Ha paura anche lui. Montiam sul cavai grosso.

Ol, ol, il me' bravazzone, tu se' pur venuto a nini sbudellare. (Sen%a muoversi.)

Stri, impaurito, tirandosi alla parte pili lontana. Oh povero me! E' e' lui.

Voi. E' se la fa sotto. Non vuol essere aver paura della su' ombra, qui ci vuol coraggio.

Stri. Bisogna far animo. Voglion esser fatti e non parole. Chi ha paura de' visi brutti, non esca di carnovale. (Finge andar verso lui.)

Voi. si ritira. Non t'accostare, che ti passo il cuore.
Stri, Egli ha preso vento: ora il tempo. Non bisogna fuggire, mostaccio di lepron guazzoso.
Voi. Accostati, accostati pure; qui si viene a tastare il polso a 1 leoni, la me* figura da sonargli dietro le panche.

SCENA VIGESIMASETTIMA

Sbrpina alla finestra, e poi in strada, e detti.
Serp. Che strepito questo?
Voi. Colle budella 'n mano ti vo' mandare a casa.
Serp, Oh ve' chi sono che si vogliono sbudellare ! Ora gli aggiusto io. (Via dalla finestra.)
Stri. Le budella 'n mano ? Io si che ti caver quel fegataccio marcio, che hai in corpo.
Voi. O' toser t or di porci, vuol esser meno fracasso e pi lana. Ti vo' arrostitire il cuore come un fegatello. (Va un p 9 verso lui.).
Stri, va ancor verso Volontario, ma poco. Il maggior pezzo ha da esser P orecchio ; tanto ti vo' tagliare a minuzzoli.
Serp. fuori, col manico della granata, dando un colpo all' uno, un colpo all' altro. Fermi, fermi di grazia, non fate. (/ vecchi *' aggirano pel palco.)
Voi. Tien'lui, che me non occorre.
Serp. Per amor del Cielo non vi ammazzate. (Seguita a dare.)
Stri. Bada a lui, ch'i 1 riporr Parme.
Serp. seguitando a dare. Ajuto, misericordia, correte 8* ammazzano.
Stri. Ahim le me' spalle.
Voi. Pson tutto fracassato. (
Serp. ridendo. Ah, ah, ah, ah. Oh che bella scena ! Oh che bel combattimento! Ho ben io cavato lor di capo la voglia di braveggiare. Vado a farne crepar di risa la padrona.
Fine del II atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento di casa di Volontario.

Clarice e Ruggiero.

Cla. Se voi sapeste, amato Ruggiero, quanto costate di agitazione e tormento al mio cuore, prima per la vostra si lunga lontananza, e poi per la creduta vostra infedelt, son

sicura che avereste e di voi e del mio affetto una pi giusta estimazione.

Rug. Bella Clarice, assicuratevi che io tengo nel maggior grado di stima il vostro amore.

Cla. Ma quel temere che io possa un giorno cangiare affetti non un torto che voi fate alla costanza di esso ed al vostro merito?

Rug. Del mio merito non ne parliamo. Egli acquista tutto il suo pregio dal concetto che voi ne fate: ma quanto al mio timore, perch condannarlo, se questa la maggior riprova che mi sia caro il vostro affetto, e che io non saprei vivere senza di esso? Sapete pure che non si desidera mai abbastanza la sicurezza di ci che si ama.

Cla. Ma come accordate voi il desiderio di questa sicurezza a riguardo del mio amore e delle mie nozze, coir aver tentato tanti mezzi per distruggere e l'uno e V altre?

Rug. In che forma?

Cla, Non vi par dunque che l'aver disgustato mio padre e nimicatovi mio fratello....

Rug. Cara signora, non mi confondete davvantaggio. Pur troppo lo sono pel continuo rimorso che mi tormenta. Ma a che adesso questi nuovi rimproveri, se gi vi feci scuse di que' miei trasporti, che ancor disapprovo, e parve che ve ne appagaste ?

Cla. Io scusai i vostri errori com' effetti subitanei del vostro naturai troppo ardente; ma, dopo quei primi moti, perch non procurare una perfetta riunione con essi?

Rug. La desidero : ma la mancanza della parola di vostro fratello (Con del calore,)

Cla. Ma il desiderio di non perder ci che si ama....

Rug. Non pi, v* intendo; prender da voi quelle leggi che vi piacer d' impormi.

Cla, Accetto la promessa, ed in sequela di essa porr ogn' opera per disporre gli animi d mio padre e di mio' fratello al nostro intento.

SCENA SECONDA

Laure-ita e detti.

Lau, tutf affannata. Signora; uh p ver' a noi! Uh me-schina!

Cla, Cosa c'?

Lau, Uh, signora padrona!... Chi sa che sar mai?... Uh

poverette! Fuggiamo.

Cla. Parla; di' che ci stato?

Lau, Il signore Volontario.... serriamo almen la porta.

(Sempre con agitazione.)

Cla, Che di mio padre? Presto, di', che seguito?

Lau, E armato come un Saracino, con uno spadone tanto lungo, sbuffa, butta fuoco per bocca.... Uh, signora, tremo tant'alta dalla paura.

Cla, E contro di chi tanta collera?

Lau. Che vuol ch'io sappia, io? L'ho veduto cosi infuriato dalla mia camera. Chi sa che non sia contro del signor Ruggiero? Serriamo la porta o fuggiamo, dico.

Rug. Contro di me? Come? Assalirmi in sua casa?

(S'infuria.)

Cla. Ruggiero, il vostro sdegno....

Lau. Signora, eccolo: uh poverini noi !

Cla. a Ruggiero. Partite senza contrasto, e soffrite eh 9 io finga collera contro di voi.

Rug. lo partire? Questa spada sapr....

Cla. Questa la legge che io v'impongo. Partite senza replica.

Rug. Obedisco. (Via. Nel partire per una scena, entra per la superiore Volontario, che in vedendo Ruggiero si ritira intimorito.)

SCENA TERZA

Volontario armato, Clarice e Lauretta.

Cla. verso la scena per dov* partito Ruggiero. Non abbiate pi ardire di por piede in questa casa, temerario. (Finge sdegno.)

Lau. L' di calca pi di me. (Volontario % partito Ruggiero, s* assicura.)

Cla. Dopo avermi offeso il padre ed il fratello, pretender da me corrispondenza d'affetto! Presuntuoso!

Voi. Manco male: e' non m'ha visto. Oh Clarice, che c' di nuovo?

Cla. mostra collera, e non aver veduto n inteso il padre, parlando alla scena. E tua sorte che la condizione della mia persona non mi permette farmene render ragione colla spada alla mano.

Voi. Ci mancava questa di pi. (Con dimostra-' fhne di dispiacimento.)

Cla. Ma ho un fratello ed un padre che sapranno essi....

Voi. Clarice, Clarice, bada una volta a me.

Cla. Oh signor padre, ella qui ? (Verso la scena, con prontezza.) Aspetta, aspetta. (Poi a Lauretta:) Corri, Lauretta, presto, digli che non parta, che mio padre....

Voi. Eh via; perch?... (A Lauretta) Non correr tu, sta' ferma.

Cla. Ah se foste arrivato un po' prima, averemmo avuto ambedue il nostro intento; voi di vendicarvi di quel temerario di Ruggiero, ed io di restar sodisfatta in veder gastigato il suo ardimento.

Voi. E perch questa cosa? Tu sei troppo collerica. Bisogna con certe persone esser di pasta pi dole.

Cla. Ma quando si tratta di unirmi a' vostri desiderj... .

Voi. E' me' desiderj appunto: mi par che tu vada contrappelo alle me* voglie, a me.

Cla. Come? Non cercavate voi di Ruggiero per battervi seco?

Voi. Eh P cercavo.... te Pho avut'a dire. Perch m'ho io a batter seco?

Cla. Ma perch dunque cosi armato?

Voi. Ah questo.... Pnon vo'dir eh' P torno da battermi, eh' P mi metterei da me sulle ventarole. Si, (Pensa.) Paveo presa la spada per me' divertimento.

Cla. Per divertimento?

Voi. Sibbene. Vedi, figliuola, gli uomini bisogna che non perdano P uso di tener la spada 'n mano, perch alP occasioni poi....

Lau. Ma se ella era tanto affannata, che pareva....

Voi. Eh mozzina, che t'intendi tu della spada, che non sai nemmen maneggiare il fuso ? Quando si fan queste prove bisogna affaticarsi, come se uno fosse nelP atto. Non hai visto mai tirar di schirma da burla?

Cla. lo mi credeva che foste in collera contro di Ruggiero. Quanto mi era ingannata!

Voi. T'eri ingannata sicuro. Anzi sare'pi tosto in collera teco, guarda.

Cla. Meco? E perch, signor padre?

Voi. Perch ho sentito che tu l'hai trattato di male parole, e V hai scacciato via come un furfantane. Queste cose le non mi piacciono: non si pu mai sapere.... In somma

bisogna far cortesie a tutti.

Cla. Ma egli....

Voi. Ma egli, ma ella. Che ti pu aver fatto?

Cla. affetta modestia. Mi si discoperto amante con mil-

V espressioni di tenerezza, e averebbe voluto che io gli avessi promesso d'esser sua sposa. Veda lei se....

Lau. Suor Estasia, che si faceva scrupol del latte la domenica, e mangiava la carne il venerd.

Voi. Oh che hai forse tu questo per affronto ? P non so che una fanciulla, che sia ricercata per isposa, debba tirar le sassate a chi le fa P onore di domandarla. Se fosse ci, chi sarebbe quel pazzo che le dimandasse ? Ed in tal caso, o bisognerebbe andare a offerirle, come si fa della mala carne, o vo'vi trovereste a muffar per le case, come i fondacci dei fondachi, che son pieni di tignole e di ragnateli.

Cla. vero, ma una fanciulla onesta, che ha il padre, deve seguire in tutto e per tutto la sua volont.

Voi. Oh chi t'ha detto che la me' volont sia al contrario?

Cla. Io ho supposto....

Voi. T ha' supposto male. E quando Ruggiero ti volesse, V te gli darei piuttosto stasera che domattina.

Lau. L' pi affortunata di Danare, che le pioveva addosso l'oro.

Cla. Per rimediare al mio errore sar dunque necessitata di far sapere al signor Ruggiero che V. S. accorda ch'io sia sua sposa, e questa sera....

Voi. Pian piano. Tu vorresti andar pi forte che di galoppo, tu: e'v' prima da spianar qualche passo, che potrebbe esser d'intoppo nella carriera.

Cla. E qual ? Forse della dote?

Voi. Quanto alla dote i' non mi ci confondo. P non vo' che ci corra danaro. E s'ha a fare: to' qui, e d' qua.

Cla. In che maniera?

Voi. Non ha' tu ma 7 visto fare un baratto di bestie?

Lau. Per esempio di un bu', signore Volontario, con un altro bu', par pari, non vero?

Voi. Sibbene. Io ti metter in casa sua, con questo eh 7 e' metta la so 7 sorella in casa mia.

Ca. Il partito non mi par da sfuggirsi, e credo eh 9 e' non ci aver difficult.

Voi. E la Lisabella la ce n'ara meno di lui.

Cla. Quando ci sia, non temo della conclusione.

Voi. l' glie ne far parlare.... Anzi ora, guarda, vo'ire a far il negozio. (Via.)

Lau. Sia laudato il Cielo, ora non ci sar da far pi i piagnistei. Chi laverebbe mai detto che una nuvola che minacciava gragnuola, come questa, avesse poi a piover rugiada!

Cla. Vado con tal nuova a consolar P amato Ruggiero e P amica Isabella. (Via.) '

Lau. Ma in quanto alla signora Isabella, chi sa che il vecchio non intenda volerla per s? Sarebbe carit avvisarne il povero signor Leandro. Se lo trovo, gli vo' far il servizio, perch possa stare all'erta.

SCENA QUARTA

Bosco o giardino.

Srpina sola, col giojello in mano.

Ah mi sta meglio che il basto ali 7 asino d' essere stata cuculata (i) per la seconda volta da quelP usurajaccio maledetto di Strinato, che M diamin se lo porti, il Cielo mei perdoni. Un giojello, che credevo valesse almeno una dozzina di doppie, non vale, sto per dire, a quel che mi han detto, un dozzina di crazie. I diamanti son vetro lustrato, e Poro ottone riti) cuculiata, beffata.

pulito. Oh ve' regalo da farsi per un servizio da innamorati ! Ah, se avevo questa notizia, prima d'andare a spartirlo nel suo duello, volevo che sentisse il manico della granata con pi sapore. In somma, a trattar con questa gente tanto interessata, se ne va sempre al di sotto, e sarebbe meglio aver interesse con un giudeo il peggiore del ghetto, che con questa canaglia, che venderebbe l'anima per un soldo. ET mi pareva ben assai ch'egli fosse tanto liberale con me, quando sapevo eh 7 egli si scalda al fumo di ci che non gli vuol pi stare in corpo, e eh' ei non darebbe il coltello al diavolo per iscannarsi : ma io credevo che 1' amore 1' avesse acciecato, e che fosse diventato come il Bugnola, che segnava sul desco la carne che dava a credenza, e il venerd mandava tutto il credito in raschiatura 1 Cucuzzole 1 Acciecato da vero ! Egli ha fatto bilurchia me, (1) che non ho saputo conoscere il pan da 7 sassi, e mi son lasciata menar due volte air Uccellatolo; (2) ma io non son figliuola di mona Basii isca mia madre, se non gli rendo pan per focaccia. Quello per che mi

scotta d'avvantaggio il vedere che quel truffator di Fracassa m'ha tolto la buona detta (3) di quell'altro vecchio, che non ha il granchio alle mani. Ch'ei venga, ch'ei venga pure lo sdolcignato a farmi il bello bellino e lo svenuto intorno; gli vo' far vedere che non ha da insegnare a rampicar a' gatti. La padrona, che s' avuta a smascellar dalle risa, al racconto che le ho fatto della rissa de' vecchi, si vorrebbe finir di rallegrare col suo Leandro, perci mi ha mandata qui nel boschetto del giardino per avvisarla se a sorte ci capitasse a passeggiar, come suole. Ma io vorrei che pi tosto ci venisse suo padre, per potergli parlare a solo, e fargli conoscere che egli si deve indirizzare a me e non al servitore, negli affari che riguardano la padrona; perch queste son mie rigaglie, e io gli posso far servizj d'altro sugo in questo particolare. Da lui posso ricavarne molto pi che dal figliuolo, il qual tenuto corto. Ma mi par di vederlo balugginare fra quegli alberi il signore Leandro. lui, lui tutto pensoso. Non me ne fo meraviglia, perch g' innamorati, che non hanno da spendere, sono come un soldato che ha d' andare a battersi colla met della spada. Vo a darne V avviso alla signora. (Via.)

SCENA QUINTA

Leandro solo.

Dopo una stravaganza di questa sorta, che pu mai esser possibile di pi strano, di cui non possa credersi capace una femmina? Abbandonar me per mio padre, e dopo ancora di avermi per tante volte giurata eterna la costanza dell'amor suo! Ah infedele! Or ben comprendo il tuo sdegno per la dimanda da me fatta a Ruggiero delle tue nozze! Ma qual incentivo, qual motivo mai pu aver cagionato in lei una si strana incostanza ? Ah che io forse la condanno a torto Non verisimile che il suo amore Ma non V udii io medesimo acconsentire alle dimande di mio padre? E Lauretta non mi ha confermato adesso quasi lo stesso, supponendomi esser disposto il suo cuore a questi sponsali? Perfido cuore! Ingiusto cuor d'Isabella! I tuoi sdegni....

SCENA SESTA

Isabella, Serpina e detto.

Isa. Si, caro Leandro, condannate pure il mio cuore, che seppe co' suoi sdegni e rimproveri tormentar cosi a torto e voi e s stesso. Egli per adesso pentito risolve farvi conoscere, nell' integrit sua pi pura e sincera, qual egli sia stato

e si mantenga per voi.

Lean. con fredder. Isabella, non vi affaticate per farmi conoscere qual sia il cuor vostro* Egli abbastanza mi noto.

Isa. La maniera per con cui me lo dimostrate mi d motivo di dubitarne.

Lean. Ne bramate espressioni pi chiare?

Isa. Mi obbligherete, acci da esse si ponga in una perfetta calma il mio spirito.

Leon. Vi servo. Il vostro cuore il cuore pi incostante, pi perfido, pi traditore, che si chiudesse mai in seno di donna infedele. Questa la cognizione che ho del cuor vostro.

Isa. Leandro, sono dirette a me queste querele?

Lean. Non ad altri pi giustamente che a voi si vengono.

Isa. Ah, se volete punir con qualche pena V ingiustizia dei miei rimproveri, trovatene altra, vi prego, che mi sia men tormentosa, e che meno mi si disconvenga di questa.

Serp. Uh genti, le gran cose! la mia padrona infedele?

Isa. E chi mai nello spazio di poche ore ha potuto porvi in sospetto la mia fedelt?

Lean. Un testimone che non pu mentire.

Isa. Questo testimone mendace.

Lean. Come? vorreste smentir dunque i miei occhi e le mie orecchie?

* Serp. O via, via, non sar altro. I sogni fanno vedere e sentire di strane cose, ma poi si consideran per sogni....

Isa. Amatissimo Leandro, scacciate dalla vostra mente ogni fantasma pregiudiziale alla quiete de' nostri amori. A che tormentarci cosi vanamente ? Pur troppo V abbiám fatto mal a proposito fin ora, ed io resa accorta del mio inganno....

Lean. Ah donna lusinghiera ! Ancor pretendereste con tali sentimenti tenermi occulte le offerte di nozze da altri fattevi, e da voi accettate di si buon animo?

Isa. Io accettato offerte di nozze? Siete ingannato.

Lean. Ben so che lo sono stato fino a questo giorno; ma la vostra perfidia non avr da vantarsene pi lungamente.

Isa. Possibile che non vogliate restar persuaso che Isabella non uscir mai dalla casa di suo fratello, se non per entrare in quella di vostro padre?

Lean. Si ? Ed io mi toglier per sempre dalla casa di mio padre e dalla patria, per togliermi dall' aspetto d' una furia

ingannatrice. (Via.)

Isa. Leandro, caro Leandro.... Ahim, egli mi fugge; e chi sa che non sia per sempre, com'ei disse? Sventurata che sono! Si presto svanirono le concepute speranze d'ogni mia felicit?

Serp, Signora, non v'affliggete tanto; io son quella che...

Isa. Sì, tu sei quella che hai cagionato questi sconcerti.

(Con sdegno.)

Serp. Io? Oh fatemi veder questa!

Isa. Sì tu, che col falso avviso d'esser mio fratello alla porta, allorch Leandro era in nostra casa, venisti ad impedire la riunione de' nostri animi e necessitarmi a licenziarlo coir incertezza della nostra scambievolmente corrispondenza.

Serp. Ma io mi credevo che fosse lui; e per questo....

Isa. Dovevi prima certificartene.

Serp. Avete ragione; ma lasciatemi dir due parole senza entrare in collera. Voi dite bene che potevo allora avere un po' più d'attenzione, e non correre a furia; ma ci sarebbe servito a poco, perchè, a quel che ho potuto conoscere, i suoi disgusti son nati di dopo; e la cagione l'aver voi fatto qualche discorso di matrimonio con altri.

Isa. Ah, ch'egli ha preso ci per pretesto d'abbandonarmi; perchè le mia innocenza in questo senza pari.

Serp. Ma alle volte scappa detto qualche cosa....

Isa. Temeraria; ben conosco che, per salvare il tuo, vorresti condannar me di qualch' errore.

Serp. Uh, il Ciel me ne liberi; anzi in tutt'i casi mi caverei la propria gonnella per ricoprirti, guardate.

Isa. Ah infelice che sono! Or come trovar rimedio alla mia disgrazia?

Serp. Non vi tapinate per questo, vi dico. Non sapete che un uomo, una volta che sia calato al nostro uccellare, può svolazzar quanto vuole, eh' e' non iscappa? La nostra pania troppo tenace, e particolarmente se saputa manipolare. Lasciate fare a me, e vi prometto di non guardar più uomini in viso, se non ve lo do nelle mani per morto.

Isa. Procura almeno risarcire al tuo mancamento. (Via.)

Serp, Sar vostro più che la camicia che avete indosso.

Vado a ricercarne.

SCENA SETTIMA

Lauretta e Serpina.

Serp. Oh Lauretta, ti passata la malinconia?

Lau. La sarebbe passata a Raclito, (1) che dicon eh' e' piagneva sempre, a veder e sentire le pazzie de' nostri innamorati.

Serp. O non te lo dicevo, sciocchina, eh' il pi bel piacere del mondo?

Lau. Ma io non m'ero mai trovata alle scene che son seguite di dopo, e particolarmente a quella del combattimento de' vecchj, che ho saput' or ora che han fatto. Bisogna pur che tu ci abbi avuto il gran gusto a spartirli.

Serp. Pi che a far batter la lana delle mie materasse se fussi sposa. Ti so dire che menavo colpi da orbi.

Lau. Gli dia nel collo! Guarda se quelle mummie han da pretendere a quella carne si bella e fresca!

Serp. Posson girar quanto vogliono intorno al fregolo; ad ogni modo vuol loro accadere come disse il Biascia : tu non ne papperai.

Lau. E pur e pure non credo che il signor Volontario sia tanto in dietro, da non ci far buona riuscita in quest' affare.

Serp. Si. Credi tu che il signor Ruggiero sia tanto disaffezionato alla sorella, che la volesse affogar cosi? E poi non sarebbe lei cosi chiurla (2) da acconsentirci.

Lau. Serpi na, si vede alle volte di gran cose nel mondo. Il mio padrone ha intenzione di far un baratto, e non molto che lo diceva alla figliuola. Ella ha creduto che volesse intender di dar lei al signor Ruggiero, e fin qui va bene, e la signora Isabella al signore Leandro; ma io, che son furba, credo che intendesse di volerla per s; e di pi ha detto che non ci s' incontrerebbe difficult.

Serp. Tu mi dici adesso una cosa che mi mette in gran sospetti. Di grazia, rischiamo un po' meglio questo imbroglio.

Lau. Lo faremo in casa, perch mi par di veder col Fracassa, l'appaltatore di tutti i cuori donneschi. Ma, a proposito di lui, dimmi: che l'hai rotta seco?

Serp. Come lo sai?

Lau. Da lui medesimo : oh te la vo' contare, giacch vedo ch'ei si trattiene. Egli venuto di nuovo a farmi cento smorfie amorose, bench da prima gli avessi dato cartacce; e perch gli ho risposto che non volevo servir per rifiuto, e

poi che in ogni caso non avrei fatto mai torto a te che sei
mi 1 amica, mi ha detto che vi siete adirati, con un mondo
d'altre cose.

Serp. vero, perch me n'ha fatt'una che gli ha da
costar cara. Ma dimmi la verit : hai tu intenzione di attaccar
paniaccio (1) con lui?

Lau. Oh, Serpina, t'ho pur detto che non ti fare' torto.

Serp. Non aver riguardo a questo; dimmela giusta.

Lau. Da prima ti confesso che ci avrei avuto un po' di
baco (2), ma poi quando intesi eh' era tuo cicisbeo, e che lo
conobbi per un rifrustacase (3), il baco invacchi, e se n'
morto idropico in un sbito.

Serp. Se cosi , vorrei che lo strapazzassimo un poco.

Lau. Tu m'inviti al mio giuoco. Che s' ha da fare?

Serp. Io m'asconder fra questi alberi: tu tingerai d'amarlo;
poi mi Tar vedere, e faremo la scena in terzo.

Lau. Lascia far a me; ma ritirati, che veggo ch'ei viene.

Serp, Tirato su quanto puoi, e tienlo sulla corda. (S
asconde.)

Lau. Gli far dare il capo nella carrucola; non ci pen-
sare. Quando si tratta di strapazzar qualche uomo, mi par
d'andare a nozze.

SCENA OTTAVA

Fhacawa e dette.

Fra. Quel matto del signor Volontario mi ba pregato
a trovargli un pittore per fargli il suo ritratto. Io fo conto
di dare un po' questo guadagno al signor Fracassa, giac-
ch'egli del mestiere, per esaere stato pi anni a fare il

Lau. Che damin borbotta da s? (S' accosta un
poco per sentire.)

Fra. Mi travestir in qualche maniera, perch non mi
conosca, e m'approfitter cosi del suo pazzo amore e della
sua balordaggine,

Lau. Parla d'amore. Egli sempre li lo svenevole.

Fra. Quando questa razza di prede mi dan fra l' ugne,
mio danno se me le lascio scappare. E di pi voglio che mi
serva a far qualcheduna delle mie pazzie. (Vede Lau-
retta, e Serpina si accosta.) Oh mia sciarmante, siete qui ?

Com' possibile che la gran luce che spandete all'intorno
non mi abbia prima d'ora dato negli occhi?

Lau. con dispregio. Mi hai ben tu dato nel naso.

Fra. Che femmina dispettosa! Ma ci caler anche lei. E la coscienza ancor non vi rimorde dell' orrendo latrocinio ch'avete fatto dell'anima mia?

Serp. Ah birbone !

Fra. E ancor siete inesorabile, n vi muovete pun compassione d'un povero mendico, che vi domanda per limosina un solo sguardo pietoso, per ristoro dell'inedia del moribondo suo cuore?

Lau. Allo spedai de- pazzarelli devi cercar il tuo ristoro.

Fra. Ho inteso : lo cercher dalla disperazione. (Va via adagio adagio e afflitto.)

Serp. s' accosta a Lauretta, e le dice all'orecchio: Non lo lasciar partire, e mostragli amore. (Si ritira,)

Lau. Fracassa, Fracassa, ove vai?

Fra, A impiccarmi.

Lau, Eh via, ritorna in qua.

Fra. Ora il tempo. Signora no; mi voglio ammazzare, s'i' credessi mi dovesse costar la vita. (Finge partire,)

Lau. Eh vien' qua, caro il mio Fracassa. (Lo prende.)

Fra. Non e' da far bene : la vo' cosi.

Lau. Se la vuoi cosi tu, non la voglio cosi io.

Fra. Oh che non son padrone di far del mi 7 collo quel che voglio io? Questa bella.

Lau, Signor no, perch non moriresti solo; uccideresti dal dolore ancor me.

Fra. guardandola amorosamente. Eh burlona!

Lau, Io non burlo. A confessartela come sta, io ti amo pi di me stessa.

Fra. Oh perch non me l'ha' fatto conoscer prima, che non si sarebber perse tante belle cose, che t' avrei dette in questo tempo?

Lau. in aria vergognosa. Oh che dovevo sbito

Una fanciulla.... E poi che sapevo io se tu avessi burlato?

Fra. Burlato? Tu mi fa' torto.

Serp. accostandosi bel bello. Ah furfantone!

Lau. Ma la tua Serpina.... chi sa che....

Fra. Non ti pigliar pena di Serpina, che di lei ne fo quel conto che si fa del cavolo a merenda. (Serpina si pone, sen^a esser vista, accanto a lui dall' altra parte.)

Lau. Ma so pure che tu le volevi bene, e che....

Fra. 11 bene che vuole il boja all' impiccato che abbraccia. E poi ti par che.... {Serpina si spurga, e si tien ferma, guardando fissa Fracassa, che resta confuso per un poco.) Oh diavolo ! {Va poi con disinvoltura e viso ridente a Serpina, dicendole a parte;} Cara la mia Serpina, che ne dici ? Non ho io saputo ben tingere amore con Lauretta ? Ti prego, non mi scoprire.

Serp. Ah manigoldo, iniquo, scellerato.

Fra. a Serpina, basso. Oh ecco come tu fai.

Ser. Il bene che vuol il boja all'impiccato eh?

Fra. Quella era una finzione.

Ser. Era una finzione eh?

Lau. Una finzione? Dunque, birbone, tu ti burlavi di me?

Fra. a Lauretta a parte. Eh, ti pare che mi volessi prender burla di chi amo tanto?

Lau. Ah traditore! Me dici d'amar tanto?

Serp, Dunque me prendi per zimbello?

Fra. a Serpina. Se tu sei il mio cuore, ed io son tuo.

Lau. si accosta e lo schiaffeggia. E questi son tuoi.

Serp. Io schiaffeggia anch'essa. Questo il cavolo, questa la merenda.

Fra. Ahim, compassione, ajuto.

Lau. Questo 1> ajuto.

Serp. Questa la compassione. (Lo schiaffeggiano, e partono. }

Fra. si tiene le mani al viso, coprendosi gli occhi; e dopo ancor partite le donne, si crede esser battuto.) Perdno, non date pi; ne volete la pelle del fatto mo? misericordia, quartiere. (Si" scopre appoco appoco, poi guarda da un lato e l'altro.) Che guerra, che soldati? Son peggio due donne che un reggimento di dragoni colla spada alla mano. Per volerne amar due nel medesimo tempo m' hanno avuto a manimettere per la rabbia. Ah poveri servitori, siete pur disgraziati! A'padroni non gli accade cosi: alle volte n 1 sveranno una dozzina, e pure non c' chi torca loro un pelo, e tutte gli voglion bene. Povero Fracassa Questa volta sei stato fracassato tu; ma fatti animo, questi son favor di dame, che posso dire m'abbian toccato il viso con verit. Ma pensiamo al pittore.

SCENA NONA

Civile.

Strinato solo.

Chi ha il bargel per parente ha le scappellate da 9 birri. Vuol dir che chi ha il diavol dalla sua, le gli riescon tutte bucherate dritte (1). Così accaduto a quel rodomonte salvatico di Volontario, che la voleva far male per questa volta, se non veniva quella ragazza così amorevole a spartirci. Per un verso egli stato bene, perch Pavere* cavato le budella a lui, e la Giustizia averebbe succhiato a me tutto il me' sangue. Oh sicuro eh' l'avere' fatto un latino a rovescio, perch farsi mangiare il suo contro la buona gramatica, che insegna l'aver assai e spender poco. Il modo di farlo crepare sar di procurar d'entrare in grazia a Isabella pi di lui; e per arrivarci bisogna ch'ei si legghi ben forte le scarpe in piedi. Ma chi questo bellimbusto che viene in qua tutto fronzoli? E' non pu esser che qualche matto spacciato, a gettar via il suo in questa forma. Quanto me la rido fra me di questi sciocchi, che per caricarsi di pompa votano la cassa di denaro!

SCENA DECIMA

Volontario, con abito nuovo ornato di nastri con caricatura, e detto.

Voi. Giacch non l'ho potuto sbudellar colla spada, lo vo'far crepare col vestito quell' usurajaccio poltrone del me' rivale.

Stri. Oh cospetto di Leonbruno, guarda chi !

Voi Quand' e* mi vedr, gli vogliono schizzar gli occhi di fronte per l'astio. ChVfaccia un po' lu una figuraccia simile appresso l'Isabella!

Stri. Io non l'avere' mai riconosciuto. E' par pili giovane venticinque annil (Con dispiacendo.)

Voi. Quand'i'mc l'intesto, i' so anche trovar il polso alle gatte. Questo si chiama saper fare l'innamorato. Lui il poveretto sa tanto di questo mesti ero, quanto la testuggine de] votare.

Stri. Gli vero ch'i'aver il gusto di vederlo spianato ; ma, se gli riuscisse per questo verso l' aver lui Isabella, e' sarebbe come s'P pretendessi sonare a morto il di della so' festa.

Voi. E v' anche di pi, ch'i'ho pensato fermi dipigner così in gala, e regalare a lei il ritratto.

Stri. Bisognerebbe pure ch'i'ancora.... Ma questa

Voi. Fracassa ha gi avuto l'ordine. (Vede Strinato.)

Ma eccolo qui quel muso d'arpia. Vendiamogliela cara, per farlo dar al diavolo d'avvantaggio. (Passeggia con affettazione.)

Stri. Ve' come passeggia alla spampanata! Par che tulto'l mondo sia suo.

Voi. parlando fra s, ma forte, per esser inteso da Strinato. In somma il vestir bene, oltre eh' e' ti fa onore, ti d anche gran fortuna, e particolarmente colle donne.

Stri. E pu anch'essere, perch le si pascon quasi tutte di fumo. Ma Isabella per inclina pi al sodo che all'apparenze,

Voi. La signora Isabella poi, quando m'ha visto cosi sfarzoso, la m'ha fatto un complimentone, eh' e' si poteva fare al Cirimonia, tant'era grazioso, e quel eh' pi, s conosceva che le veniva dal cuore.

Stri. Uh, uhi! La stadera dell'Elba (i), che dice mille nella prima tacca! (Mentre Strinato parla da s, Volontario lo guarda sottocchio, e poi se la ride.) Ah V mi sento qua dentro un non so che. (Tocca il petto, e mostra smania.)

Voi, Crepa, crepa, mostaccio a mosaico. (Poi forte:)

M' ha detto che non l' ho da cedere a un giovanotto di primo pelo, e che in questa maniera la mi vedr sempre pi volentieri. (Guarda, e ride come sopra.)

Stri. Chi sa che non sia vero, perch le donne le si mutan di pensiero pi spesso che di camicia. Ma tu non mi ci hai a fare stare. Da spendere i' n' ho quanto te. Ma questi denari mi pajon buttati.

Voi. Ella m' ha avvertito che stasera crede andar fuori in conversazione, e che me lo far sapere, perch ha caro mi ci trovi ancor io.

Stri. Canchero! Questo qualcosa di pi. Non ho tempo da perdere; bisogna in tutti i modi far questo scorporo. (Via.)

Voi. guarda dietro Strinato ridendo. Ah, ah, ah, guarda, guarda, e' se ne fugge come un gatto frugato. Queste pi Ho re (x) di tutta mia invenzione, ch'i' gli ho messo in corpo, le gli voglion roder le budella peggio che se fosse arsenico. Ti dia la rabbia, vecchiaccio streonato! E peggio ti sapr quando mi vedrai sposo dell 1 Isabella. E 7 non mi rest' altro per venirne a capo che di veder d' ammanzire (2) quella testa un po' bajarda del capitano suo fratello. V gli ho messo per attorno

certi can grossi, che dovrcbbon tenerlo a segno. Quest' esser egli imbertonato della Clarice m' ha fatto un bel giuoco. Ho detto che gli facciano intendere eh' e' non pensi punto a lei, se e 1 non pensa di dar a me la so 9 sorella; e s'' ci s'accorda, che e 1 pu venir a pigliarla beli' e stasera, e di pi ch'i' doter Isabella di dieci mila scudi. Ma fra tanto vo' andar un po' 'n casa per aspettar il pittore. (Si muove, e poi si ferma pensoso.)

SCENA UNDICESIMA

Leandro e detti

Leandro. Linverisimile ordine della volont dIsabella mi lusinga a non dar fede a me stesso e manco meno a detti altrui (vede Volontario) Ma quello mio padre. E quellabito chiss che non siauna sicura riprova de suoi vicini sponsali?

Vol. Non so s vo prima a sentire se que cavalieri hanno parlato a Ruggiero, e che risposta hanno avuta. Diecimila scudi di sopra dote contrappesano il vano di quarantanni, chi posso aver pi dIsabella e mi tengano bene in bilancia con essa (sta pensoso)

Lean. Ahim, non ho pi luogo da lusingarmi. Che tardo dunque a partire?

Vol. Sar meglio chi vada da loro. Il pittore aspetter. (Vede Leandro.) Oh che fai tu qui?

Leandro. Veniva.... si veniva a domandarvi la permissione di porre ad effetto la risoluzione che ho presa di andarmene in Francia.

Voi. Che grillo i questo che l'i ora saltato in testa?

Perch questa cosa?

Leon. Che dir?

Voi. Tu non rispondi.

Lean. Per approfittarmi nelle scienze.

Voi. Che scienze, che scienze? Che non ce n' anche qui de' maestri d'avanzo?

Lean. vero, ma Fuor della patria si studia con pi attenzione.

Voi. Questa l' una fandonia, perch'i' n'ho visti que' pochi andare a studio vitelli, e tornar buoi. E poi tu sar' sempre com' e' cavalli di Regno, (1} colle lettere nelle chiappe.

Lean. Accrescer il numero degli altri.

Voi. Tanfo, i' non ho bisogno di far nuove spese ora ch'i'son per maritar la Clarice. Oltr'a che necessario che tu ti trovi presente allo sposalizio, e che tu veda....

Lean, Troppe son le cose che ho vedute fin ora, n sar mai vero ch'io voglia trovarmi presente ad inconvenienze maggiori.

Voi. Com' a dire?

Lean. Il rispetto di figlio m'obliga a tacere.

Voi. Di' pur su, di' pur su, che le me' azioni possono stare a sindacato.

Lean. Non dir altro se non che la mia partenza....

Voi. Che troveresti forse da ridire (i) sopra questo me* vestito? Io sono il padrone, e spendo del mio.

Lean. Gi so che siete il padrone, n posso impedirvi le spese superflue; ma non per che non ci sia chi le consideri per incongrue e poco proprie del vostro stato. E di pi....

Voi. E di pi che? Parla, parla.

Lean. Di grazia non mi forzate a dir cose che potrebbero dispiacervi.

Voi. E i'vo'che tu le dica.

Lean. Giacch me lo comandate, vi obedir. Il sapersi da per tutto i vostri amori....

Voi. Oh diavolo, mi scordavo che sono aspettato 'n un luogo. (Via.)

Lean. Ah indiscretissimo padre, padre mal consigliato! E tu, ingannatrice Isabella.... Ma che non pu in cuor di donna l'allettamento dell'oro? Me infelice! Che far deggio in tanta disavventura? S'io parto chi sa che.... E s'io resto avr da vedere. ...

SCENA DECIMASECOXDA

Rag. Ami, (permettetemi questo nome, giacche la dimenticali de' passati trascorsi spero mi abbia restituito nel possesso di esserli tale) quanto a proposito vi ritrovo*

Leon. Voi rtroTate in me quell'amico che vi fai, ma non gi pi Leandro in s stesso.

Rug. E chi mai vi tolse a voi medesimo?

Leni. La perdita d quel bene che unicamente poteva....

Ah lasciate ch'io vada ove la disperazione mi guida.

Rug. Fermate. Un animo afflitto non deve lasciarsi guidare dalla sua passione, lo molto vi compatisco, perche so per esperienza d me stesso quanto possa in noi una forte alterazione di sprito; ma so ancora che, calmata la tempesta, si vorrebbe aver dat 1 orecchio a pi sani consigli. Ditemi le angustie dell'animo vostro, e assicuratevi d tutto il sollievo che possa procedere dalla mia volont.

Lean. Ah Ruggiero, voi potreste.... Eh no, che nulla

Rug. Questa vostra ambiguit di creder e non credere in me la potenza di sollevarvi mi d indizio esser la cagione delle vostre afflizioni quella stessa, per cui desiderava parlarvi. Ditemi: non sarebbe gi forse il timore di dover perdere ogni speranza sopra le nozze di mia sorella, che vi affligge?

Lean. Ah caro amico, pur troppo delio.

Rug. Or perch dubitare della mia volont in conaolarv, dopo le si accertate assicurazioni che ve ne feci?

Lean. lo dubitai del vostro potere, non della voitra volont. Il cuor d' Isabella voltata ad altro oggetto, ed il vnitrn tanto affezionato a Clarice... . Ah che per me ogni speranza i perduta.

Rug. Or sentite, Leandro, e consolatevi. Io sono renato informato a pieno di tutti i dissapori, che son passati in questo giorno tra voi e mia sorella, e che sono anche stati l'origine de* nostri, ed ho compreso esser tutti questi fondati in false supposizioni, come vi significher con pi agio. Per ci voi non dovete pi dubitare del mio affetto, n di quello d' Isabella, come io pi non dubito del vostro.

Lean. Gran motivi son questi per ridurre in quiete l' agitato mio spirito, ma non bastano. Mio padre....

Rug. Si, vostro padre (e qui sta tutta la difficult per rendere e voi e me pienamente contenti) vostro padre, invaghitosi imprudentemente di mia sorella, mi ha fatto fere istanze per gli sponsali di essa, e di pi con una condizione la pi dura e pi aspra per me, che immaginar si potesse.

Lean. E qual fu mai?

Rug. Che io non pensi di ottener Clarice, se non faccio sua sposa Isabella.

Lean. Ahim! E voi che avete risoluto?

Rug. Per anche niente.

Lean, Che dunque risolverete?

Rug. Che mi consigliereste risolvere?

Lean. Oh Dio! A me lo chiedete?

Rug. Si a voi. Non diceste d'essermi amico?

Lean. Lo dissi, e mi fo gloria d' esserlo.

Rug. Chi meglio di voi dunque pu darmi consiglio?

Lean. dopo aver pensato un poco. Giacch lo bramate! sentite: io vi esorto ad acconsentire alla dimanda di mio padre.

Rug. Or sentite qual la risolucion mia. Determino sposare Isabella a Leandro.

Lean. Ma, e il vostro cuore, e quello di mia sorella ?

Rug. Ma, e il vostro, e quello della mia?

Lean. No, Ruggiero, non dovete fare un sacrificio del vostro sì nobile affetto alla tenerezza del mio. Io bensì, ragion vuole che sacrifichi ogni mio riposo a quello d'un amico sì degno.

Rug. Lasciam da parte per ora sì generose competenze, ed entriamo in mia casa per seriamente pensare ad un modo proprio e convenevole per renderci felici ambedue, se possibile.

Lean. E qual mai ci può essere?

Rug. Vedremo.

SCENA DECIMATERZA

Appartamento di casa di Volontario.

IMBILLA, CLIRICE C SEPIHA.

Isa. Dunque Leandro partito, ed partito pieno di sdegno contro di me?

Cla. Per quanto io mi sa affaticata, non stato possibile ritenerlo. Egli vi ha supposto infedele....

Isa. Me infedele? Ah stelle contrarie a'miei amori! Me infedele, quando più tosto la vita sarei pronta ad abbandonare, che il mio caro Leandro? Ma voi (A Clarice.) perché non dirgli.... e.... E tu (A Serpina.) perché non ricercarne subito come promettevate?

Cla. Assicuratevi che non ho tralasciato ragioni per dissingannarlo, non ho trascurato preghiere per indurlo a restare.

Ser. Ed io l'ho cercato per mare e per terra.

Ita. Ma chi dice che sia quest'oggetto da me preferito alla sua persona ?

Cla. Ve lo dirò, ma stenterete a crederlo: mio padre.

Isa. Vostro padre? E pot Leandro ci supporre?

Cla. Dice avervi egli medesimo veduta accoglierlo eoa gentilezza; ascottar con volto gioviale le sue espressioni amoro-rose; ed accettar di buon animo le sue offerte di sposo.

Isa. Cieli! E come mai può egli dir questo? E quando si egli trovato con me alla presenza di vostro padre?

Cla. Oggi, dice egli, quando, annoiatisi di star solo troppo lungo tempo in una stanza, in cui si era ritirato di vostra ordine, per non esser sorpreso da vostro fratello, il suo affetto

lo ha spinto a ritornar nella vostra, ove ha trovato mio padre, ed ascosamente ha inteso ci che vi ho riferito.

Isa. Come? Ed avran potuto gli equivoci, co' quali ho sempre risposto a suo padre, per non rendermegli odiosa a cagione di lui, esser da esso presi nel peggior senso?

Ser. Signora, non ve lo dicev'io che la sua rabbia era nata da qualche cosa che vi aver sentito dire?

Isa. Taci, temeraria, ed anche ardisci parlare, essendo tu stata P origine di queste turbolenze e della perdita d'ogni mia consolazione? (Piange.)

Ser. Non vi affliggete, gli si far conoscer lo sbaglio che ha preso....

Isa. Togliti dalla mia presenza, traditora che mi sei stata.

Ser. Mare in guerra, piede in terra.

Cla. Amica, consolatevi, sapr io appresso di mio fratello....

Isa. Ah s'egli partito, non c' pi speranza che possa consolarmi.

SCENA DECIMAQUARTA

Lauretta e dette.

Cla. Supposto che lo sia, procurer sincerarlo per lettera. Non vi affliggete, dico, Isabella.

Lau. Signore, che V hanno saputa ancor loro la cattiva nuova ?

Ser. La sappiamo, la sappiamo. Ci mancavi tu ora a ribadire il chiodo.

Lau. Ma che ne dicono? Chi laverebbe mai creduto?

Cla. S'egli partito, si far ancora ritornare in breve.

Lau. Chi partito?

Ser. Oh chi partito! Il signor Leandro. Che ci venivi tu a dire?

Lau. Egli ha avuto ancor ragione se l'ha fatto, perch

Serp. E noi andiamo in cucina, per ridercela un poco, e particolarmente delle carezze fatte al nostro Fracassa, e dell' abito nuovo del tuo padrone.

Lau. Volentieri. Ma bisogna poi anche ajutarle dove si pu quelle povere ragazze; meschinelle!

Serp. Colle mani e co 7 piedi lo far.

Lau. Fare ad altri quel eh' un vorrebbe che fosse fatto a s. Tu lo sai.

Serp. Questa l' era la regola di mia madre, bench non

si possa sempre; ma tu che ti storcevi tanto stamattina per conto di quest'innamorati.....

Lau. Ti se 7 tu mai trovata a veder i gatti mangiar l'insalata? Ci s'avvezzano con stento appoco appoco, e poi la spergerebbono. (1)

Serp. Andiamo via, signora gattina.

Lau. Si, ma io non ho i pedignoni.

SCENA DECIMAQUINTA

Volontario Ciancichino.

Voi. alla scena. Ol, Ciancichino, portami da sedere. Il pittore non dovrebbe star* molto, e quel galantuomo di Fracassa, con una doppietta che gli ho dato di mancia, ne ha trova t' uno forestiero (a quel che mi ha detto non molto) eh' un prodigio, bellumore, di spirito capriccioso un po' bizzarro all'usanza de' pittori. poi francone, che con due sole pennellate ti chiappa un'effgie per aria. In somma u simile non si trover in tutto V universo mondo. Ma che fa questo ragazzo? (Alla scena.) Ciancichino, dico.

Cian. di dentro. Signore.

Voi Che non intendi il parlar della lingua? Ti far intender quel delle mani, sai? Porti tu da sedere?

Ciati, di dentro. Ora; lo pulivo.

Voi. Ti pulir ben io la bocca con do' ceffate, se non ti strighi. {Ciancichino con una sedia.) Mettila costi, e non far entrar altri che un forestiero, che cercher di me, e Fracassa se fosse seco.

Cian. Signor no. (Via.)

Voi. V non voglio che '1 me' figliuolo sappia nulla di questo ritratto. Mal mi sa eh 9 egli abbia avuto qualche sentore dei miei amori. Ma e 7 vi son certi che l' hanno la diarrea perpetua nella bocca, eh' e' non posson tenere un segreto. Ma proviamoci un poco in che positura sar meglio che mi facci dipignere. (S prova in diverse positure sconce.) Così ? No, mi par un po' secca. Questa altra nemmeno, sarebbe da comodit. Questa qui? Oib, peggio, l' da vecchio cajato. (1) Una che mostri spirito. In questa forma? Buono, questa essa. (S'alia da sedere.) Com' 7 sar finito, lo vo' poi fere tutto ingiojellare d' intorno, per regalarlo all' Isabella.

SCENA DECIMASESTA

Fracassa da pittore vestito con caricatura, fingendo esser cieco con occhi aperti, e detto.

Fra. parla bolognese alla scena. Tu dici ch'egli qui?
(Si volta, e fa la riverenza nella parte opposta a dov'
Volontario.) Mio padrone, servitor suo.

Voi. Chi costui? La riverisco.

Fra. voltandosi alla voce di Volontario, va con impeto
verso di lui, e V urta. Oh V. S. di qua ? Umilissimo servo.

Voi. Oh diavol, che non ci vedete?

Fra. Ella mi compatisca, il nervo ottico delle mie pu-
pille un tantinetto invischiato, sicch non ci vedo niente.

(1) Voce senese. Cascatojo, accasciato, quasi dica cagliato.

(Fanf.) Nelle Marche diciamo il tale ha cajato, comincia a cajare
di chi si avvilito, comincia a scadere, ad avvilirsi, e lo diciamo cosi
pel materiale come pel morale. Perch non deriverebbe da calare?

Voi Se cosi , egli scusabile. Ma chi lei?

Fra. Io sono il Tinta cieco nato, figliuolo del Guercin
da Cento.

Voi Oh e' non miracolo ch'ei sia nato cieco, s'egli
figliuol d'un guercio. In che devo servirvi?

Fra. Un tal Fracassa, uomo di garbo, eh' io ho conosciuto
in partis foranibus

Voi Si, si, egli stato fuori.

Fra. Mi ha detto che V. & cercava un pittore, e come
io, senza superbia, lo sono....

Voi Voi pittore?

Fra. Grazia alle mie mani, son tale, e son venuto ad
offerirle ci che sa fare il mio pennello. (Accenna con un
pennello da imbiancatori.)

Voi Ha fatto bene a dir: grazia alle mani, perch, al sen-
tire, gli occhi e 7 se gli pu cacciare 'n tasca. Ma come po-
tete vo' mai dipignere, e di pi far ritratti, se non ci vedete?

Fra. La natura, quando manca in una cosa,* supplisce nel-
l'altra; per esempio un sordo ha vist' acuta; un pazzo gran
forza; un cieco buone mani.

Voi Che vo 1 possiate aver buone mani, i've lo credo; ma
che vo' siate pittore, e da ritratti di pi, i' non l' ingozzo.

Fra. Questo sarebbe come un voler negare eh' io non fossi
uomo, dopo d'esser padre di ventiquattro figliuoli. Chi ha
fatto il ritratto del Senato romano se non io? Chi quello
della moglie del prete Janni? Chi l'altro di madama Epa-
minonda? Chi della duchessa Lubecca? Chi della marchesa
Fiandra, la contessa Cameade, la principessa Bolsena, e P im-

peratrice Aquisgrana ? Son pur io che l' ho ritratte al naturale da capo a piedi. (Dice tutto questo affretta, in forma di ritirata da Dottor Bolognese.)

Voi Tutte queste signore l'avete dipinte voi?

Fra. Tutte son opera delle mie mani. E l' arcobaleno dipinto a guazzo?

Voi Toh, anche questo? Ma come avete fatto, se non ci vedete, e dite di non ci aver mai visto?

Fra. Al tasto.

Voi. Al tasto? Eh vo'mi cucugiate.

Fra. Signor si: tocco e dipingo. Una tastata e una pennellata. V. S. deve sapere che ho il senso del toccare sì perfetto, che anche in una mosca so distinguere tutte le particelle più minute del suo corpo; e conoscer benissimo al tasto un bove da una pecora, ed una vacca pregna di nove mesi da una sterile di sei anni

Voi. E' pu anch'essere, perch' i' ho 'nteso dire ch' i cieco da Gambassi faceva le statue, e' l nostro Giambattista Strozzi, cieco cieco com' egli era, facev' anche lui le facciate delle case a maraviglia bene. Poffare! Diceva ben Fracassa: gli un prodigio davvero costui! Ma de' ritratti di uomini vo' non m' avete nominato che quello del Senato romano.

Fra. Veramente la mia abilit maggiore di lavorare a donne, perch mi sono sempre esercitato intorno ad esse; e ve', so farle ringiovinire d'una dozzina d'anni almeno, quando mi ci metto, senza far loro perder punto la rassomiglianza. Quel che non mi mai potuto riuscir bene di pigliare quel flusso perpetuo di bocca che hanno, bench ci abbia fatto studio particolare, e ne abbia tenuto a modello più di mille delle più ciarliere.

Voi. Ah queste son cose che non si posson dipignere.

Fra. Come? Lei mi burla. L'altro giorno dipinsi così bene al naturale un' oppression di cuore, che aveva una signora abbandonata dal suo amante, che essendo visto questo ritratto da un medico confidente della medesima, nel tempo che il servitore glie lo portava, egli voleva a tutti i patti cavar sangue e purgar quel mio quadro lì nella strada, tanto quella verità gli aveva fatta impressione nella fantasia.

Voi. ride. Ah, ah, ah, questa da ridere.

Fra. E l' averebbe anche fatto, se a caso non sopraggiun-
gevo io in difesa della mia opera colla spada alla mano, e

col minacciarlo di volergli dare una querela di quadricidiario.

Voi. Oh perch tanto fracasso?

Fra. Perch? Non sa lei che una volta che i medici ai impacciassero di voler curare i quadri, non ce ne resterebbe pi segno al mondo?

Voi. Questo seguirebbe dell'opere vostre solamente, e de' ritratti delle donne; perch, a quel che vo' dite, in quelli degli uomini non siete cosi bravo, e ci mi dispiace, per-
eti 7 i' vorrei

Fra. Distinguo. Degli uomini generalmente dice bene; ma quando si tratta di dipingere (Lo tasta.) o uno sposo o un innamorato, esprimo infino i desiderj che hanno.

Voi. Oh e' si vedr di belle cose dunque ne 7 vostri quadri. Ma ditemi un poco: come farete voi a dipigner me, perch'i' vorrei che ci si facesse presto?

Fra. Basta che io le metta due volte le man sul viso....

Voi. Le man sul viso? Oh questo poi vo'non lo farete sicuro.

Fra. Ma come ho da comprendere i delineamenti, le proporzioni e il colorito della sua faccia senza toccarla? Le ho pur detto....

Voi. Ah si egli vero. Vo' siete cieco, e sentite le fisionomie al tasto. O via facciam qualcosa: in che positura m'ho io a mettere?

Fra. Com'clla vuole: bovina, equina, asinina.

Voi. Eh che posituracce! Pia vorre' d'uomo di spirito e volontarioso.

Fra. Ho capito: si ponga dunque cosi. Ora finisca lei, e poi principier io. (Lo fa mettere in positura curiosa, e colla man destra nel borsello.)

Voi. Che ho io da finire?

Fra. L'opera della man destra, altri mente.... ,

Voi. l'ho inteso: tenete, dieci doppie bastano elleno?

Fra. Son contento. Ora si metta colla testa alta e faccia ridente. Bene. (Si tinge le dita, e poi gli palpeggia il viso.) Questi son tratti eccellenti: oh che guance tenere e gentili! Che colorito, che occhi, che bella fronte spaziosa colle sue elevanzionceile dalle parti. Qui c' da far una buona cosa. Ora la riverisco. (Vuol partire in fretta.)

Voi. Oh piano: dov'andate voi?

Fra. A far il ritratto; mi son scordato della tela.

Voi. lo ritiene. Vo' non m' insegnate.

Fra. Non mi trattenete, che mi scappano P effigie dalle curai. (Via.)

Voi. Gli pittor davvero costui. Eh sentite, sentite: ci ho un sopracciel da letto, vo' lo potete far li. (Seguita Fracassa.)

SCENA DECIMASETTIMA

Cortile.

Supina sola.

Non sempre quando tuona tempesta. Il signor Leandro non partito; il padrone si rappacificato seco; la padrona e la signora Clarice sono un po' pi in calma, e tutt' insieme sono a consulta sopra il modo di far riuscire i loro matrimoni : hanno chiamato a consiglio ancor me e Lauretta per dar loro ajuto, e hanno dato alla mia astuzia Pincumbenza di far mutar pensiero al signor Volontario. Non riuscendomi si pensato ad un altro intrigo, che non sar brutto. Io ho accettato l' impegno pi che volentieri: primieramente per veder di cavargli di mano qualche cosa, e poi per ajutar que* poveri innamorati, e far capire a molti barbogi che il far all' amore non mestier da vecchj. Quant- a quello spilorcio di Strinato, non se V ha da passare pel rotto della cuffia n men lui. Non sarei Serpina, se non mi vendicassi delle trappolature che m'ha fatto. Sto pensando che burla potrei fare che gli scottasse. (Pensa.) Questa non mi dispiace. (Vede Strinato.) Oh, cosa rammenta per via viene. (Si ntxra a parte.)

SCENA DECIMOTTAVA

Strinato e detta.

Stri, con abito nuovo stretto e trinato meschinamente, da far conoscere la sua spilorceria. Ah egli bisognato pur feria questa spesa; ma se V avessero a esser ogn'anno una, e' non si potrebbe durare.

Serp. E come s' rinfronzolito anche lui! Non siaxn gi a 7 diciassette di gennajo.

Stri Canchero! ventinove soldi e otto di nolo ne ha voluto quel briccon di Pelagrilli, n ci stato verso potergli levare nemmeno un picciolo.

Serp., Sicuro V amore che gli fa far questi sciali; ma sono sciali da lui.

Stri, Oh coscienza, per un giorno ventinove soldi, e otto

di nolo ! Ah e 7 si vede che non hann' anima questi usura jacci d'Ebrei!

Serp. Che diamin fantastica da s ? Giacch egli venuto a tempo, diamogli lo schiamazzo per farlo calar dove voglio.

Stri. Ventinove soldi, e otto d' un abito usato; e di pi c' voluto di dopo la spesa della guarnitura.

Serp. Almanacca sopra la spesa dell'abito: credo che gli sia uscita dagli occhi.

Stri. Ma per far figura e non esser fatto fare....

(Vede Serpina.) O Serpina, sei qui?

Serp, finge da prima non conoscerlo, e poi fa maraviglie. Chi lei?... Oh il signore.... E lei, signore Strinato?

Non Pavere' mai riconosciuto; mi rallegra

Stri. Quest'abito t'ha dato nell'occhio, ne'?

Serp. E di che sorta! (Lo guarda minutamente.) Colla su' guarnizioncina senza risparmio e di buon gusto, che bella cosa!

Stri. Or tu vedi : a tempo e luogo mi so far onore anch' io

Serp. Bisogna farsi veder un po' alla signora Isabella in quest' abito.

Stri. Tu ti pu' immaginare eh' i' me lo son fatto per amor suo.

Serp. Questi son contrassegni buoni, il non guardar a spese; e che spese!

Stri. Per la signora nulla gettato. Dimmi un poco : dove va ella stasera a veglia?

Serp. Oh, non esce di casa lei. Chi le ha dato ad intendere questa fandonia? Consideri se i! signor capitano.... Ca* spitera ! se n' avvederebbe lei.

Stri. Mi pareva bene a me ancora cosa difficile che la lasciasse andare.

Serp. Oh lui ve' di quelli ! Non pu patir nemmeno che il sole la tocchi.

Stri. La gli ha cacciata Volontario quella carota, per burlarsi di lui.

Serp. Ora gli stringo i panni addosso. Ma per, quando noi altre donne non ci guardiamo da noi, voi altri uomini non ci potete guardar certo. E sapete che cosa fate con tanti restringimenti ? Fate venir voglia a noi, quando non V avessimo, di metterci pi a largo. Il fuoco d' una donna come la polvere d' archibuso; pi che si rinserra, pi fa fra-

casso. Ci tenghiam mano fra noi, e riceviamo quelle visite che ci pare, alla barba della vostra gelosia.

Stri. Eh P l'ho biasimate sempre ancor io queste maniere di fare. Ma per la to' padrona....

Serp. La mia padrona veramente sta ritirata; e quando avesse a veder qualcuno, vorrebbe uomini fatti e di garbo. Oh lei poi non vuol frascon intorno, ve'.

Stri. Fa anche bene.

Serp. Che sugo ci mai in costoro? Mia madre mi dice va che sono come le sorbe non mature; beli' e fresche alla vista, ma poi aspre spiritate al sapore.

Stri. Dunque stasera la sta in casa?

Serp. In casa, e nelle sue stanze di pi. Che non lo erede? Volete chiarirvene da per voi, che vi ci condurr?

Stri. Tu pu 7 credere s'i' ci venissi volentieri, ma....

Serp. Venite, venite, la vi ci aver caro, e di pi considerate in codest' abito. Si, si, v'aspetter intorno all'un' ora di notte.

Stri. Ma se il capitano....

Serp. Eh vo' siete pur buono ! Noi altre siam come i Sem*plici di Val di Strufl, che cambiavan lo scudo per otto lire, e poi tornavan pel reato. Credete voi che, volendo, non ci dia l'animo.... E poi questa sera il signor Ruggiero invi* tato a cena fuori, e non torner che passata la mezzanotte.

Stri. O via dunque, verr all' un' ora.

Serp. Si bene, ma non vi fate aspettar in vano.

Stri. Non ti dubitare. Che cosa fanno du'regalucct a tempo a queste cameriere! (Via.)

Serp. Se mi riesce, tu vuoi venire pel tuo lardo. Chi gli pose nome Strinato non dormiva. Si pu veder cosa pi stringata di quel suo vestito? Ma ecco di qua l'altra pollo da mercato. Oh, che ha egli da dianzi in qua nel viso ? Non siam gi di carnovale, che si faccian le maschere. Uh donne, che ceffo da Saracino!

SCENA DECIMANONA

Volontario, coir abito di gala e viso tinto, e detta.

Voi. Serpina, che ne dici ora della me 1 persona ? (Serpina ride.) Oh, tu te la ridi?

Serp. Signor si, ah, ah, ah, non posso far di meno, oh, oh, ih, ih.

Voi. O perch mi sbeffi tu cosi? Che forse quest'abito....

Serp. Eh non rido dell'abito io; ah, ah, ah....

Voi. O di che ridi tu?

Serp. - Non gli vo 1 dir nulla, sar pi bello lo spasso.

Del signore Strinato me la rido, che ha voluto far la scimmia

a V. S., e s' rimpiastrillato addosso un vestito di vecchio.

(Lo guarda in viso, e ride di nuovo.) Oh, oh, oh: par u budello.

Voi. Gli uno scimunito e un avaraccio, che si far burlare in tutte le cose, l' credo che la tu' padrona mi far giustizia in paragon di lui.

Serp. Che ne dubita?

Voi. E di pi mi son fatto dipignere.

Serp. Ah s' fatto dipignere? (Accenna al viso Volontario.) E chi stato il pittore?

Voi Un valentuomo: uno che ha dipinto la signora Fian-dra, il Senato romano; e poi tant 1 altri che non ti sapre' dire.

Serp. Ma mi dica: perch si ella fotta dipigner cosf?

Voi. Perch il ritratto lo vo' donare alla signora Isabella.

Serp. E dell'originale che ne far?

Voi. Oh gli ha esser suo anche quello.

Serp. Com'a dire?

Voi. Che' non lo sai che V ho fetta chiedere al signor Ruggiero ?

Serp. Uh quel eh* ella mi dice ! Ma ha considerato bene che cosa sia tr moglie?

Voi. Pio so benissimo.

Serp. E poi non lo sapr, veh.

Voi. Perch vo'tu dir ch'i' non lo sappia?

Serp. Perch ella non la piglierebbe.

Voi. Anzi perch'i 1 Io so i 1 la voglio.

Serp. Se iMo dico che ella non lo sa. Tr moglie vuol dir entrare nel pensa tojo.

Voi. Nel pensatojo?

Serp. Eh, nel pensatoio dico io. Uh a quanti guai si va incontro!

Voi. E io fo conto d'andare incontro a' piaceri.

Serp, Piaceri quando si piglia moglie da vecchio, e si piglia una giovane? Gelosie, musì, lamenti.... e poi questo mestiero da giovanotti.

Voi. Oh che sproposito! Da giovanotti! Voglion esser nomini consumati negli affari e di molta sperienza pel ma-

trimonio, e non capi sventati, che non san dove si metter le mani.

Serp. Giusto per questo che i vecchi son consumati, non son buoni. L'aver molta esperienza vuol dire esser vissuto lungo tempo. Chi ha vissuto lungo tempo ha poco d vivere, chi alla fin della vita non buon per la moglie.

Voi. Tu la discorri per un altro verso.

Serp. Io la discorro pel verso che va, signor Volontario mio. -

SCENA VIGESIMA

Lauretta e detti.

Voi. Questa ragazza parla un linguaggio, che non mi piace punto. Non vorrei che fusse fatta parlare. (Pensa Mentre che Volontario parla da s, Serpina parla basso con Lauretta,)

Serp. a Lauretta. Ajuta la barca, e non gli dir niente della tintura del viso, perch ci fora giuoco.

Lau. Lassa fare a me. (Si ritira dentro.)

Voi. Oh i' non son po' mica il Tremola ve', che pigliava cattivo augurio fin dal canto del rosignolo.-P vo 7 che....

Lau. esce piangendo. Uh, uh, uh! Signor padrone, pianga pianga, signor padrone.

Voi Oh, di che ho io a piangere?

Lau. Signor si, pianga, uh, uh, uh.

Voi. Che c' egli di male?

Lau. Pianga le dico, che lo sapr dopo, uh, uh, uh.

Voi. Pio vo 7 saper un p 7 innanzi, perch'i 1 non vo 7 gettar le me 7 lagrime.

Lau. Ah, il signor Leandro.... piagni Serpina, almen tu.

Serp. finge piangere. Uh, uh, uh.

Voi. Che egli stato di Leandro?

Lau. Egli.... Piagni pure, Serpina, piagni. (Finge piangere, e guardando Volontario, quando non son da esso vedute, ridono tra loro.)

Voi. Di 7 su, Leandro.... (Mentre Serpina e Lauretta fingono piangere, Volontario piange dirottamente.)

Lau. con volto allegro. Anzi, no, non pianga, signor Volontario, rida, e rida di cuore.

Voi. Oh che scena questa la me'Fulena?

Lau. Avevo sbagliato io. L' cosa .da ridere. Oh che nuova curiosa, oh che bella nuova !

Serp. Che ci mai di tanto curioso i 1

Lati. Serpina, quando la saprai, ne farai le meraviglie.

Voi. Che cosa accaduto? '

Lau. Glie la vo' dare alle mille a indovinare.

Voi. Di' su, e sbrigati.

Lau. con gravit. Il vostro figliuolo si vestito con un abito nero alla magistrale; un collarone che gli cuopre lo stomaco; un ferrajolo che gli pulisce le calcagna; una per-rucca liscia di quattro peli mezzi canuti; cappello a quatta acque; (1) calze lenti; scarpe da gottosi. Va in compagnia degli anziani della citt, caminando come l' anatre, appoggiato ad un bastoncino; non parla che del tempo di gi; e sta riformando i costumi d' oggi giorno, biasimando questa cosa e quell'altra senza discrezione.

Voi. Oh! che impazzito?

Serp. Poveretto!

Lau. Eh signor no, mostra d'aver giudizio lui.

Voi. Aver giudizio con far queste mascherate da farsi rider dietro fin tutti i ragazzi delle botteghe?

Lau. Egli dice che in una casa, ove sia un padre di pi di sessant' anni e un figliuolo di venticinque, ci dev' essere per una parte della seriet, della prudenza e del risparmio; e dall'altra del brio, delle spese, degli abiti ed amori.

Voi. E bene ?

Lau. Ora vedendo che tutte queste seconde cose, che si converrebbero al giovane di venticinque anni, le volete far voi, bisogna ch'egli faccia l'altre da vecchio di sessanta.

Voi Impertinentuzza, ti far ben io metter la lingua dove non ti tocca.

Lau. Ma....

Voi. Ma se tu apri pi la bocca, che si che te la chiudo con do 1 labbrate da feste solenni? Via, a noi, torna su in casa. Questa seconda inciferata (2) ancora la non mi piace punto. {Pensa.)

Lau, a Serpina. La mia ita a voto.

Serp. a Lauretta, E la mia ancora; ma vattene, e lassa far a me. {Lauretta parte.)

Voi. Il me' figliuolo da vecchio, e io da giovane....

Serp. E bene, signor Volontario, che dice del signor Leandro ?

Voi Dico ch'io sono il padrone, e che voglio far a

me' modo.

Serp. Ma si potrebbe....

Voi. E' si potrebbe ch'io lo far cacciare al Canto alla Mela(i) o'n Santamarenuova (2) ne' pazzereelli.

Serp. Ma se egli ci fa cacciar lei?

Voi. Me? Me a' pazzereelli il me' figliuolo? (Si agita.)

Serp. V. S. perch no? Che sarebbe il primo?

Voi. con riso sardonico. Serpina, di' il vera T' ha' merendato, e hai alzato il gomito pi del solito, eh?

Serp. Che, vorresti dir forse ch'io fossi briaca?

Voi. l' vo' dire che, per far metter uno ne' pazzereelli, e' non ci si pu far -mettere a capriccio, bisogna che ne dia l' om-perch, l'omperch.

Serp. Oh che vi par forse di far poche pazzie a voi con cotesti vostri....

Voi. Che pazzie, che pazzie, la me' saputella ? Perch' i' vo ripigliar moglie, per questo fo una pazzia? Tu t'ha' da intender se il punto messo troppo largo o troppo stretto, la me' figlioli n a, e non di queste faccende.

Serp. E de' visi da maschera me ne poss' io intendere ?

Voi. Tu mi pai un'impertinente, e se tu non servissi chi tu servi, ti vorre'far vedere.... Viso da maschera a mei

Serp. Non si creda eh' io l' abbia pregiudicata, veda.

Aspetti. (Si cerca in saccoccia.) Non so s'io ci abbia una k sperina che porto sempre pe' bisogni. Oh eccola, ce V ho appunto. V. S. si specchi un poco qui dentro, e poi dica se ho detto male.

Voi. si guarda nello specchio con ammirazioni. Oh cos' questa? Chi mi ha concio cosi?

Serp. Or dica adesso eh 9 io son saputella e impertinente.

Coteste non son pazzie da farsi tirar dietro le melate?

Voi. confuso. "F ha' ragione ; ma questa non pazzia eh' P Pabbia fatta io.

Serp. Chi dunque l'ha fatta, il Billra, che mor nell'uno? Eh via andatevi a vergognare: un uomo come voi . pretender di lasciarsi per apparir....

Voi Eh lasciarmi le zucche ! E 9 non pu essere stat' altri chel pittore, che nel pigliar le me' fattezze per farai' il ri* tratto....

Serp. Or vedete che cosa vuol dire in voi il far da innamorato e voler ripigliar moglie?

Voi. Fortuna eh' i' non sono andato fuori per le strade
(Sta con/uso.)

Serp, Fate a mio modo, signor Volontario, lassate pigliarla
al signor Leandro, perch' egli giovane,. e la star meglio
a lui che a voi.

Voi. Ora, Serpina, mutiamo un po' discorso-. Il viso me
lo laver: la moglie la vo' pigliar io; e Leandro per adesso
star un po' a denti secchi.

Serp* Questo tasto non suona bene, tocchiamon' un
altro. Quando poi abbiate risoluto cosi, non saprei che mi
ci dire, bisogner che vi dia la ragione.

Voi. Oh sicuro ve' eh' i' n' ho anche da vendere.

Serp. Io per me, per me, l'ho ancor caro, perch' dia-
min che non mi tocchino un po' di nozze.

Voi. Per te, s' i' ho la to' padrona, e' un vestito di seta
nuovo nuovo di trinca.

Serp. Se vi tocca la mia padrona?

Voi. Certo, e con tutta l' accompagnatura anche di pi,
guarda.

Serp. E se io vi conducessi stasera a veglia da lei?

Voi. Stasera a veglia?

Serp. Signor si.

Voi. Da Isabella?

Serp Da lei.

Voi. Tieni. (Si va cavando l'anello.) Ma piano. (Re-
stando colla mano al dito.) E Ruggiero?

Serp. Lui va a cena fuori, n sar tornato nemmeno a
mezzanotte.

Voi. Eh, tu non burli gi?

Serp. Che il mal di madre mi possa Non mi fate giu-
rare; che serve, se dico di sf?

Voi. A che ora?

Serp, A un'ora e mezzo, e non prima.

Voi. Tieni, tieni, Serpina mia. (Gli d V anello.) V vengo :
a rivederci. (Via.)

Serp. L'aspetter puntualmente. Questa seconda ta-
stata ha sonato bene a meraviglia.

Voi. ritorna. Eh Serpina, se'l pittore mi manda il ri-
tratto, lo vo' portar meco, vedi? (Via.)

Serp. Faccia convella vuole. Se non pazzo lui, non son
femmina io; si lusinga il poveretto, ma gli vuol accadere

come al can di Babbo Nero, che vagheggi tanto un pezzo di carne secca, che casc morto dalla fame. Corro a dar notizia a 1 padroni dell' impasticciata che ho fatto.

SCENA VIGESIMAPRIMA

Appartamento d' Isabella, con due tavolini e lumi.

Isabella e Clarice.

Cla. Dite il vero; non bisogna perdersi d'animo nemmeno negl' infortunj pi gravi, perch il Cielo non ci affligge mai per deprimerci.

Isa. Egli padre compassionevole: ci gastiga per istruirci, e, se ci toglie talora il possesso di qualche bene, lo fa perche lo riconosciamo da esso, e per rendercelo poi o soprabondante o pi caro.

Cla. Cosi . La riunione degli animi seguita fra i .nostri fratelli, e quella di noi co 1 nostri amanti, ha accresciuto il pregio ed i vincoli della loro amicizia, come quelli del nostro amore.

Isa. Per la nostra intiera felicit resta solamente adesso che si tolga l'unico ostacolo, che procede da vostro padre.

Cla. Io lo spero; e vorrei che riuscisse alle nostre cameriere l' illuminarlo, per togliere a me la pena, ed a lui la confusione, che proveremmo quando convenga servirci del rimedio fra tutti noi concertato.

Isa. Vedete, Clarice, non si disconviene a' figli, anzi loro obbligo positivo rimetter nella buona strada i proprj genitori, quando ne sian mora; supposto per sempre che ci segua col dovuto rispetto, e colle debite convenienze.

Cla, Ma in ci che si determinato di fare, pare a voi che questo rispetto ci si trovi in tutta la sua convenienza?

Isa. Basta che lo abbiate nel cuore. Ditemi: se vostro padre fatse infermo di mortai piaga, che richiedesse e ferro e fuoco, potreste esser tacciata di crudele, se in curandolo vi serviate di rimedio si violento?

Cla. No certamente.

Isa. Cosi nel caso nostro. Confesso che nell' uno e nell'altro stato non potreste evitare una gran pena; ma il contento poi della guarigione del padre quanto superiore sarebbe a quel tormento!

Cla. Cara Isabella, le vostre ragioni intieramente mi appagano; e solamente vi prego risparmiar quanto potete le debolezze di mio padre.

Isa. Ve lo prometto; ma bisogna per che il rimedio, che si pretende di porre in opera, sia efficace ed applicato come conviensi, perch faccia il suo efftto. Potr per esser che non ne abbiam di bisogno.

Cla, Oh ecco appunto Serpina e Lauretta. Da esse l'intenderemo.

SCENA VIGESIMASECONDA

Serpina, Lauretta e dette.

Cla. E ben, Serpina, come vanno le cose?

Serp. T,a, ta, (i) frittata. Abbiám fatto un buco nell'acqua.

Isa. Che non avete parlato al signor Volontario?

Serp. E gli abbiám parlato e riparlato per un' ora continua; e così? Vuol moglie, e la vuole, e la vuole.

Lau. E vuol lei, signora Isabella.

Cla. Dunque ogni nostra speranza....

Serp. Ora qui non bisogna andare in lungo con discorsi inutili. Adess' adesso egli sar qui da voi, e bisogner farlo rientrar in s per quell'altro verso che si detto; giacch le ragioni nostre e di altri non son bastate.

Isa. Ma bisogner pur farne avvertito il signor Leandro e mio fratello.

Lau. Abbiám fatto tutto, e appunto adesso gli abbiám lassati nella camera del signor Ruggiero, ove staranno aspettando avviso di quando devon venire.

Serp. Voi, signora Clarice, andatevene adesso da loro, e la padrona rester qui a far la scena, che sar bella ; ma bisogna prima che avvertisca che verr avanti di lui il signore Strinato, senza saputa Pun dell'altro.

Isa. Ma perch? Questo intorbider P affare.

Serp. Anzi gli dar di mano. Basta eh 1 abbiate giudizio. Ma sento bussare. (Si sente picchiare.) Andate via, signora Clarice, e tu ancora, Lauretta, che questo Strinato. Vo ad aprirgli. {Via.}

Cla. Amica, mi riposo sulla vostra prudenza.

Isa. Vi prometto tutta la mia attenzione pel buon esito dell' affare.

Lau. Poteva dir ancora tutta la sua furbera. (Via con Clarice.)

SCENA VIGESIMATERZA

Strinato e Isabella.

Stri, La calamita tira 'I ferro, e i buoi tiran V aratolo, dice

il proverbio: così voi, signora...

Isa. Piano, signore Strinato: chi di noi?

Stri Io sar la stanga e il bombere, che nel terreno delle vostre grazie lavorer le speranze di una copiosa raccolta di contentezze.

Isa. Per seguitare il suo stile risponder che in altro terreno pi sicuro e pi fertile di simil msse potrebb' ella impiegare le sue fatiche; perch il mio soggetto a frequenti tempeste, che disperdono in un punto tutte le speranze dell' agricoltore.

Stri. Intendo che volete dire delle furie del signor capitano, vostro fratello; ma quando voi vogliate....

Isa. Godo eh' ella capisca le strettezze in cui mi trovo, e quali siano le sue stravaganze a riguardo della mia libert, perch non attribuisca a mia poca attenzione e disistima della sua persona....

Stri. Eh signora no, io son ben sicuro del vostro genio per me, come so bene che vostro fratello un Turco in queste materie,

Isa. Or come dunque si ella potuta arrischiare ad onorarmi della sua visita, per perder s e me in un tempo medesimo?

Stri. Vi dir: io ho saputo che questa sera egli non torner che dopo la mezza notte....

Isa. E chi l'ha potuto assicurar di ci?

Stri. Serpina.

Isa. Ah, che ella ha ingannato ambedue noi, e s medesima.

SCENA VIGESIMAQUARTA

Serpina e detti.

Ser. Oh meschina ! oh poveri noi ! Signora, il signor capitano, il signor capitano.

Isa. Oh Cieli, son perduta! Dov'?

Serp. Eccolo qua che viene adesso.

Stri. Oh poveretto me! Fuggir. (Va per fuggire da una parte.)

Serp. Non vada di cost.

Stri. Ander di qua. (Corre dall' altra parte.)

Serp. Peggio, gli va incontro.

Isa. Certo m'uccide. Ma perch avete avuto ardire....

Stri. Io credevo....

Serp. Eccolo qui, eccolo qui; presto, ascondetevi sotto quel tavolino, e non vi lutate. (1)

Stri. Sfe, sie. (Entra tremando sotto il tavolino coperto d'un tappeto.)

Serp. basso a Isabella. Volontario l che aspetta. Ora lo fo venire.

Isa. E Leandro? [Basso a Serpina.]

Serp. Son tutti pronti. Fingete paura, e fate ascondere anche lui, quando sar il tempo. (Via.)

Isa. forte, perche' senta Strinato. Ah, infelice, questa vuol essere l'ultima sera per me. (Finge affanno.)

Serp. ritorna. Signora, sa chi era quello? Il signor Volontario, che vuol riverirla.

Isa. Ma se mio fratello

Serp. Non e 9 lui per ora. Lo fo passare. (Via.)

Isa. a Strinato, che vuol uscir fuori. Che fa, signore Strinato? Stia fermo.

Stri, me^o fuori. Se Ruggiero non c'....

Isa. Non importa: non voglio che Volontario sappia niente della sua visita. (Lo fa rientrar sotto.)

SCENA VIGESIMQUINTA

Volontario coli 7 abito nuovo, e ritratto; Isabella; e Strinato sotto un tavolino.

Voi. Buona sera alla signora Isabellina mia dolcissima.

Isa. Son sua serva. Che onori son questi ch'ella mi fa, signor Volontario?

Voi. Ora io non vo' star a far complimenti. Questo vostro. (Accenna al ritratto.) E questo (Accenna a se',) lo sar.

Isa. Faccia favor di spiegarsi meglio, perch'io non V intendo.

Voi. Oh, ecco: questo il mio ritratto eh' P vi dono. (Gli d il ritratto). E questo V originale, che sar vostro sposo.

Isa. Ella mio sposo?

Voi. Che forse vi dispiacer?

Isa. Lo riceverei a onore; ma me l'assicura per cosa certa?

Voi. Arcicertissimo. Io v'ho fatto chiedere al signor capitano vostro fratello, e credo che il partito si stringer domattina.

Stri, affacciato. Oh diavolo !

Isa* E questo il suo ritratto?

Voi. Signora si; gli per ora senza cornici....

Stri, Le ci starebbono anche bene.

Voi. Perch il pittore me l'ha portato giusto adesso, e non ho avuto tempo di farlo ingioiellare, come volevo; ma le ci hanno da essere, e a modo vostro.

Isa. Egli prezioso senza le gioje per quel che deve rassomigliare.

Voi, Per verit in quanto alla somiglianza non ce n' troppa; ma il maestro mi ha detto di ritoccarlo, e che con due pennellate P accomoda sbito, perch gli anche fresco.

Stri. Basta eh' e' faccia la testa d'un assiolo (i) perch ti somigli.

Voi. Ma vo'non gli date nemmen un'occhiata?

Isa. Ho pi piacere di rimirar V originale.

Stri, Oh pettegola sopraffina!

Voi. Oh in quantappoi, V vo' che vo' lo vegghiate per dirci al manco il vostro parere. (Prende il ritratto coperto, e lo scopre.) Guardate che carnagione tenera, (Si vede la pittura fatta con gran caricatura.) che occhi sdruciti! (2) Che ne dite? (Isabella si volta da altra parte ridendo,) Ma voi mi pare....

Isa, Me Io favorisca, acci lo possa contemplar da per me a lume buono. (Prende il ritratto, e va ad osservarlo al lume del tavolino.)

Voi, Padronissima.

Isa. V opera maravigliosa ! Ma se mio fratello arrivasse a saperlo.... (Lassa il ritratto nel tavolino,)

Voi. E chi volete che glie Io dica?

Stri. Glie lo dir io, barone.

Isa. Ah signore, in questi affari le muraglie stesse parlano; e infin che V. S. si tratterr qui con me, sto con una pena indicibile per la paura ch'ei non ci sorprenda.

Voi. Ma se v'ho detto....'

Isa. Eh V. S. non lo conosce intieramente. Quando ancora ella mi avesse dato Pannello, sto per dire che non ci vorrebbe insieme.

Voi. Oh e' bisogna che sia una bestia davvero, perch s'P vi piglio, non vi piglio mica per tenervi lontan da me quattro pertiche, veh.

Isa. Etlà non pu immaginarsi mai quanto sia strano in queste cose.

Voi. Ma egli ora fuor di casa.

Isa. Non importa, suol tornar quasi a ogni momento per veder se qualcuno fosse da me.

Stri. Oh se ce lo trovasse !

Voi. Mi comincia a venir la tremarella. (Si accosti al tavolino, sotto cui Strinato, per appoggiarsi.)

Isa. Ove va?

Voi. M' hanno ripreso un po' quelP effumazioncelle (1) d'oggi; ma non niente, non niente.

Isa. Ah, non vorrei.... (Strinato si affaccia, mostrando rabbia, e sgraffia una gamba a Volontario.)

Voi. fa spaglio. (2) Ah !

Isa. Cos'ha, signore?

Voi. Che ti pappi la rabbia! Te', va' via. (D un calcio sotto il tavolino, e coglie Strinato.) Il suo cane m' ha dato un piluccone, e sorta eh' e' non m'ha arrivato bene. (Isabella Si ritira a parte, per non esser veduta ridere.) Oh dov'andate voi adesso?

Isa. Stavo a sentire se per sorte mio fratello.... Uh, signor Volontario, ella si esposta ad un gran rischio!

Voi. Dichiama a Serpina ch'ella stia attenta, e ci avvisi in caso che....

Isa. Non cosa sicura, perch vien quietamente. Il Ciel ne liberi ch'ei tornasse adesso; potremmo dire d'aver terminato di vivere.

Voi. Come si potrebbe dunque egli fare? (Intimorito.)

Isa. Direi....

SCENA VIGESIMASESTA

Ruggiero di dentro da prima, poi fuori colla spada nuda, fingendo collera, e detti.

Rug. dentro. Gente da mia sorella?

Isa. finge timore. Ah me infelice! Lo diceva! Eccolo. Come faremo? ,

Voi. Fuggir di qui.

Isa. Non si pu, che serrato.

Voi. Entrer sotto questo tavolino. (Mostra voler entrare sotto il tavolino, ov' Strinato,)

Isa. ritenendolo. Ah no.

Voi. Si, avete ragione: il cane mi potrebbe mordere, o scoprirmi.

Rug. di dentro. Questa spada far le mie vendette.

Isa. Ah miserabile, son perduta!"

Voi. tutto affanno e timore. Oh meschino me! Insaccher sotto quest'altro. {Entra sotto l'altro tavolino.}

Isa. finge agitazione. Che far misera? Fuggir? Ma dove? Dir che il caso.... Ma che ragioni potranno quietar le sue furie?

Rug. fuori, dando tacita dimostrazione d'intelligenza a> Isabella, e fingendo collera. Adesso vedr chi sar quel temerario.... Ma che vedo qui anche un ritratto di pi? Ah sorella perversa! Voi dunque.... Palesatemi V indegno originale di questa pittura.

Voi. Ora si che so' spedito.

Rug. Non ne ritrovo l'effigie. Sar forse di quell'iniquo che era con voi. Dite, ove si ascose?

Isa. Siete ingannato, qui non ci troverete alcuno.

Rug. E ancora avete ardir di mentire? Lo cercher in quest'altre stanze, ed incontrandolo, non deve costar men che la vita ad ambedue. (Passa dall' altra parte, entrando dentro.)

Voi. Se il ritratto mi Somigliava, i'ero fritto. (V-lontario e Strinato s'affacciano, e vedendosi fanno gesti strani.)

Isa. Disgraziata ch'io sono! Senza dubbio mi converr morire per le mani d' un fratello; e, per essere stata troppo indulgente, morir colla taccia. (1) (Isabella vedei vecchj che tentano uscire,) Ahim! Eccolo ch'ei ritorna. (I vecchj rientrano.)

SCENA VIGESIMASETTIMA

Leandro e detti

Lisa. Ah siete voi signor Leandro? Di grazia, partite, perch Ruggiero non ci trovasse qui insieme. (danno muta dimostrazione di essere d'accordo)

Leandro. Signora, non permetterete che almeno per un momento abbia la consolazione di trattenermi ocn voi? Il mio amore, che ogni giorno pi va crescendo, mi rnde insoffribile la vostra lontananza.

VJ. Oh briccone, scellerato!

Stri. Anche questo eh?

Isa. Voi sapete, e non (fora, che vi amo pi di ma stessa, e piacesse al Gelo che potessimo assicurar per tempro questi nostri amor col nodo indissolubile delle nostre notte, VoL una buccia di porro ! Uh P crepo dalla rabbia*

Leon. Non posso lusingarmi di tanta fortuna, perch, sa* sendo mio padre di voi amante, devo cedere ad esso la prt

Stri. Ora V m'accorgo dell 1 uccellatura.

VoL Oh io gli avere 9 dato la matrigna amorevole)

Isa. Vostro padre discreto. Io in tal caso amer lui ed egli me con affetto di padre e di figlia, e noi ci ameremo con tenerezza di sposi.

Voi. Lo die' anch' io.

Lean. Chi sa se ci potr riuscire?

VoL No per dinci.

Isa. Lo tenteremo.

Stri. Al sentire, per me spiovuto.

Isa. Ma non indugiate a partire, perch, ritornando mio fratello, potrebbero forse andar tutti in disordine i nostri disegni (Fanno dimostrazioni mutue d'intelligenza.)

Rug. ritorna, seguitando a finger collera. Ah pur ti ci colsi. Questa macchia al mio onore?

Voi. Oh povero me! Ora lo sbudella.

Lean. Signor capitano, la mia visita di pura convenienza.

Rug. Una tal convenienza in mia casa si paga colla vita.

(Finge assalirlo.)

Isa. ritenendolo. Fratello, egli innocente, e, se volete slogare il vostro furore, eccov'il mio seno.

Voi. Poverina: eh 9 ella sia benedetta.

Rug. Ch'egli dunque vi sposi in questo momento.

Leon. Io, signore....

Rug. eolla spada al petto di Leandro. O mia sorella per sposa, o questo ferro nel petto.

Leon. Ma non vorrei che mio padre....

Voi. Pigliala, balordo, e non ti fare sbudellare.

Rug. Che vostro padre?

Lean. E vorrebbe eh' io facessi un tal passo senza di lui, quando so eh' 9 il suo affetto....

Rug. Il suo affetto? Che forse sarebbe tanto temerario di pretendere ch'io la sposassi a lui? Giuro al Cielo!

Voi. Noe, noe, i'non ne ho pi voglia.

Lean. Non dico ci, dico che il suo affetto merita che io ne abbia il suo consentimento.

Voi. Eh sf che me ne contento.

Rug. S'ei non vorr prestarlo di buon animo, V esiger per forza colla spada.

VoL Sie, dico, afe.

Lean. Ma potrei adesso andar a cercarlo....

Rug. Ah ingannatore! Crederesti deludermi con questi pretesti? Non c'è più tempo. (Di' nuovo colla spada al petto di Leandro.) O la mano di sposo a mia sorella, o la morte.

SCENA ULTIMA

Tutti.

Cla. mostra frapporsL Ah Ruggiero, che pretendereste di fare?

Rug. Vendicarmi.

Voi. Manco male, arrivata a tempo.

Cla. Ed in che vi offese mio fratello?

Rug. L'offesa tale, che non può resarcirsi che o col suo sangue o colle sue nozze colla mia sorella.

Leon. Morir più tosto che far cosa opposta a* voleri del padre.

Rug. Se vuoi la morte, la morte avrai. (Finge ucciderlo.)

Voi. Ahi poverino! (Forte.)

Rug. Come, altra gente si asconde qui? In mia casa questi mascheratori di frodi? In questo punto, con questa spada vo* trafiggerli il cuore.

Voi. i *' affacciano nel medesimo Misericordia!

Stri, r tempo, e parlano insieme. Compassione!

Rug. Ah temerarij, iniqui, perversi. (Va contro Volon* tario.)

Isa. ritenendolo. Caro fratello, suspendete il vostro sdegno. Niuno di loro colpevole.

Rug. Come niuno colpevole? Fuor, indegni, per giustificarvi.

Voi. Eccomi, eccomi, piet.

Stri. Compassione, ubbidisco. (Escono di sotto i tavolini.)

Isa. Sì, essi sono innocenti.

Rug. Innocenti? Ma perchè qui, e cosf ascosi?

Isa. L'intenderete a suo tempo; per adesso siate persuaso di questa verità.

Rug. Come? Ancor pretenderesti ingannarmi.... No, no, voglio che i suoi delitti....

Voi. Non c'era venuto per far male.

Stri. Nemmeno io.

Cla. Ruggiero, se mi amate, deponete ogni sdegno.

Rug. Io desistere da così giuste vendette?

Cla. Sf, dovete farlo, se vi son cari i miei sponsali. (Ruggiero mostra placarsi.) Esaminate le cose ad animo quieto,

e troverete che queste, che chiamate giuste vendette, non son che sfogo d'una cieca passione.

Rug. Ma i loro amori per mia sorella

Cla. I loro amori per vostra sorella non ebbero altro fine che delle sue nozze.

Isa. Tali furon sempre le loro dichiarazioni.

Cla. Vedete dunque quanto facile il rimedio a tali che voi chiamate delitti. Il signor Strinato e mio padre cederanno di buon animo a mio fratello questa pretensione.

Voi. Volentierissimo.

Stri. Signora si.

Cla. E mio fratello, sposando con tal consenso la signora Isabella, verr a risarcire ogn' ingiuria, che pretendete possa avervi fatta con amarla.

Lean. In tal caso non ho che bramar d'avvantaggio.

Voi. Pio credo.

Lean. Sennonch, senza le nozze vostre, amico Ruggiero, con mia sorella, non sar mai;....

Rug. Ma vostro padre mi fece intendere che non pensassi

Voi. Sie, sie, ve la do: non son pi di quelP umoraccio; son troppo scottato delle me" pazzie.

Rug. Quando ci sia, depongo ogni sdegno. (Ripone la spada nel fodero.)

Voi. Che vo' siate pur benedetto.

Rug. E voi, Isabella, porgete la mano di sposa al signor Leandro.

Isa. Niun comandamento vostro mi fu mai pi caro di questo, e di miglior animo eseguito.

Voi. prende la mano di Clarice. E tu dlia qui al garbatissimo signor Ruggiero, che un galantuomone.

Cla. Son pronta ad ubbidirvi.

Voi. E no' poi, signore Strinato, farem da testimonj.

Stri. l'ho fatto dell'altre volte. Mi dispiace la spesa buttata delP abito.

Rug. Signor Volontario, accetto per isposa la signora Clarice, e la riconosco pel maggior regalo, che mi potesse fare la vostra generosit e cortesia.

Voi. Ve la do di buon cuore, siccome ricevo volentieri per nuora la signora Isabella; e s'ha da fare che quel eh 9 stato stato, senza parlarne pi.

Rug. Di buon animo. Ognun condoni all'altro qualunque trascorso, e s'imponga silenzio a tutto.

Ser. Pian piano con questo silenzio. Bisogna dir qualcosa di noi ancora.

Isa. Tu potrai sposar Fracassa....

Serp. Fracassa? E' me n'ha fatte troppe.

Fra. La querela del Pigola. Chiedeva quel ch'avev'a dare. Se tu non mi vuoi, che me ne manca a me delle donne ?

Sposer Lauretta.

Lau. Me? Oh, tu vuo' morir digiuno, se non hai altra carne a fuoco.

Rug. Lasciamo questi discorsi ad altro tempo, e andiamo allegramente a cena, perch credo che sia tardi.

Isa. E per star meglio si potrebbe andar tutti dal signore Strinato.

Stri. Da me? Pho la serva ammalata; e poi la sera i'non ceno. In questa forma mi farebbon far da testimonio a doppio.

VoL O via, vo' verrete tutti da me, giacch' P m' ero quasi preparato a nozze.

Lean. Torner meglio; e fra tanto si discifrer tra noi ci che ci resta di oscuro per le cose seguite in questo giorno; quando per questo non sia per esser di pena al signor padre.

Voi. Si faccia come tu vuoi, giacch' i' conosco ora da me che a pigliar moglie V are' fatto com'il can del peducciajo; dato in budella. (1) E vo', signore Strinato, verrete anche voi, per toccar meglio con mano tutti e due che il far da innamorato non mestier da vecchj, e che in questa nostra rivalit no' ci siam fatti assa'ben corbellare.

Il fine.

Questo copione è stato visto: